

CCXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 8 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Congedo	Pag. 11375
Commemorazione dell'ex deputato Maz-	
zella	11375
CUCCA	11375
SCIALOJA	11375
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11376
PRESIDENTE	11376
Ringraziamenti per commemorazioni	11376
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	11376
Interrogazioni:	
Cassa di previdenza e professori:	
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i>	11377
LOMBARDI	11378
Funzionari distratti dal servizio militare:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	11380
GASPAROTTO	11380
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della</i> <i>discussione</i>)	11380
GASPAROTTO	11380
TREVES	11384
PRESIDENTE	11390
TURATI	11391
NAVA CESARE	11391
INDRI	11398
MEDA, <i>ministro</i>	11405
PIROLINI	11407
GROSSO-CAMPANA	11412
Disegni di legge (<i>Presentazione e Titiro</i>):	
DE NAVA, <i>ministro</i>	11396
SONNINO SIDNEY, <i>ministro</i>	11396
CARCANO, <i>ministro</i>	11396
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
RUBELLI: Domanda di autorizzazione a pro- cedere in giudizio contro il deputato Mi- glioli	11398
Mozione Montresor sulla Polonia	11422
PRESIDENTE	11422
MONTRESOR	11422
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	11423
La mozione è ritirata.	

La seduta comincia alle 14.10.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marinis ha chiesto un congedo di giorni 12, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucca.

CUCCA. Michele Mazzella rappresentò al tempo dello scrutinio di lista la prima circoscrizione di Napoli e successivamente, per quattro legislature, il collegio di Pozzuoli, sempre eletto plebiscitariamente.

Nella vita pubblica napoletana Michele Mazzella ha segnato una bella pagina, perchè per trent'anni fu consigliere provinciale, per dieci anni vice-presidente del Consiglio provinciale di Napoli e negli ultimi tempi fu anche presidente benemerito della nostra Deputazione provinciale.

Propongo che la Camera, a mezzo del suo illustre Presidente, invii un reverente saluto e le espressioni di condoglianza al Consiglio provinciale di Napoli ed anche al sindaco d'Ischia, patria del caro estinto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scialoja.

SCIALOJA. Mi associo di tutto cuore alle sentite ed opportune parole del col-

lega Cucca tanto più che a differenza di quel che avviene in simili commemorazioni, io, successore di Michele Mazzella, non ho mai avuto in lui un avversario, ma anzi egli mi ha onorato e sorretto con la sua affettuosa amicizia.

La Camera può quindi credere alla sincerità del mio profondo cordoglio per la sparizione dell'eminente uomo, che è stato tanta parte della vita pubblica napoletana.

Come amico personale dell'onorevole Mazzella ed estimatore di lui, come suo successore nel collegio di Pozzuoli, come suo conterraneo in quelle isole del Golfo di Napoli che egli ha tanto beneficate con la sua opera attiva, assidua ed intelligente, mando un riverente e riconoscente saluto alla sua memoria, e propongo alla Camera che oltre all'invio delle condoglianze al Consiglio provinciale ed al sindaco di Ischia, sia provveduto anche ad inviarne alla desolata famiglia dell'illustre estinto, insieme con la partecipazione di questa commemorazione. (*Approvazioni*).

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli Cucca e Scialoja in memoria dell'onorevole Mazzella ed anche alle loro proposte di condoglianze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare il sentimento dei colleghi, associandomi in nome della Camera alle parole degli onorevoli Cucca e Scialoja e del rappresentante del Governo, in memoria dell'onorevole Mazzella. (*Approvazioni*).

Metto a partito le proposte di inviare condoglianze al Consiglio provinciale di Napoli, al sindaco d'Ischia ed alla famiglia dell'estinto.

(*Sono approvate*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Nel grave lutto che ha colpito Legnago con la morte dell'onorevole Emilio Maraini, graditissime giunsero le affettuose parole di cordoglio dell'Eccellenza Vostra. La manifestazione di compianto fatta dalla Camera dei deputati alla memoria di lui

è riprova degli alti meriti e delle benemeritenze dell'illustre estinto verso il paese. Prego l'Eccellenza Vostra di accogliere il sentimento di riconoscenza di questa città e di rendersi interprete della gratitudine di Legnago presso gli onorevoli colleghi e presso il Governo per l'omaggio e il ricordo affettuoso tributati al compianto suo rappresentante al Parlamento.

« *Il sindaco: BOSCHETTO* ».

« Il ricordo commosso della Camera verso la memoria del senatore Tacconi che ebbe a culto della vita la pietà per gli umili ed il bene della sua città è tornato gradito a Bologna che ancor vivo sente il lutto per la perdita dell'insigne suo figlio. Ringrazio l'Eccellenza Vostra che volle rendersene cortese interprete.

« *Il sindaco: ZANARDI* ».

Annunzio altresì alla Camera che la vedova dell'onorevole Maraini mi dette personale incarico di esprimere alla Camera la sua profonda riconoscenza per le condoglianze inviatele.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, per i trasporti marittimi e ferroviari hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Toscano e Dore, Pacetti, Pucci, Chiesa.

Saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Parlapiano al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza delle gravi condizioni del tronco di recentissima costruzione Bivio Greci-Cianciana; della entità dei danni verificatisi tanto nelle opere d'arte quanto nei rilevati; e se intenda ordinare un'inchiesta per conoscerne le cause ed accertarne le possibili responsabilità ».

Non essendo presente l'onorevole Parlapiano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro dell'istruzione pub-

(1) V. in fine.

blica, « per sapere se, specialmente dopo il decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, non sia ingiusto che la Cassa di previdenza neghi la iscrizione pel riscatto degli anni di servizio pre-governativo e il riconoscimento dei quinquenni già maturati, ai professori, siano questi nominati prima del 1904, siano nominati dopo; siano essi in dipendenza del comune, o già passati in servizio dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Con l'articolo 53 della legge del 1914, portante provvedimenti per gli istituti di istruzione media e normale fu stabilito che « per i capi di istituto e insegnanti di cui all'articolo 1º della legge 6 agosto 1893, n. 456, i quali per effetto immediato di conversione in governativi degli istituti ai quali appartenevano passeranno al servizio dello Stato o passeranno entro il 1º ottobre 1914, saranno computati come utili agli effetti dell'articolo 50 della stessa legge anche gli anni di servizio effettivo da e si anteriormente prestato come insegnanti di ruolo negli istituti medesimi ».

Nell'articolo 50 sono poi contenute le modalità per l'aumento degli stipendi e per gli aumenti quinquennali.

Sull'estensione e sulla portata di questa disposizione dell'articolo 53 della legge 1914, il Ministero della pubblica istruzione chiese il parere del Consiglio di Stato, e quell'alto Consesso amministrativo ritenne che il beneficio dell'articolo 53 dovesse applicarsi ai servizi pensionabili e che l'adempimento dei relativi oneri che, per parte degli insegnanti ed enti, si sarebbero dovuti soddisfare in via normale secondo le scadenze periodiche, per un largo senso di equità dovesse essere considerato parimenti utile purchè compiuto almeno nell'ultimo giorno il termine di applicazione della legge, e cioè al 1º ottobre 1915.

Fu questo il criterio che, con largo senso di equità e di benevolenza, fu dal Ministero d'istruzione applicato, e con i criteri derivanti da questa applicazione quasi tutti i professori che dagli istituti pareggiati passarono a istituti governativi hanno decisamente fissata la loro posizione finanziaria in base ai dati di fatto e di diritto acquisiti al 30 settembre 1915.

Ma l'onorevole Lombardi si duole di un provvedimento preso dalla Cassa di previdenza e che, secondo si rileva dal testo

della interrogazione, si riferirebbe tanto agli insegnanti che appartenevano a istituti pareggiati prima del 1904, quanto a quelli che vi appartenevano dopo, sia che avessero prima appartenuto ad enti locali pareggiati, sia che fossero poi passati alle dipendenze dello Stato, e ciò, rileva egli, nonostante il decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916 che proroga il termine concesso agli impiegati degli enti locali (la prego di fare attenzione a questa espressione perchè risponde anche alla realtà) per il riscatto del servizio utile agli effetti dell'assegnamento di riposo.

Debbo anzitutto notare che il decreto luogotenenziale, di cui è parola nell'interrogazione dell'onorevole Lombardi, fu emanato su proposta del ministro del tesoro per ragione di competenza; esso infatti si riferisce a modificazione degli articoli 41, 44 e 47 del testo unico 17 luglio 1915 delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari e degli impiegati degli enti locali.

Ciò posto, debbo rilevare non essere completamente esatto che la Cassa di previdenza abbia rifiutato la iscrizione degli insegnanti con riscatto dei servizi anteriori alla regificazione delle scuole, perchè per tutti quelli che entrarono dopo il 1904 fu concessa la iscrizione, mentre questa fu negata soltanto per quelli che avevano il servizio anteriore al 1904 e che in tempo utile non vollero avvalersi della concessione che ad essi veniva fatta. Qui è il punto essenziale della questione.

Il testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari e degli altri impiegati si riferisce esclusivamente a impiegati di enti locali; questi professori dopo che furono passati alla dipendenza dello Stato domandarono che ad essi fosse riconosciuto un diritto del quale non si erano voluti avvalere quando appartenevano agli enti locali, e lo domandarono come se fosse dovuto ad essi come impiegati di enti locali, mentre avevano perduta tale qualità essendo diventati impiegati dello Stato.

Allo stato delle cose e della legislazione il Ministero dell'istruzione non ha modo di rispondere come vorrebbe alle richieste dell'onorevole Lombardi, il quale, io penso, sarà convinto anche che la Cassa di previdenza non poteva fare di più.

Il Ministero della pubblica istruzione ha applicato, per la parte di sua competenza, la legge confortato del parere del

Consiglio di Stato e con il senso della maggiore larghezza e benevolenza. Perchè si possa ottenere quello che desidera l'onorevole Lombardi è necessario, più che una interpretazione di leggi vigenti, una disposizione di legge speciale; disposizione di legge che, non contemplando materia attinente soltanto al Ministero dell'istruzione, questo Ministero non ha il mezzo di provocare. Ma l'onorevole Lombardi così zelante ed autorevole patrocinatore degli interessi dei singoli e degli interessi dello Stato potrà essere certo che non sfuggerà l'esame della questione alla competenza del Ministero del tesoro, di concerto, se occorre, col nostro Ministero al quale essa non è del tutto pertinente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta, precisa ed esauriente per ciò che si riferisce alla storia della posta questione. Ho inteso colla mia interrogazione di richiamare l'attenzione del Governo intorno al problema giuridico e morale, e mi auguro che l'averlo risolto voglia finalmente dire averlo risolto. Indirettamente ho voluto richiamare su di esso l'attenzione, oltrechè del ministro della istruzione, quella del ministro del tesoro; e sono lieto che la questione sia stata dall'onorevole Roth riconosciuta giusta ed urgente.

E non dubito che nel Consiglio permanente di amministrazione della Cassa di previdenza per le pensioni, il rappresentante del Ministero dell'istruzione pubblica, vorrà far valere questa riconosciuta giustizia.

Io non posso nei limiti brevi assegnatimi per lo svolgimento della interrogazione, rifare la storia delle norme giuridiche, e rilevarne lo spirito e le manchevolezze; ma ricordo che l'articolo 41 del testo unico 2 gennaio 1913, n. 453, riconosce utile per la liquidazione della pensione il periodo di servizio non superiore ai quindici anni prestato anteriormente al 1° gennaio del 1904, a tutti quegli impiegati pei quali l'iscrizione alla Cassa è facoltativa, fissando il 30 giugno 1911, come termine perentorio per chiedere il detto riconoscimento. Questo termine con la legge 20 dicembre 1914, n. 1382, fu prorogato fino a tutto il dicembre 1915; e questo medesimo termine con decreto luogotenenziale del 23 febbraio 1916 è stato prorogato fino al 31 dicembre 1916.

Ora, non tenendo conto di questa proroga e sottilizzando bizantinamente intorno alla lettera e all'estensione della legge e alla significazione della parola *impiegati*, la Cassa di previdenza nega la iscrizione ai professori, che sono passati a servizio dello Stato, adducendo che la iscrizione era possibile soltanto durante la prestazione del servizio alla dipendenza dei comuni.

Non m'indugio in casi particolari, dei quali parlerò singolarmente all'onorevole Roth; ma davvero è strano ed ingiusto negare che vi sia continuità fra il servizio pre-governativo e quello governativo. Difatti l'articolo 49 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari del 21 febbraio 1895, n. 70, confermato dalla legge 20 dicembre 1914, n. 1382, dispone che «tutti gli insegnanti provinciali e comunali, che passarono o passeranno al servizio dello Stato, conservano il diritto di conseguire, sia per il servizio prestato alle provincie ed ai comuni, sia pei servizi che prestarono o presteranno allo Stato, la pensione che loro spetta per effetto degli ordinamenti sulle pensioni in vigore presso le provincie, i comuni e lo Stato. La liquidazione della quota di pensione a carico dello Stato, delle provincie e dei comuni sarà fatta a norma dei rispettivi ordinamenti in vigore, all'epoca della conversione dell'Istituto, ed in osservanza delle disposizioni di legge».

Da questo articolo emerge evidente il carattere di continuità tra il servizio pre-governativo e quello governativo; cioè fra il servizio prestato ad un ente-comune e quello prestato ad un ente-Stato. E però in virtù di esso, e con maggiore ragione dopo il decreto di proroga, la Cassa non può negare la iscrizione pel riscatto a nessun impiegato, sia questi nominato prima del 1904, sia nominato dopo quest'anno, sia egli ancora alla dipendenza del comune, sia egli passato a servizi dello Stato.

Se il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione crede che manchi la legge, ma ch'è giusto e necessario vi sia, egli, che ha maggiore competenza ed autorità di un singolo deputato, la provochi dal Ministero del tesoro o dal Governo, per modo che venga al più presto la desiderata norma riparatrice di diritto.

Per ora non posso che dichiararmi soddisfatto delle buone intenzioni e del riconoscimento della giusta causa, e prendo atto insieme dell'affidamento che mi si dà intorno alla interpretazione larga e benevola che il Ministero della pubblica istru-

zione intenderà far dare dal ministro del tesoro e dal Consiglio permanente, alle disposizioni intorno al problema posto, che mi auguro davvero sia una buona volta secondo giustizia definito e risoluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

De Giovanni, al ministro della guerra, « per sapere se intenda provvedere a rimuovere il grave pericolo d'infezione di grandi centri abitati per la istituzione in prossimità di essi di ospedali contumaciali »;

Macchi, al ministro dell'interno, « per sapere in qual modo intenda provvedere al servizio sanitario di Paternò, non essendo sufficiente l'opera di un sol medico, data la cospicua popolazione e la grande estensione del territorio tutto in zona malarica, e tenuto presente che, dei cinque medici condotti, due sono da molto tempo in servizio militare e due sono novantenni; e se non creda che la mancata assistenza sanitaria in limitate ma dovute proporzioni costituisca non solo un pericolo igienico ma anche un pericolo per l'ordine pubblico »;

Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere quali informazioni possa dare per chiarire se sia conforme ai doveri di alleanza il contegno del Governo inglese, la cui censura permette la pubblicazione di organi di propaganda croata con carte geografiche comprendenti nella Jugoslavia le provincie adriatiche italiane per la cui redenzione l'Italia combatte »;

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non creda assicurare, sia in Italia che presso le nazioni alleate, ai prigionieri fatti dalla Russia di nazionalità italiana che vengono in Italia a combattere nel nostro esercito, quel trattamento riguardoso che il loro patriottismo merita »;

Cao-Pinna, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se intenda persistere nell'antico sistema, anche nei riguardi della magistratura, inviando in Sardegna i magistrati in punizione »;

Cavallera, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere, dato il trasloco per misura disciplinare del sostituto procuratore del Re Altobelli alla Regia procura di Cagliari, se intenda prendere provvedimenti perchè la Sardegna non

sia più considerata come luogo di espiazione di pena, adatto ad accogliere i funzionari meno degni e meritevoli di punizione, concorrendo così a dar vita alla leggenda, da tempo e per sempre superata, della sua inospitalità per condizioni di vita antigheniche ed incivili, quando invece la Sardegna, per concorso dello Stato e per virtù propria, ha redento gran parte di se stessa dalla piaga della malaria, ha fatto notevoli progressi sulla via della civiltà ed ha dimostrato in molteplici occasioni gentilezza di costumi ed alta educazione, acquistando ancora recentemente diritto alle più alte benemerienze da parte della Nazione »;

Cao-Pinna, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se e come il Governo intenda di tutelare la proprietà privata e le foreste demaniali in Sardegna e di indennizzare i privati vittime degli incendi che hanno devastato l'isola e che sembrano dovuti all'opera degli internati austriaci; se al fine di evitare che si ripetano tali fatti delittuosi e che i sardi esercitino una giusta rappresaglia non creda necessario di riunire gli internati in campi di concentrazione invece di lasciarli liberi sparsi nei diversi comuni dell'isola; e se, accertata la colpevolezza degli internati, non ritenga necessario adottare esemplari punizioni »;

Rampoldi, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere quali provvedimenti abbiano preso per rendere meno frequenti le evasioni di prigionieri austriaci »;

Lo Piano, ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se intendano provvedere a sopprimere le cause dei frequenti disastri nelle miniere di zolfo in Sicilia, specialmente in riguardo a quello gravissimo di Casteltermini, e per conoscere altresì quali provvedimenti intendano i due Ministeri adottare non soltanto per evitare il ripetersi di siffatti disastri, ma anche per impedire che rimangano, come pel passato, impuniti i responsabili »;

Altobelli, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia vero che la Germania, quantunque non in istato di guerra con l'Italia, abbia adottato contro i cittadini italiani colà residenti il trattamento applicato verso i cittadini di Stato nemico, col vietare i pagamenti ad essi dovuti, e col sospendere le pensioni ai nostri operai; e se sia vero, inoltre, che il governatore tedesco del Belgio abbia interdetto

agli italiani mobilitati o mobilitabili di uscire dal territorio belga, imponendo la stessa sorveglianza esercitata sui belgi atti a portare le armi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro della guerra, « per sapere se non creda di soddisfare il desiderio di molti funzionari i quali, distratti senza loro domanda dai servizi di guerra per essere adibiti alla Corte dei conti, chiedono di essere rimandati al fronte per portare a compimento il proprio dovere di soldati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Comprendo pienamente il desiderio di questi funzionari meritevoli certamente della più alta ammirazione e comprendo anche che di questo desiderio si sia fatto eco l'onorevole Gasparotto che ha dimostrato di possedere le migliori virtù del soldato. Ma vi sono servizi ai quali la guerra ha dato un'ampiezza assai grande, servizi importantissimi, molti dei quali fanno capo alla Corte dei conti, basta fra tutti ricordare quello delle pensioni. Ora il Ministero ha dovuto preoccuparsi di assicurarne il funzionamento e non può quindi soddisfare le nobili aspirazioni di cui si è fatto interprete l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAPOTTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle immeritate, cortesi parole che ha rivolto alla mia persona e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

Il desiderio mio fu semplicemente questo: di elogiare una finalità veramente nobile di pubblici funzionari che, al lavoro sicuro degli uffici, intendevano preferire quello più rischioso della trincea.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Centurione, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se intendano dare informazioni sulla pubblicazione di notizie ufficiali non esatte circa le vittime e i feriti di Spezia in occasione delle recenti ripetute incursioni di aeroplani austriaci »;

l'altra: ai ministri della guerra, della marina e dell'interno, « per sapere perchè non provvedano efficacemente alla difesa antiaerea e specialmente della Spezia ove aeroplani austriaci fanno ripetute incur-

sioni, facendo vittime e causando danni; e come e perchè la censura non consenta la diffusione nel Regno delle notizie ufficiali riguardanti le suddette incursioni nemiche, già in dominio della pubblica opinione per vie officiose tali da esagerare i fatti e da gettare inutili allarmi fra le popolazioni, e tutto ciò in Italia, mentre all'estero questi fatti dolorosi sono resi di pubblica ragione da tutta la stampa ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAPOTTO. Onorevoli colleghi, dall'inizio della guerra mai il Governo italiano ha parlato con tanta ampiezza e, in un certo senso, con tanta precisione, come questa volta. Le dichiarazioni del Governo, accolte dalla Camera con benevola freddezza, hanno trovato un'accoglienza più aperta nel Paese che, dobbiamo riconoscerlo, non da oggi soltanto, ostenta una visibile diffidenza verso il Parlamento.

Che cosa vuole, adunque, da noi e dal Governo il Paese, questo magnifico Paese che non fu mai come questa volta tanto generoso, tanto gagliardo e soprattutto tanto pronto all'obbedienza operosa? Che cosa chiede da noi il Paese? Il Paese, inteso in quelle correnti che vollero la guerra o che accettarono lealmente il fatto compiuto, vuole un Parlamento che si preoccupi in questo momento soltanto della guerra dalla quale dipendono tutte le sue maggiori fortune. Il Paese vuole che il Parlamento, abbandonati i vecchi sistemi e gli ormai vietati specifici onde sembra che troppo spesso il corridoio sostituisca l'assemblea, vuole che faccia a viso aperto una politica non più di accademia, ma di realizzazione. E soprattutto il Paese vuole un Governo forte e preveggenze, sia pure autoritario, vorrei dire; un Governo che faccia sentire a tutti che in questo momento verso la Patria non vi sono diritti, ma soltanto doveri.

Il Paese esige dal Governo nazionale una ferma e risoluta disciplina della guerra, la quale richiami tutte le classi sociali al compimento del loro dovere, che faccia rientrare nei ranghi tutti gli sbandati, e

metta tutte le forze che sono all'interno della nazione al servizio di quelle che sono alla fronte; in una parola che mobiliti il popolo che lavora a profitto del popolo che combatte.

Al dopo guerra, signori, penseremo grado, grado; ma pensiamo prima di tutto in questo momento alla guerra, il che vuol dire alla pace più prossima e più vantaggiosa.

Il Governo ci ha detto per la prima volta quali sono gli accordi negoziati fra gli Alleati, accordi che noi potremmo discutere ma che certamente non avremmo la forza di cangiare.

Si lamenta da taluno che qua e là le dichiarazioni del presidente del Consiglio siano sembrate non sufficientemente determinate; ma dipenderà dall'esito della guerra precisare i limiti degli accordi fra gli Alleati, e, per quanto più direttamente ci riguarda, dipenderà dalla vittoria sapere sino a qual punto della costa adriatica, che gli Alleati hanno dichiarato riservata al dominio italiano, noi potremo arrivare con la nostra bandiera.

Certo è che dovunque arrivi il nostro legittimo possesso, i negoziatori italiani nella futura conferenza terranno presente la concezione prettamente italiana, tradotta in forma sapiente da Mazzini nelle « Lettere slave », della conciliazione del mondo slavo col mondo latino.

A coloro che, commovendosi per le non ancora ben definite nazionalità jugo-slave che stanno attualmente in armi contro di noi, dimenticano troppo spesso le tradite e ben definite nazionalità italiane che sulla costa adriatica, dove Venezia ha stampato le orme immortali della nostra civiltà, resistettero e resistono ancora a tutti gli insulti, a costoro io, friulano di origine, potrei ricordare il magnifico precedente della popolazione slava che vive nel Friuli in perfetta comunanza di sentimenti con la popolazione italiana; potrei ricordare che gli savi di quella terra mandano i loro legittimi e reali rappresentanti nel Consiglio provinciale della « Patria del Friuli », e combattono e muoiono con noi, come tutti gli altri italiani, sul Carso contro quegli altri slavi che l'Austria ha abbeverato di odio contro tutto ciò che era italiano! (*Benissimo!*)

Il Paese è stanco di parole; vuole, come ho detto, una politica di realizzazioni immediate. Il Paese vuole, e lo vuole soprattutto il popolo combattente, che sia rea-

lizzata fra gli Alleati una assoluta unità di fini e di metodi nella condotta della guerra.

Il fronte unico ormai non è che una parola; occorre il comando unico. E il Paese non si indugia a sapere se questo comando debba essere prevalentemente italiano o francese, russo od inglese; ma esige che un unico potere, supremo e responsabile, giudichi quale sia il punto più debole nel quale convenga ferire l'agguerrito nemico ed ivi convergere lo sforzo comune.

Forse, quando sia stabilita l'unità del comando, potranno anche i nostri alleati persuadersi e convenire con noi che di fronte alla possente organizzazione difensiva compiuta nelle sue linee dalla Germania che da quarant'anni si preparava al mostruoso attentato, il duplice nemico va colpito sul fronte italiano, dove l'Austria oppone una valida, ma minore resistenza. Il tema è certamente arduo, ma tanto appassionante anche le più semplici coscienze, che oramai è entrato nel dominio di tutti.

Ma vediamo un po' più dappresso quale possa e debba essere l'opera immediata del Governo verso il paese.

Credevo che sia un errore, non dico esaurire, ma soltanto stancheggiare da un lato l'esercito in successivi tentativi (oh, morti di Oslavia, tomba di battaglioni!), dall'altro esaurire il paese con parziali e timide providenze economiche e sociali.

Se il nemico è scellerato nei suoi metodi di guerra (il nemico che riduce a schiavitù le popolazioni conquistate, che affama e tormenta i nostri prigionieri, che finisce i feriti, che incendia le case abbandonate, che prolunga l'agonia dei martiri sul patibolo), dobbiamo pur riconoscere, perchè è tempo di finirlo con la frase « distruggiamo l'Austria ed annientiamo la Germania », dobbiamo riconoscere che il nemico è sapiente di mezzi di organizzazione civile e militare, ed è ammirevole nel sacrificio meditato e comandato di ogni privata comodità a beneficio delle milizie combattenti. Un italiano, volontario dal principio della guerra in un esercito alleato, e che ebbe la fortuna di evadere e di vivere ignorato, parlando la lingua dei luoghi, in paese nemico, racconta tutti i sacrifici inenarrabili, enormi, che le popolazioni si sono imposte da oltre un anno per poter mantenere in tutta la sua completa efficienza l'esercito germanico.

Ora, occorre che allo sforzo supremo la nazione si prepari non attraverso a suc-

cessivi e parziali tentativi, ma con tutti i suoi mezzi, con tutte le sue forze, tesoreggiando a tempo le competenze e l'opera dei civili, passando sopra finalmente alla tradizionale prevenzione dell'elemento militare contro l'elemento borghese, e affidando anche a borghesi certi uffici territoriali e sedentari.

Occorre soprattutto instaurare ovunque un regime di assoluta, inesorabile giustizia. Il soldato italiano, voi lo sapete, sopporta tutte le privazioni; ha sopportato e sopporta tutte le inaudite sofferenze della vita di trincea, ma nulla, più che un atto di palese ingiustizia, avvelena la sua anima.

Orbene, il ministro della guerra si persuade che è tempo di finirla con gli imboscamenti vistosi, con le evasioni clamorose.

Non parlo di tutte, perchè è impossibile estirpare d'un tratto la maligna pianta, parlo soltanto delle evasioni clamorose ai rischi di guerra. Signor ministro della guerra dovete saperlo: vi sono, per quanto pochi, giornalisti, che si fanno dichiarare insostituibili; avvocati ed artisti, che io potrei designare coi loro nomi tanto in Milano, che a Roma, editori di musica, che si improvvisarono procuratori *ad negotia* di stabilimenti industriali per evitare i rischi di guerra! Vi erano soprattutto, e forse vi sono ancora, dei giovani gaudenti, gaudenti di professione, i quali donando o noleggiando un'automobile alla Croce Rossa trovarono il modo di assicurarsi la vita...

Vi sono nobili e grassi borghesi, figli di personalità altissime, anche del mondo politico (*Vive approvazioni*) e del mondo finanziario, che io in altre occasioni ho già designato, i quali sforniti di qualsiasi precedente di ordine militare, ed anche di qualsiasi titolo specifico di coltura, si sono rifugiati negli alti comandi.

Vi sono ufficiali, idonei ad ogni disagio, dal primo pio della guerra intanati al « trincerone » della censura, dove rubano il posto ai feriti ed ai convalescenti.

Vi sono operai i quali, pure essendo idonei a tutte le fatiche di guerra, dal primo giorno della guerra sono riparati nelle officine col soldo... dalle dieci alle quindici lire al giorno, mentre, ed è per questo che denuncio il fenomeno, vi sono operai in perfetta parità di condizione e di preparazione professionale, che dal 24 maggio 1916 giuocano la vita di fronte al nemico. (*Vive approvazioni*).

Vi sono laureati che non si sono mai ricordati prima della guerra della esistenza

della Croce Rossa, salvo a partecipare a qualche ballo o a qualche concerto, e che si sono umiliati ad assumere l'ufficio di marescialli di contabilità, come vi sono altri laureati che professano l'ufficio, ben più umile ancora, di scrivani o di portieri ai tribunali militari, o di sergenti negli ospedali di sanità.

Una voce all'estrema sinistra. Erano tutti interventisti! (*Rumori*).

GASPAROTTO. Non è vero, tutti i partiti purtroppo danno il loro tributo alla mala pianta! E infine vi sono degli assessori comunali, delle grandi e delle piccole città, di tutti i partiti, nessuno escluso, anche del vostro, colleghi socialisti, e voi li conoscete, i quali si sono fatti dichiarare indispensabili ed insostituibili, spesso, lo dico per spirito di giustizia, con qualche ragione, ma sempre con pubblico scandalo. Dunque, onorevole ministro della guerra ed onorevole presidente del Consiglio, perchè questa è veramente politica di Gabinetto...

BOSELLI, *presidente del Consiglio.* Sono d'accordo con lei.

MORRONE, *ministro della guerra.* Anche io.

GASPAROTTO. ...dunque ascoltate la voce che viene da questi banchi, e che non è che il riflesso delle mille voci che giunsero fin qui: portate via dagli uffici sedentari tutti coloro che sono idonei alle fatiche della guerra, e ove abbiano eventualmente a difettare gli elementi militari, superate l'ostacolo, sbarazzatevi della prevenzione tradizionale che divide l'elemento borghese da quello militare, e chiamate per colmare i vuoti gli elementi civili, i cittadini, che si offrono da lungo tempo spontaneamente agli urgenti bisogni!

Ed allora voi toglierete lo spettacolo demoralizzante per le madri, che dal primo giorno della guerra non vedono i figli, lo spettacolo di vedere una gioventù florida e pavida frequentare i caffè e battere i marciapiedi, mentre tutti i nostri contadini e mentre tutti quei meravigliosi ufficiali di complemento, della media e della piccola borghesia, che disertarono le scuole e gli uffici, volontariamente in gran parte, gli altri obbedendo serenamente al richiamo del Governo, accorsero alla fronte, a giuocare la vita. (*Vivissime approvazioni*).

Un'altra parola ancora e un più caldo invito a voi, questa volta, onorevole presidente del Consiglio. Alzate il tono della voce verso i nostri alleati, alzate la fronte

verso i neutri: fate comprendere, facciamo comprendere noi tutti ed a tutti quali immensi sforzi abbia dovuto superare il nostro Paese per portare la guerra oltre gli ingiusti confini.

Recentemente l'onorevole Luzzatti, e in giorni più lontani l'onorevole Giolitti, ci hanno assicurato che dal 1911, e poi dal 1913 era preparata l'aggressione dapprima all'Italia, di poi alla Serbia, il che vuol dire all'Europa.

Orbene, l'onorevole Luzzatti si gloria di aver fortificato la frontiera « verso » la Svizzera, non « contro » la Svizzera: l'onorevole Giolitti si gloria a sua volta della guerra di Libia; ma la verità è questa: che allo scoppio della conflagrazione europea noi avevamo sguerniti i confini verso il nemico implacabile e noi, confessiamolo, non avevamo un esercito.

E allora bisogna far comprendere agli alleati quali sforzi immani ha dovuto fare l'Italia per trasformare l'esercito, da quella piccola e misera cosa che era, in un grande esercito vittorioso!

Bisogna, come dissi, alzare il tono della voce anche verso i neutri, perchè voi lo sapete, onorevole presidente del Consiglio, nella Svizzera francese anche gli sfaccendati e gli indifferenti ricevono tutti i giorni la sensazione della guerra da parte dei francesi e degli inglesi; ovunque fremente il ricordo della superba riscossa francese, mentre nulla parla dell'Italia e del fronte italiano.

Quasi sembrerebbe che il fronte italiano non avesse ad esistere! E a Losanna, dove io fui recentemente, e che trovai tutta piena degli echi di Verdun, non sentii eco alcuna del grande sforzo, maggiormente vittorioso, dell'Italia su Gorizia.

Eppure, ricordatelo bene, io appresi in quel giorno dai registri del nostro Consolato, attraverso la semplice, la modesta agenzia consolare di Losanna, eran passati 3, 00 giovinezze italiane che vennero in Italia a rispondere all'appello della Patria e 75 soltanto furono i disertori!

Un'ultima parola, perchè non è un discorso ma un monito quello che parte da un amico vostro: la guerra, signori, non dev'essere fatta invano.

La guerra non deve essere fatta invano... Ma, per poter dir questo, occorre fin d'ora assicurare il popolo combattente che la pace vittoriosa dovrà segnare l'inizio d'una nuova vita per l'Italia; che sopra le ceneri delle vecchie formule conservatrici dovrà rifo-

rare una nuova politica audacemente riformatrice, disboscatrice delle vecchie tendenze e dei vecchi partiti, che metta la gioventù ritornante dalle trincee in prima linea nella vita civile. Come era in prima linea davanti al nemico, essa deve passare in prima linea davanti al nuovo legislatore.

Quando l'uragano sarà passato, dobbiamo dirlo fin d'ora, dobbiamo farlo sentire lontano, ai nostri fratelli che combattono, quando l'uragano sarà passato, il popolo d'Italia dovrà respirare un'aura migliore...

Dobbiamo finire la guerra, si grida dai colleghi dell'estremo socialismo; sì, dobbiamo finirla.

Dal momento che l'onorevole Turati fece appello quasi singolarmente ai nostri sentimenti, mi si consenta di rispondergli: nessuno odia più di me la guerra, poichè ebbi la fortuna e la gioia di vivere brevisimamente in perfetta comunità di sofferenze ma soprattutto di speranze, coi nostri soldati. Nessuno più di me ha orrore della guerra.

E poi, vedo presente l'amico La Pegna, egli può dire se all'indomani di una giornata per me indimenticabile, quella della fatale Oslavia, la terribile Oslavia, se egli sul mio volto abbia letto i segni di gioia per la vita scampata, ovvero le impronte del dolore e dell'orrore per le molte vite perdute. Io sento, se non più di tutti, come tutti, l'orrore della guerra, ma appunto per questo voglio risparmiarti a mio figlio, vorrei risparmiarti a tutti i vostri figli, e, sopra tutto, ai figli di coloro che combattono gli orrori di una nuova guerra!

Ma, per parlare di pace, colleghi socialisti, bisognerà pure parlare di condizioni di pace! Di quale pace si parla? Di una pace forse che lasci ancora insolute le questioni territoriali italiane? Una simile pace, che custodirebbe in sé i germi dei nuovi conflitti, non sarebbe che una tregua, e nemmeno i socialisti possono augurarsela. Non può augurarsela soprattutto l'onorevole Turati, il presentatore della mozione per la pace, perchè egli in perfetto stato di sincerità, la sera dell'8 gennaio 1915 ha votato in Milano un ordine del giorno che riconosceva il diritto dell'Italia a chiedere condizioni di vita migliori al suo sviluppo.

Precisiamo, signori, il ricordo.

La sera dell'8 gennaio 1915 in una assemblea di socialisti ufficiali, presentato da un autorevole assessore della Giunta socia-

lista ora al potere, il quale dichiarava di rappresentare in quella tornata il sindaco e la maggioranza della Giunta stessa, fu votato quest'ordine del giorno che vale la pena di leggere integralmente:

« Molti soci del partito socialista, riuniti per discutere sull'atteggiamento del partito di fronte alla situazione internazionale ed alla eventualità di un conflitto, riaffermano la loro avversione alla guerra; convinti però che il principio di nazionalità non debba essere rinnegato, che il suo trionfo debba invece coincidere con quello della libertà, e segnare una tappa verso l'internazionalismo; convinti che sia opera socialista non opporsi a che l'Italia possa ottenere migliori condizioni di vita e di sviluppo, dichiarano di non potere accettare il principio di neutralità assoluta che assume i caratteri di quello herveismo superato e rinnegato anche dai suoi massimi assertori ».

Entrambi i deputati di Milano, oggi in pieno esercizio del loro mandato, cioè gli onorevoli Turati e Maffioli, votarono quest'ordine del giorno. (*Commenti*).

Dunque non vi accorgete che vi è contraddizione tra la mozione che avete presentata e il sentimento che vi animava in quella travagliata vigilia allora... (*Interruzioni, proteste, commenti all'estrema sinistra*).

TURATI. Ma allora io dovrei discutere la mozione! (*Commenti*)

GASPAROTTO. ...sentimento che forse ancora oggi si nasconde nel fondo dell'animo vostro...

Così vasto e terribile, o signori, è il dominio della guerra moderna, di questa guerra che ha travolto tutte le profezie, che nessuno domani avrà più diritto di invocare la forza delle armi per chiedere la rivendicazione, sia pur santa, dei propri diritti territoriali.

Cesare Battisti prima di partire per la guerra, dalla quale non è più tornato, ha gridato, e questo grido fu il suo testamento: « Ora o mai! »

Verrà dunque la pace, e venga, diciamo anche noi, la pace: ma non la pace che ci prepari a nuove opere di morte, ma la pace che ci garantisca la vita, che assicuri ai nostri figli giorni sereni, che assicuri, soprattutto, ai popoli più ampio e gagliardo respiro.

Signori del Governo, signor Presidente, voi che foste nella mia città, dove avete raccolto tanto ardore di consensi, ascoltate

la voce del Paese: fate una politica di preveggenza e di forza, e il Paese vi seguirà! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Malgrado i tentativi dell'amico personale onorevole Gasparotto di galvanizzare la polemica politica in questa discussione, ognuno sente come essa sia stanca, perchè è accaduto qualche cosa che ha già segnato l'apice di questo breve periodo di discussioni parlamentari, la discussione sull'ammissione della mozione dei socialisti. Coteste comunicazioni del Governo non avevano forse per iscopo che di affogare nella loro discussione il profilo emotivo e simbolico della mozione dei socialisti. Superato quell'apice in cui fu così intensa la nota politica, ognuno intende che qui un poco si fa dell'accademia. Noi dubitavamo persino dell'opportunità di rientrare in questa accademia, ove non fossimo stati provocati, lasciando il Paese, la Camera e i partiti e l'opinione pubblica padroni di giudicare come meglio sentivano l'esito della battaglia sul rinvio della discussione della mozione. Ma è perchè anche le accademie sono un omaggio del pensiero e perchè in questi tempi è così difficile trovare il modo di esprimere un proprio pensiero, giacchè mai, mai, onorevole Bosselli, la vostra censura è stata più bestia, più irragionevole, più aguzzina nemica del pensiero... (*Rumori*).

Aspettate, non rumoreggiate. Se io vi dicessi che ieri l'altro hanno censurato la testata di un giornale, l'*Avanti!* che diceva: « prima adunanza della Camera elettiva », perchè, immaginatelo un po', un imbecille di censore, nemico o troppo amico degli acrostici, cercando le prime lettere delle parole che costituiscono questo titolo, ha trovato la parola *pace*, e così ha soppresso... (*Sirio — Commenti*) il titolo. Ecco perchè... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Treves, parli alla Camera! E loro facciano silenzio, onorevoli colleghi.

TREVES. Ecco perchè, sia pure a titolo di pura accademia, di preparazione di elementi di propaganda e di discussione, nel Paese, noi ci proponiamo un breve intervento nella discussione. L'onorevole Labriola ieri, del resto, con quel suo di-

scorso pieno di intellettualità, ci ha anch'esso istigati a riprendere in esame qualche punto, che ci ha divisi e che ci pare oggi ci divida un poco meno. Egli ci ha dato la sensazione di un uomo, di un cervello che si dibatta nelle ritorte in cui è prigioniero. Non ne vuole ancora uscire o non ne può ancora uscire, ma mostra i lividi ai polsi. Egli è ancora con l'Intesa ma ne è già fuori, perchè non ha più la religione dell'Intesa in tutti i suoi componenti. Ora l'Intesa la si prende come è o non la si prende affatto. L'onorevole Labriola veniva disputando con noi sottilmente per convincerci che la causa della conflagrazione europea non è tutta o non è soltanto nella questione dell'antagonismo economico tedesco e inglese, non è soltanto una gran questione di imperialismi economici: egli diceva che su tutto ciò che è economia, che è vita, vi è qualche cosa di morto, l'eredità di tutti i medioevalismi più o meno cesarei, i quali hanno dato fuoco alla miccia della immane conflagrazione. Ma nelle parole stesse del suo ragionamento, senza che egli mostrasse di accorgersene, era la prova che codesti cesarismi, codeste morti, codesti avanzi di medio evo si trovano ugualmente nell'una e nell'altra configurazione politica, ed egli palesava di non apprezzare la Russia dei Romanoff più che la Germania degli Hohenzollern o l'Austria degli Absburgo.

Evidentemente nel suo pensiero vi è qualche cosa che soffre, perchè sente che la verità del socialismo, in cui egli crede, non è contenuta nè nell'uno nè nell'altro aggruppamento donde la ragione per la quale il partito socialista è rimasto fuori idealmente, spiritualmente da una costellazione e dall'altra, e rifiuta di identificarsi con alcuna di esse; e, sentendo i dolori e le sofferenze che provengono dalla conflagrazione, tutte le sue ingiustizie, tutti i suoi spasimi, avendo lacrime per tutte le vite distrutte e la libertà conculcate, non può dire che da una parte sia soltanto ed esclusivamente il diritto e l'avvenire, e dall'altra tutto il passato e tutta la iniquità. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Perchè, o signori, perchè lo stesso onorevole Labriola non ha voluto guardare il fondo del suo ragionamento? Se ciò egli avesse fatto avrebbe scoperto un Idolo feroce a cui obbediscono ugualmente l'una e l'altra configurazione politica, un Idolo atroce a cui si è prostrata l'Europa nei tempi passati e si prostra ancora nella mortificazione di tutti i dolori, nella esaltazione

di tutti gli orgogli: l'Idolo dell'equilibrio delle Potenze.

Ancora si fa di quest'Idolo il segnacolo in vessillo da tutti e due i campi in guerra. Perciò bisogna guardarlo un po' d'avvicino. Esso non è nato in Germania, è un idolo inglese; è l'Inghilterra che ha sempre sostenuto questo pensiero, che le fosse necessario, per avere la mano libera in tutti i continenti transoceanici, che in Europa non sorgesse una potenza egemonica. Senza rifare il cammino dei secoli, anche limitandoci ai richiami più comuni, ognuno ricorda l'Inghilterra contro la Francia rivoluzionaria e napoleonica, l'Inghilterra in antagonismo prima con la Russia, poi con la Germania, sempre cercando le condizioni necessarie e fatali del famoso equilibrio. Ma queste condizioni, se possono far comodo a coloro che dominano nelle costellazioni e negli aggruppamenti, non possono porsi a fondamento delle tesi di libertà e di indipendenza dei popoli, poichè il segreto funzionamento di questo *equilibrio delle Potenze* implica che le Potenze minori misurino il loro passo, conformino la loro vita alle necessità ed alle convenienze dei grandi dominatori, dei diversi sistemi, che le hanno in loro balia, contendendo ad esse gli slanci liberi della loro evoluzione naturale.

Ora ripeto, questo Idolo, amico Labriola, è ancora segnacolo in vessillo del campo, in cui tu militi.

Sir Edward Grey, alla Camera dei Comuni, fino dal 1913, spiegando le ragioni dell'intervento inglese nel grave conflitto marocchino, non solo diceva che l'Inghilterra aveva dovuto intervenire per gli impegni che aveva assunto con la Francia, ma anche per la necessità di mantenere l'equilibrio europeo.

Non solo; ma Asquith più tardi, alla Camera dei Comuni, dava a questa conflagrazione di guerra, per obiettivo, il mantenimento della condizione dell'equilibrio delle Potenze, secondo la tradizione dell'Europa. Più ancora, Poincaré, quando si rivolgeva all'Inghilterra per aiuti, per la Francia invasa e devastata, non sapeva appellarsi al cuore inglese che domandando il suo soccorso in nome delle necessità comuni, di far rispettare il principio dell'equilibrio delle Potenze.

Ora si può domandare: storicamente, quali furono gli ultimi congegni di esplicazione della teorica dell'equilibrio?

Da una parte la Triplice alleanza, e dall'altra parte l'alleanza franco-russa che fu il nucleo centrale della Triplice Intesa diventata poi Quadruplice.

Trasportato nei Balcani il principio dell'equilibrio delle Potenze, esso ha fatto sì che i paesi balcanici non furono mai indipendenti, ma furono, a volta a volta, soggetti o vassalli dell'Austria o della Russia. E oggi ancora non si tratta di vedere in fondo se nella penisola balcanica sia l'Austria o la Russia che debbano esercitare la egemonia?

E se tale è stato lo svolgimento della politica ufficiale dei giornali, quale è stata l'antitesi della politica socialista? Il socialismo ha sempre combattuto cotesto *equilibrio* artificiale innaturale, fatto di compressioni, che non tiene conto della graduazione dello sviluppo di civiltà dei popoli, che impone a tutti le norme dello Stato egemone. I socialisti hanno sempre combattuto la triplice alleanza, come hanno sempre combattuto l'alleanza franco-russa. Il nostro immortale Jaurès è stato assassinato la vigilia della guerra, si può dire, mentre supplicava il Governo francese di raccomandare alla Russia la moderazione, supremo monito, che, se fosse stato ascoltato, avrebbe strappato alla polemica tedesca anche l'ultimo pretesto: la mobilitazione russa.

E nei Balcani che cosa ha opposto il socialismo al sistema dell'equilibrio coi relativi conati sempre ripetuti di preponderanza dell'uno e dell'altro gruppo?

Ha prospettato la confederazione repubblicana degli Stati balcanici, perchè i Balcanici divenissero padroni di sè stessi; e non fossero o degli uni o degli altri. Precipitati gli avvenimenti nella catastrofe, come era possibile che i socialisti di subito dimenticassero cotesti principi ed atteggiamenti politici e si fondessero in uno di questi aggruppamenti nati dagli stessi intendimenti e rappresentanti lo stesso principio irrazionale e violento dell'equilibrio delle Potenze? Come potevamo noi confonderci con alcune di esse?

Un'altra ricerca: Come ha lavorato questo principio? Ha lavorato come doveva lavorare, organizzando delle mostruose forze militari, le quali venivano man mano ingigantendosi, a seconda del continuo reciproco sospetto delle Potenze gelose dello equilibrio.

La storia dei grandi armamenti non lascia nessuno innocente, tutti gli Stati agi-

scono con il pensiero che a un certo equilibrio politico deve corrispondere un determinato e proporzionalmente sempre crescente grado di forza militare e navale per mantenere la pace, si diceva dai furbi e si credeva dagli altri.

Così l'Europa era diventata un campo trincerato; ma appunto nessuno potrebbe evidentemente dire che una Nazione, oppure una coalizione abbia potuto costituirsi in assoluta prevalenza militare sull'altra.

Si parla anche adesso, nelle polemiche corrive dei giornali, che l'Inghilterra è stata sorpresa impreparata dalla bufera. In verità l'Inghilterra era preparata e preparatissima; soltanto era preparata e preparatissima secondo la sua fisionomia storica, che è quella di un'isola che ha sempre mirato al dominio dei mari ed al possesso dei continenti transoceanici. Ma bisognerebbe dire, per asserire che l'Inghilterra era impreparata, che non fosse stata preparata nella sua base navale. Invece tutta la storia della guerra dice che la flotta inglese era straordinariamente preparata, essendo l'Inghilterra sempre stata ligia a quella sua formula tradizionale per cui la flotta inglese dovesse sempre superare la somma delle due flotte più potenti del mondo. E questa formula è stata sempre, non che osservata, superata!

Dire che l'Inghilterra non era preparata è affermazione così blasfemica di fronte alla realtà, come sarebbe il dire dal punto di vista opposto che non era preparata la Germania, perchè non aveva una flotta uguale a quella della sua antagonista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

La verità è che i due aggruppamenti erano ugualmente preparati e fortificati secondo la propria natura, i propri precedenti storici e secondo quelli che ritenevano i propri bisogni.

E se la Germania ebbe il vantaggio dell'aggressione improvvisa — spaventevole, criminoso vantaggio — non si può disconoscere che quel vantaggio non ebbe nulla di decisivo. E appunto noi constatiamo, dopo quasi tre anni di guerra, che, militarmente parlando, la situazione è press'a poco in equilibrio, e cioè quell'equilibrio che doveva essere nella pace, ha generato spaventevolmente l'equilibrio nella guerra. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Ha generato spaventevolmente l'equilibrio nella guerra, dico, perchè se voi spingete lo sguardo nel fondo, superando le tragiche alternative, inevitabili in una

guerra che non è una guerra, ma un sistema di guerre, che ha teatri così vasti e molteplici, separati da catene di monti e da mari, superando l'impressionismo dell'ultimo episodio, per risalire alla visione complessiva del fatto, non potrete nascondere a voi stessi che le posizioni militari sono formidabilmente equilibrate da una parte e dall'altra.

E se la Germania si accampa così atrocemente nel Belgio e nella Francia e abusa infamemente della sua posizione, tanto da ricostituire la schiavitù come nei primissimi tempi della guerra, (*Bene!*) quando la guerra si sp'egava con la necessità di farsi delle torme di schiavi, se la Germania si accampa da Riga al Mar Nero, non è men vero che la Germania non s'illude di potersi riposare sdraiata sopra questa selva immane di baionette.

Essa ben sente che quelle sono occupazioni belliche temporanee; necessariamente ben sente che quelle non saranno mai definitive. *annessioni di pace* e lo lascia assai chiaramente trasparire negli ultimi discorsi del suo Cancelliere. (*Commenti*).

E perchè? Perchè dal lato opposto sta in posizione non meno possente l'Inghilterra, ancorchè alla comune degli osservatori superficiali ciò non salti impressionisticamente agli occhi.

Non bisogna infatti perdere di vista che quell'Inghilterra, la quale si è dimostrata così incerta, così perplessa, così spesso mancante di linea retta nella guerra europea, nella guerra transoceanica è stata invece di una abilità, di una fierezza, di una risolutezza veramente meravigliose.

In meno di sei mesi ha fatto crollare interamente l'enorme Impero coloniale tedesco.

È una storia che ha un carattere bene altrimenti rapido e decisivo che la storia della conquista momentanea che ha potuto fare la Germania dei territori francesi e dei territori belgi. È il Togoland, è il Camerun, è l'Africa orientale, è quella occidentale, è Kiao Ciao, è la nuova Guinea, è l'arcipelago Bismark, sono le Caroline, sono le Salomone, sono le Marshall, ecc., complessivamente un territorio di 2.753,000 chilometri quadrati, una popolazione di 12,217,000 abitanti, un'importazione per 335 milioni e un'esportazione per 236 milioni di lire, che sono cadute in saldo possesso dell'Inghilterra.

L'importanza della conquista, oltre il suo valore intrinseco, consiste in ciò, che

questa meravigliosa conquista cancella la linea di sbarramento che poteva determinare l'arresto nella marcia inglese e anche la minaccia alle Indie e a tutti i grandi possessi britannici. Ed è comune opinione che l'Inghilterra, tanto si attagliano bene queste conquiste a ciò che essa già possiede nel mondo, abbia assai più ferma intenzione di tenersele, che non abbia la Germania, secondo quel che appare, di occupare definitivamente il Belgio e la Francia.

E così, alla stregua di queste rapide, necessariamente sommarie osservazioni, già si può constatare che la politica dell'equilibrio delle Potenze, avendo determinato l'equilibrio dei grandi armamenti, ha determinato anche l'equilibrio dello stato di guerra.

La conclusione, finchè domineranno i preconcetti che nascono dai sentimenti particolari dell'epoca della guerra, non può essere che spaventevole, perchè questa equivalenza di forze, questa inettitudine di una coalizione a superare decisamente, a schiacciare rapidamente l'altra, fa intravedere una continuazione della guerra quasi senza limite. L'Europa dà in questo momento l'idea di una Dejanira che sul rogo si straccia le carni, o, se volete un'immagine un po' meno classica, dà l'idea di un grande giocatore nell'ora terribile in cui non gioca più che per rifarsi.

Davanti a ciò e davanti alle illazioni che ne discendono direttamente, che fanno dire i Governi? Interpretando, si può dire, tutti i Governi il Briand a chi gli rappresentava la realtà quale è, non sapeva che proporre questa angosciante domanda, che voleva contenere in sé la sua risposta: ma allora cinque milioni di vite saranno state spezzate invano? ma allora tanta ricchezza sarà stata inghiottita invano nel baratro della guerra?

Ebbene, io oso dire che non sarebbe invano se un simile sacrificio facesse il mondo convinto dell'assurdità tragica della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per l'Europa il destino è questo: se le parti contendenti sono nell'impossibilità di sopraffarsi in modo definitivo, e se non vogliamo sentir parlare di transazioni, è sanzionata la condanna dell'Europa a sparire in confronto della grande Confederazione americana, in confronto dello stesso Giappone.

Il problema è quello che è. Le espressioni poetiche con cui si crede di tener su il morale, lasciano il tempo che trovano. Io non credo a questa pedagogia

della volontà mediante la menzogna, mediante la rettorica. (*Commenti*).

Volete tenere su il morale della popolazione? Dite tutto, tutto, tutto; dite le cose come stanno, perchè almeno alle cause naturali di debolezza non avrete da aggiungere quelle politiche che nascono dalle delusioni di tutti i giorni. Lasciate dire tutto, lasciate parlare, lasciate discutere, abolite quella megera della censura, lasciate che il pensiero anche in quest'era sia libero. (*Commenti*).

DELLO SBARBA. Vivere tutti in verità!

TREVES. Ora ci sono uomini, tra cui noi siamo, i quali da questa situazione parallela equilibrantesi del massacro e della carneficina internazionale traggono la prova più solenne della necessità e della ragionevolezza di una transazione di prudenza e di onore, di saviezza e di salvezza per tutti gli uomini. Perocchè è chiaro che cotesta transazione che noi auspicchiamo non può mettere alle proprie basi che un principio di giustizia, sostituendolo al principio di opportunità, che è quello che caldeggiavano le Potenze belligeranti col proposito della politica dell'equilibrio e dei compensi.

La transazione tra i due irreconciliabili imperialismi non può mettere per base che il principio opposto: quello dello sviluppo veramente libero di tutte le attività dei popoli, non compressi con le armi e non compressi neanche con la impostura di equivoche garanzie o con lo strozzinaggio di iniqui trattati doganali o con altre sevizie della diplomazia internazionale. Questa transazione evidentemente auspica un al di là dell'una e dell'altra combinazione belligerante.

Qualche rapidissimo esempio. Se l'equilibrio europeo dovesse stabilirsi secondo la formula dell'Intesa, noi avremmo per la Polonia una tesi di libertà moscovita. Non ci insisto, sarebbe troppo facile avere vittoria delle vostre concezioni insistendo. Come, se prevalesse la formula dell'equilibrio delle Potenze centrali, noi sapremmo quale vassallaggio spetterebbe alla Polonia.

In questa situazione di cose, in questa felice impotenza delle parti contendenti ad ottenere l'intiero obiettivo che esse si prefiggono, si sviluppa e si fortifica la coscienza universale, che c'è una tesi polacca della libertà della Polonia e che questa tesi può essere la tesi europea, in quanto tra l'impero degli Czar e l'impero degli

Hohenzollern getterebbe una formidabile barriera: un mondo che, per la sua coltura, per le sue tradizioni, per la sua religione reca un afflato quasi latino; sarebbe ancora per la più tranquilla e durevole pace futura un cuscinetto, non creato artificialmente dai diplomatici in applicazione del loro domma dell'equilibrio delle Potenze; ma sarebbe una ricreazione veramente naturale e spontanea, balzata viva dalla storia e che soltanto era stata dal delitto cancellata. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il problema balcanico. Conosciamo fin troppo che cosa sarebbe l'equilibrio delle Potenze nei Balcani secondo la tesi germanica. La confutazione di cotesto violento pangermanismo non è più da farsi. Ma sappiamo anche, con la vittoria piena ed assoluta dell'Intesa, quale ampiezza di sviluppo prenderebbe in Europa ed in Asia la Russia! Quale trionfo del pensiero panslavista!

Ah! proprio nell'ora suprema del suo enorme martirio, alla infelice Romania la diplomazia dell'Intesa non poteva preparare altra tazza del consolo che la proclamazione di Trepoff avere l'Intesa deciso in caso di vittoria di consegnar Costantinopoli e gli stretti alla Russia? Di guisa che cotesta infelicissima vittima, mentre pur si dibatte valorosamente contro la soverchianta invasione germanica, già vede innanzi a sé, per opera degli Alleati che l'hanno tratta al cimento, che la prospettiva sua di povero isolotto quasi latino, se si salverà dalla invasione tedesca, sarà quella, a breve distanza di anni, di essere ingoiata e sommersa dai cavalloni nel *mare magnum* dello slavismo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ah! mille e mille volte meglio l'antica concezione della Democrazia, quando non era ancora intesista, e cioè la Russia in Asia, e gli slavi stretti in una libera e democratica Federazione. Pensiero di Giuseppe Mazzini; pensiero anche, fino ad un certo punto, del suo grande antagonista, Camillo Cavour, nel mirabile discorso del 1855, in cui auspicava alla gloria della Crimea, quando esprimeva il suo terrore perchè il Mediterraneo diventasse un lago russo, quando esprimeva la sua angoscia per la libertà dell'Europa, se la Russia avesse guadagnato nell'Europa soverchia influenza.

Quale la soluzione intermedia, ma intermedia non perchè sia ibrido accordo di contrari, ma perchè si richiama alla giu-

stizia, a principi di natura, a principi di vita? Essa è ancora quella vaticinata della libera confederazione balcanica, in cui Costantinopoli sarebbe il centro amfizionico, quella confederazione balcanica, che porterebbe in sé anche la soluzione piana del nostro piccolo e pur grandissimo conflitto italo-slavo.

Perchè tutta codesta grande questione che si fa del più o meno di Dalmazia da dividersi fra l'Italia e gli jugo-slavi non avrebbe ragione di essere nella concezione storica della democrazia come nella transazione che si impone, su l'impotenza dei sognatori di dominio esclusivo, come termine a tutte le brame imperialiste, come trionfo di tutti i pacifici.

Per tutti infatti è chiaro che altra dovrebbe essere per noi la soluzione del problema dell'altra sponda dell'Adriatico a seconda che questa diventasse conquista di un popolo, semplice braccio lungo della Russia, o fosse tenuta da un popolo libero appartenente ad una confederazione democratica, costituita non sull'isolamento di un astratto principio di nazionalità, ma fervidamente tenuta insieme dalla comunanza di vita e di leggi, fra Stati, di mezzo ai quali fossero strappate tutte le male erbe di divisione, che la politica di equilibrio delle potenze, dell'Austria e della Russia, della Triplice Alleanza come della Triplice Intesa, ha così largamente per tanto tempo seminato.

Mi è doluto, e lo dico schiettamente, che l'onorevole Paolo Boselli avallasse della sua grande autorità certa polemica dei giornali contro i membri del Comitato jugo-slavo. Io non li conosco, ma ho sentito una grande pena che così gratuitamente, senza prove, per sospetti forse partigiani, fossero trattati di uomini venduti all'Austria, di agenti dell'Austria, dacchè essi nelle loro dichiarazioni mostrano il loro esilio, le loro condanne a morte in contumacia, la confisca dei loro beni per prova della sincerità della loro opposizione all'Austria.

Ah! signori, noi viviamo pure in tempi assai strani. Taluno che fino a ieri abbiamo amato ed ammirato come l'apostolo di un popolo, ecco che domani ci sembra come l'emissario di un Governo. Santi e spie in questo tempo di profondo sconvolgimento storico si scambiano e si confondono nella grande *film* cinematografica di questa immensa tragedia.

Io non so se quei membri del Comitato jugo-slavo siano veramente pagati dall'Au-

stria. Mi ripugna crederlo. Nei loro programmi essi dicono: *Austria delenda*, e per la propria onestà mostrano le proprie miserie ed i propri dolori, e per la loro buona fede mostrano una tesi che, dal loro punto di vista, è legittima e tale che se voi, nazionalisti, dal punto di vista opposto, dovete oppugnare, per ciò stesso non potete impugnarne la liceità e con ciò l'onestà di quegli che credono di difenderla onestamente. (*Commenti — Interruzioni*).

L'Alsazia e la Lorena, se vince — ma non vince — la Germania, è, senz'altro, il trattato di Francoforte riconsacrato e peggiorato con inique *garanzie*. Se vince — ma non vince — l'Intesa, è il vecchio trattato di Westfalia, quello di Luigi XIV che si rinnova. E così ogni settanta o ottanta anni si riprenderanno i colpi e le rappresaglie; così a volta a volta una parte dirà: *Nous avons eu votre Rhin allemand*, perchè l'altro possa qualche generazione dopo ribattere: noi abbiamo avuto il vostro Reno francese...

Ora questa non è che vecchia politica di Governi aristocratici, che voi, democrazie inconsapevoli, continuate. Quando io vi sento richiamarvi alle *tradizioni storiche*, a me vien fatto di domandarmi dove avete preso coteste tradizioni. Quando vedo l'onorevole Boselli, che è un borghese liberale democratico, assumere in proprio la continuazione delle tradizioni dei boiardi russi, la realizzazione del « gran sogno » di Pietro il Grande sopra Costantinopoli, io mi domando: donde ha tratto la missione e la procura? Ma persino io vorrei domandare ad ogni povero *mujick* che sappia del « gran sogno di Pietro il Grande », se sappia dove sia Costantinopoli, se sappia che a Costantinopoli nessuno parla il russo e che a Costantinopoli non c'è alcuna traccia della vita russa e di quelle aspettative delle quali egli il povero contadino sotto il *knout* del suo Czar ha da essere il vaticiniatore e... la vittima!

Ma perchè coteste democrazie non sanno che fare appello alle tradizioni e a quelle più remote di tempi dispotici, e di classi di cui sono le vincitrici ma non le continuatrici? Ma noi, venuti dall'imo della terra (*Oook!*) ci dovremmo vantare di non avere tradizioni, e gloriarci di essere iniziatori; noi non accettiamo l'eredità delle monarchie assolute, nè possiamo accettare il compito storico di continuarle, senza tradimento di noi stessi.

La nostra democrazia non ha che una

legge sola, non ha che un blasone, quello del suffragio universale. (*Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Orbene, per noi che non continuiamo Luigi XIV nè Guglielmo I, la soluzione della grande questione dell'Alsazia e della Lorena è quella, se volete, poco diplomatica, ma tanto umana e tanto poetica, di Enrico Heine, il quale, nella celebre prefazione al poema la *Germania*, diceva: mi accusano in Germania di voler dare il Reno ai francesi, ma io non voglio darlo alla Francia, perchè il Reno è mio; io sono nato sulle rive del Reno ed il Reno è di coloro che vi sono nati e che vivono sulle sue sponde fiorite; il Reno non è della Francia, non è della Germania, ma è dei popoli che vivono su di esso.

Ebbene, tra i veli di questa poesia non è la più pura espressione del plebiscito, del diritto dei popoli di decidere dei loro destini; non c'è tra i veli di questa poesia anche una magnifica posizione diplomatica, ove l'onorevole Sonnino potesse sentirla e volesse farla sua?

Ecco: la *magna charta della grande transazione* è costituita da principi molto semplici: 1° imprescindibile diritto degli aggruppamenti umani di disporre di sè stessi; 2° riconoscimento che ci sono dei luoghi, delle confluenze, degli stretti, dei passaggi dove vengono a incontrarsi stirpi diverse, e noi diciamo che questi punti dell'universo non debbono appartenere a nessuno; questi punti sono destinati ad essere neutralizzati, sotto la garanzia di tutti, perchè sono punti essenziali della natura, necessari a tutti. Chi se ne impossessa è un ladro, chi li prende ruba sul patrimonio comune inalienabile della umanità. (*Benissimo!*)

Ma, o signori, se avete bisogno di qualche grossa autorità storica che raccomandi a voi questa concezione troppo ingenua, della transazione di ragione e di giustizia, che è un aspetto stesso della necessità della moderazione, ricordatevi, che uomini, come Bismarck, hanno insegnato la saviezza di non stravincere, anche quando stravincere potevano. Bismarck, riconobbe nel '66, purtroppo, forse, che non gli conveniva annientare l'Austria, che l'Austria sarebbe stata un giorno una buona spada nelle mani della Germania.

La stessa Russia ha compreso che, malgrado gli scacchi militari della sua guerra col Giappone, il suo amor proprio gli permetteva di venire col Giappone ad una tale

transazione, che i nazionalisti di tutti i paesi allora ritennero quasi ignominiosa, e che la storia ha dimostrato addirittura provvidenziale per la Russia, oltre che fortunata per lo stesso Giappone.

L'obiettivo di questa formula transazionale è che il di della pace vogliamo che sia pace davvero, che non sia pace di nome, in cui i cuori agognino alla riscossa. Vogliamo con la pace avere schiacciato i germi della rivincita. (*Benissimo!*)

Ed ecco perchè, vedendo per un termine transazionale di giustizia, nella stessa felice impotenza di tutti i violenti a sopraffarsi ma non a dissanguare i popoli, realizzate le condizioni in cui si può avviare trattative di pace, le invociamo. Ecco perchè crediamo che sia giunta l'ora di far parlare la ragione e il sentimento.

Dopo tanti odi e tanta morte l'umanità aspira con tutta l'anima ad un poco di amore, ad un poco di vita. Sulle macerie di questo rogo immenso, sapete che cosa sta nascendo? Un odio inestinguibile contro la guerra. (*Benissimo!*)

Dopo il '70, che fu una guerra, a paragone della presente, di fanciulli, scoppiò tanto in Germania quanto in Francia un'era di acuto antimilitarismo, un'era in cui scrittori, letterati, filosofi facevano a gara nel far mostra di pacifismo e nel gridare l'anatema contro la guerra.

Non ho bisogno di ricordare a voi « La piccola guarnigione »... (*Oh! oh! — Rumori dalla tribuna della stampa, cui rispondono vivaci invettive dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Farò sgombrare quella tribuna!... (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*) Al primo cenno, andranno fuori. Sono stanco di questo loro contegno!

Mi duole soltanto di non poter mandar singolarmente via quell'uno o due disturbatori che conosco benissimo, e che offendono anche la dignità dei loro colleghi. (*Vivissime approvazioni*).

TREVES. Voi ricordate come dopo la guerra del 1870-71, dall'una parte e dall'altra dei Vosgi fiorisse la più larga, la più splendida letteratura pacifista, antimilitarista.

Se mi sono permesso di ricordare un romanzo tedesco, *La piccola guarnigione*, che è quanto di più corrosivo in fatto di antimilitarismo io mi conosca, voi non potete ignorare le pagine di Zola, di Maupassant, di tutta la pleiade gloriosa degli

scrittori del naturalismo che ha gettato a piene mani nei solchi l'orrore della guerra.

Ma poi il tempo passa ed anche i dolori della guerra scompaiono e le borghesie ringagliardiscono le loro gare economiche e a queste gare economiche sanno far dare dai letterati e dai filosofi un apostolato di pensiero corrispondente.

Comincia allora la nuova fioritura idealistica della guerra, torna a dirsi che la guerra è la igiene del mondo, la purificazione dei popoli, che essa è necessaria, come un destino voluto da Dio. Ecco la nuova fase imperiale che il prosenetismo letterario e filosofico è incaricato d'infervorare finché scoppia la guerra.

Ma noi abbiamo fiducia che per la stessa immane terribilità degli orrori, dei disastri, delle vite recise, delle barbarie commesse, delle atrocità che questa guerra orribile ha tratto seco, tali che sempre il mondo, per quanti secoli esso viva, non potrà ripensare senza raccapriccio, il nuovo odio alla guerra sarà veramente quello che non si estinguerà più.

Quest'odio della guerra sarà preso a custodire dal proletariato internazionale, esso lo riscaldierà e trasformerà col suo bisogno d'amore, nato dal grande dolore, dalle grandi sofferenze di questi tempi, in opere possenti di pace e di solidarietà umana: donde una creazione nuova sorgerà, io ne ho più fiducia che mai, l'internazionale dell'amore dei popoli contro i Governi, contro tutti gli interessati a mantenere vivo l'infame mostro della guerra. (*Vivi e reiterati applausi e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, dopo il discorso del mio amico Treves, io sarei un perfetto imbecille se prendessi a parlare. (*Bravo! — Si ride*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Marchesano.

(*Non è presente*).

Spetta allora di parlare all'onorevole Colonna di Cesarò.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Nava. (*Conversazioni*).

NAVA CESARE. Onorevoli colleghi, nel momento attuale della guerra...

(*Pausa dell'oratore — Conversazioni animate — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Cesare Nava, non badi a questi rumori! Faccia come me, che ho conversato finora con l'ombra di Giuseppe Finzi, senza sentirmene affatto distratto. (*Benissimo! Bravo!*)

NAVA CESARE. Onorevoli colleghi, il momento attuale della guerra, quando venga considerato dal punto di vista della psicologia popolare, tanto della nostra quanto delle altre nazioni belligeranti, si presenta forse come il più critico che si sia avuto dacché il terribile conflitto è scoppiato.

I colossali sforzi compiuti da una parte e dall'altra dai combattenti con intenzione di determinare un fatto decisivo sull'andamento della guerra non hanno mai raggiunto lo scopo che si erano prefissi. Né la grandiosa offensiva russa della primavera scorsa, né l'assalto furibondo dei tedeschi a Verdun e degli austriaci nel Trentino, né la grandiosa controffensiva francese-inglese sulla Somme e sull'Yser, né la nostra sul Carso; nessuno di questi tentativi formidabili è riuscito a rompere e a sfondare così profondamente la corazza nemica, da poter arrivare, con le armi, agli organi vitali degli eserciti combattenti e a costringere questi alla resa a discrezione.

Anche l'entrata della Romania nel conflitto a fianco dell'Intesa, che aveva fatto sorgere la speranza che potesse far precipitare gli eventi verso la soluzione, purtroppo ha avuto invece un effetto contrario, ed è diventata essa stessa una causa indubbia del prolungarsi del conflitto.

Ed in tali condizioni noi ci siamo affacciati alla cruda stagione invernale, durante la quale la guerra deve inevitabilmente subire una stasi, sicché non è possibile di prevedere nessun fatto decisivo a breve scadenza.

È naturale che in questa condizione di cose lo spirito pubblico, in tutti i paesi belligeranti, sia pervaso come da un sentimento di grave sospensione e si volga angosciosamente verso l'oscuro avvenire.

È questo adunque, se ben si consideri, il momento nel quale le energie morali di resistenza dei popoli, più ancora che le materiali, sono messe al più duro cimento, dacché il turbine della guerra si è rovesciato sopra l'Europa.

Noi siamo arrivati, si potrebbe dire, al punto critico dello svolgersi del fenomeno bellico, oltre il quale gli eventi dovranno fatalmente prendere un andamento molto più precipitoso ed avviarsi rapidamente alla soluzione.

Orbene, onorevoli colleghi, guai a noi, guai alle nazioni latine, se in questo momento caliginoso ci lasciassimo dominare dalla stanchezza e dallo scoraggiamento. La nostra libertà, la nostra vita economica, la nostra cultura, il genio di nostra gente, tutto sarebbe travolto e condannato a una lunga e dolorosa prova.

Anche coloro adunque che la guerra hanno pure avversata, o per uno speciale atteggiamento del proprio spirito, o per le loro convinzioni morali o politico-sociali, di fronte a tale pericolo, non possono a meno di dover desiderare, che quanti sono scesi in guerra, in nome del rispetto delle nazionalità e in difesa della civiltà, abbiano a tendere tutte le energie delle quali dispongono ancora, onde superare vittoriosamente l'attuale momento critico, e trionfare poi definitivamente sul tentativo di predominio della *kultur* e del militarismo tedesco.

La vittoria del quale — è inutile dissimularlo — riuscirebbe esiziale altresì all'ascensione del nostro popolo lavoratore.

Anche essi adunque, gli avversari della guerra, debbono comprendere il dovere di astenersi, in questo momento, da tutto ciò che possa svigorire la forza di resistenza del Paese, e favorire in esso un senso di stanchezza e di sfiducia. È la salvezza comune che lo esige.

Ma sono, soprattutto, le classi dirigenti che la guerra hanno voluto, od hanno accettato lealmente, come un dovere di patriottismo, che debbono sentire, ora più che mai, tutta la grave responsabilità e tutti i doveri delle loro funzioni sociali e civili.

Noi, che per la nostra cultura e per la nostra condizione sociale abbiamo potuto apprezzare l'elevato scopo ideale della lotta che stiamo combattendo; noi che possiamo misurare tutte le terribili conseguenze economiche, culturali e morali di un eventuale insuccesso, noi dobbiamo in questo momento, specialmente, essere l'energia morale del Paese, sostenendo i dubbiosi, rinfrancando i timidi, illuminando tutti coloro, che le dure necessità dell'esistenza tengono abitualmente separati e lontani dalla vita politica.

Noi dobbiamo dare generosamente tutta l'opera nostra perchè l'efficienza bellica dell'Italia si accresca e raggiunga una potenzialità pari all'enorme fabbisogno della difesa e dell'offesa; perchè le forze economiche del Paese, fattori indispensabili del successo, non vengano fiaccate e perchè

l'assistenza civile, prevenendo e sanando le miserie che abitualmente si accompagnano alla guerra, per quanto è possibile, abbia ad attutire le ripercussioni di questa, almeno nella vita materiale del popolo più umile.

Ed a tutto ciò dobbiamo aggiungere l'esempio di una austerità di vita che sia degna dell'eroismo di sacrificio, del quale danno così luminosa prova i nostri soldati, lassù tra le nevi delle Alpi, nelle aspre trincee del Carso, o fra le insidie del mare.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso del giorno cinque, ha fatto un vivo e giusto richiamo al dovere di questa spontanea austerità del pubblico costume e perchè scomparsa, come egli ha detto, tutto ciò che contrasta con la presente eroica vocazione del popolo italiano, e con l'esempio di coloro che combattono e soffrono per la maggiore grandezza d'Italia.

Onorevoli colleghi, nulla deprime maggiormente lo spirito dei nostri soldati e dei nostri ufficiali, che lo spettacolo festaiolo e di prodigalità che offre la vita delle nostre città; quasi che la guerra non esistesse, e non costasse tanto dolore e tante lagrime, o fosse, anzichè una calamità, una lieta provvidenza sociale. (*Benissimo!*)

Ricordo, a questo proposito, le severe parole di un distinto ufficiale, che da molti mesi si trova, con pochi uomini, in uno dei punti più aspri e più pericolosi del nostro fronte. Avendolo visitato, lassù nel suo posto del dovere, ed avendogli espresso tutta la mia ammirazione per l'eroico sacrificio che egli ed i suoi soldati compievano ogni giorno ed ogni ora, e con tanta serenità, mi sono sentito rispondere: Creda che noi non sentiamo veramente il peso di questo sacrificio che quando torniamo dalle rare e brevi licenze che ci vengono concesse. La vita allegra e spensierata delle città, tanto in contrasto con quella che noi dobbiamo condurre quassù, ci dà un senso doloroso di disgusto e quasi di scoramento, che non può essere, e non è dissipato, che dallo spettacolo delle virtù semplici e tanto gagliarde di sacrificio che ci offrono questi nostri umili soldati!

Io vorrei, onorevoli colleghi, che queste parole risuonassero sempre all'orecchio, o meglio alla coscienza, di ogni cittadino risvegliandovi o riaffermandovi il sentimento dei doveri, che l'ora sanguinosa che attraversiamo impone a tutti ed a ciascuno. (*Approvazioni*).

Ma occorre ancora, in quest'ora critica e grigia della tragedia europea, e perchè si possa arrivare alla mèta di una pace giusta e feconda, che governanti e governati, che il Governo, il Parlamento e il popolo, uniti fra di loro dai vincoli della reciproca fiducia, non formino che una cosa sola, sicchè ne risulti una massa compatta, disciplinata e volenterosa.

Ma perchè ciò avvenga, è indispensabile, che, come nel Parlamento e fra i partiti politici abbiano a tacere le piccole ambizioni ed i risentimenti; a cessare i nascosti maneggi e ad essere assopite le ragioni abituali di discordia, sicchè attorno al Governo si stabilisca una atmosfera di sicura fiducia, che gli permetta di assolvere, senza preoccupazioni secondarie, i gravi doveri del suo alto ufficio: così è necessario che il Governo dimostri al popolo e ai suoi rappresentanti ogni maggiore fiducia ed abbia ad evitare tutto ciò che, ferendo gli uomini ed i partiti, possa essere causa di nocumento alla indispensabile concordia nazionale.

E a questo proposito, i miei amici ed io, siamo stati lieti di sentire dalla voce autorevole e serena del Presidente del Consiglio una parola che ha reso giustizia al patriottismo del nostro clero e dei cattolici italiani.

Troppo ci aveva ferito un'altra parola inopportuna e soprattutto ingiusta, perchè non sentissimo il diritto che essa fosse autorevolmente smentita e fosse riconosciuta tutta la nostra lealtà e la sincerità generosa della nostra partecipazione alla lotta grandiosa che l'Italia ha affrontato per la sua sicurezza e per il raggiungimento delle legittime sue aspirazioni. E tale lealtà e tale generosità debbono essere tanto più apprezzate, in quanto i cattolici, riluttanti per principio alla guerra, la nostra guerra hanno tuttavia accettato, quando essa fu dichiarata, come un preciso dovere di patriottismo, e tale dovere hanno assolto ed assolvono con lealtà e con fervore, non impari a quelli dei più accesi interventisti.

Sicchè risponde perfettamente al vero la parola del Presidente del Consiglio, quando afferma, che, come per la vittoria « danno con pari eroismo sè stessi alla magnanimità, e i credenti in Dio e concordati i ministri del Signore, e gli uomini votati solamente al dovere e alla religione verso la Patria, così nell'apostolato dell'assistenza civile gareggiano beneficamente e patriotticamente le diverse classi sociali, e i cittadini maggiori a fianco dei giovani ardenti,

e le donne elette e pie a fianco dei più impazienti novatori»: e quando soggiunge che « la parola ispiratrice ed incitatrice muove parimenti dalle cattedre della fede come da quelle della scienza ».

Ma perchè la fusione tra Governo e popolo abbia ad essere completa, e quale le circostanze esigono, ho detto essere necessario che il Governo dimostri al popolo e ai suoi rappresentanti ogni maggiore fiducia.

Tutti noi comprendiamo le alte ragioni di riserbo che si impongono, in questi momenti, ai maggiormente responsabili degli avvenimenti che si vanno svolgendo, a coloro che di tali avvenimenti hanno in mano le file. Ma fra questo giusto e doveroso riserbo, e la quasi assoluta denegazione di ogni anche più modesta partecipazione alla conoscenza dei fatti e delle circostanze che si collegano ai destini d'Italia, vi è un tale margine largo, che crediamo, senza offesa di quei destini, anzi con loro vantaggio, che una piccola parte almeno potrebbe essere occupata anche da noi, aiutandovi così, o signori del Governo, a sopportare delle responsabilità che debbono essere ben terribili. (*Approvazioni*).

Voi, onorevole Presidente del Consiglio, ci avete, ad esempio, confermata la notizia che già era stata annunciata alla Duma dal vostro collega di Russia, Trepoff, e cioè che le potenze dell'Intesa, l'Italia compresa, hanno attribuito nel futuro trattato di pace, alla nostra grande alleata d'Oriente, Costantinopoli, con le dovute garanzie di libertà degli stretti.

Si tratta dunque di una questione grave per noi, e che noi dobbiamo considerare già fin da ora come risolta in favore della Russia, poichè abbiamo fede che l'esito della guerra sarà quale desideriamo e quale è indispensabile perchè quella attribuzione, ora soltanto ipotetica, divenga reale.

Ma, parlandoci invece dei nostri interessi mediterranei, che pure tanta importanza, anzi una importanza vitale hanno per il nostro paese, voi avete usato delle espressioni riguardo al futuro, che non possono non preoccuparci. « Abbiamo ferma fiducia, voi avete detto, che l'assetto internazionale che risulterà dalla vittoria, assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo orientale, che costituisce uno dei capisaldi della politica italiana ». Nel caso della Russia vi è dunque una soluzione già definita: nel nostro caso, e nei riguardi degli interessi forse più gravi del nostro paese, non esisterebbe

che un sentimento di fiducia nell'equità dei nostri alleati.

Voi non potete, onorevole Presidente del Consiglio, non compenetrarvi dello stato in cui si trovano i nostri animi di rappresentanti del paese, di fronte a problemi vitali, come quello al quale ho accennato, ed alla incertezza della loro soluzione; e non potete non comprendere come per l'efficacia stessa della nostra doverosa azione in mezzo al popolo, onde sostenerne le energie di resistenza, ci sia necessario, ci sia indispensabile, anzi, di sapere qualche cosa di più del nulla al quale siamo condannati! Alla vostra assennatezza ed alla vostra prudenza di trovarne il modo.

Ma, permettete, onorevoli colleghi, che al fin qui detto io aggiunga ancora una parola circa i doveri che ci si impongono in questo momento critico della guerra europea. Non è dubbio che la vittoria non può derivare che da una fusione sempre maggiore fra le Potenze alleate; e non soltanto fusione di forze materiali e belliche ma (e vorrei quasi dire soprattutto) fusione di forze morali.

Ora questa non si può sperare, che da una mutua fiducia, la quale a sua volta evidentemente non si può fondare che sul sereno ed equo riconoscimento reciproco dello sforzo, che ciascuna delle nazioni compie, con tutte le proprie energie, per il conseguimento della comune vittoria.

Ora, in questi giorni, nella nostra Camera sono state pronunciate, sotto questo rapporto, delle gravi parole a carico, ora dell'una, ora dell'altra delle nostre alleate, le quali parole fortunatamente non trovano rispondenza nella realtà dei fatti, ma che non possono a meno di riuscire assai dannose alla cordialità indispensabile dei rapporti tra le Potenze dell'Intesa. Io credo, che il riserbo e la misura nelle parole, che noi sentiamo di dovere usare, per spirito di ben inteso patriottismo, quando parliamo pubblicamente dei fatti nostri, si imponga altresì quando si parla dei nostri alleati.

E del resto, noi tutti siamo a conoscenza dei sacrifici, di uomini e di ricchezze; che la Russia, l'Inghilterra e la Francia hanno fatto e fanno per la causa comune e che io non credo siano, anche se proporzionalmente considerati, inferiori ai nostri. E mi basti ricordare gli eroismi francesi di Verdun ed i sacrifici di sangue degli inglesi negli ultimi mesi, e la cui grandiosità, servì anzi come argomento all'onorevole Modigliani in appoggio della propria tesi pacifista.

E veniamo ora ad un argomento che non può non interessare e preoccupare vivamente ogni uomo di cuore, di fronte allo spettacolo terribile di tanto sangue e di tante lacrime versati e delle rovine che si vanno accumulando sempre maggiormente nelle nazioni più civili.

Alludo all'argomento della pace, intorno al quale tanto si è già discusso in questi giorni. Nessuno tra di noi certamente può dissentire quando si afferma che l'unica pace ammissibile, perchè duratura, è quella invocata giorni fa dal venerando Presidente del Consiglio nella chiusa del suo discorso, e cioè, la pace della giustizia.

Soltanto il rispetto al diritto delle genti e quindi il pieno riconoscimento della libertà di esistenza e di convivenza di tutte le nazionalità, può ricondurre una pace stabile in Europa. Ogni altra pace avrebbe già in sé il germe di futuri urti, di future inevitabili guerre; e non sarebbe quindi una pace nè desiderabile nè accettabile.

Gli stessi nostri colleghi dell'estrema socialista hanno ammesso tali postulati ed anzi, precedendo col desiderio (e purtroppo precedendo soltanto) gli eventi, hanno affermato, a proposito delle condizioni di una pace fondata sulla giustizia, che si è già stabilito il lucido ed eloquente consenso degli Stati belligeranti.

Per tal modo essi hanno ammesso che non vi possa esser pace, senza la giustizia: pace, senza la ricostituzione delle nazionalità e senza la garanzia della loro libera esistenza: pace, senza la rinuncia ad annessioni forzate e ad egemonie violatrici del diritto delle genti.

Se il consenso cordiale e sicuro degli Stati belligeranti su tali principi esistesse veramente (e noi vorremmo augurarlo con tutte le forze dell'anima) è evidente che la guerra non avrebbe più ragione di continuare, e che, rientrando ciascuna nazione spontaneamente, o per concessione altrui, entro i confini del proprio diritto, la pace potrebbe e dovrebbe essere senz'altro segnata.

Ma se tale consenso non esiste, se la realtà non è quale la si desidererebbe, non è forse lecito di domandare, se la guerra dovrà cessare egualmente e se si dovrà permettere che le condizioni di pace siano segnate ed imposte imperiosamente dal più forte?

Quale pace si avrebbe allora? Quale sarebbe la sorte delle nazionalità asservite

da tempo, o brutalmente costrette, soltanto ora alla servitù?

La logica dovrebbe suggerire anche ai nostri colleghi, che, poichè mancano le condizioni da essi stessi riconosciute necessarie alla pace, questa, per il momento, non possa costituire purtroppo che un nobile desiderio!

E che la realtà s'è ben diversa da quella affermata nella loro mozione dai colleghi socialisti, si assumono i fatti di dimostrarlo. Si parla di consenso alla rinunzia alle annessioni forzate ed alle egemonie violatrici del diritto delle genti; ma la realtà dell'oggi è invece l'invasione della Rumania: sono le deportazioni obbrobriose e feroci dei cittadini belgi, strappati dalle braccia delle madri, delle spose e dei figli, condotti come branchi d'animali in Germania e costretti forzatamente a lavorare, come iloti, ai danni della propria patria; ma la realtà è la volontà espressa dal nuovo imperatore d'Austria di incoronarsi re della Serbia, della Bosnia, della Erzegovina e della Dalmazia; ma la realtà sono le catene ribadite ai polsi dei polacchi soggetti alla Prussia, ed a proposito dei quali il cancelliere Bethman Holweg ha dichiarato di considerarli ormai come preda definitiva dell'Impero; la realtà poi nei rapporti dell'Italia e dei suoi diritti sono i nomi italiani tolti alle vie di Trieste e sostituiti con quelli di generali massacratori dei nostri soldati feriti; la realtà, sono le forche apprestate a Battisti ed a Sauro, rei, essi italiani, di avere combattuto per la libertà di terre italiane, e perciò considerati dall'Austria come traditori della patria austriaca! Questa è la realtà dolorosa, o miei signori, e non il lucido consenso ad una pace fondata sul diritto delle genti! (*Vive approvazioni*).

Diceva l'altro giorno l'onorevole Treves, rispondendo alle osservazioni del collega Marchesano, che egli ed i suoi compagni avevano presentato una mozione, soprattutto per saggiare, come ad una pietra di paragone, la sincerità di alcune dichiarazioni fatte dal cancelliere germanico al Reichstag; dichiarazioni, che noi sappiamo, artatamente nebulose, e troppo spesso contraddette da altre successive. Ma vi pare proprio, onorevoli colleghi, che sia necessaria tale prova dopo che i fatti, con lucida eloquenza, per usare la espressione stessa della mozione, hanno ripetutamente e categoricamente smentite quelle dichiarazioni? Vi sarebbe del resto un modo

persuasivo e facile per dimostrare, da parte degli Imperi centrali, il loro sincero consenso alla rinunzia alle annessioni ed alle violazioni del diritto delle genti: l'abbandono, almeno del Belgio e dei dipartimenti occupati in Francia; condizione questa che, per dichiarazione del capo del Governo inglese, potrebbe permettere decorosamente l'inizio delle trattative di pace.

Ma nessuno di noi si illude che tale abbandono possa spontaneamente avvenire.

Ed allora, io domando, che fare?

Onorevoli colleghi, mi pare che la risposta non possa essere dubbia: dobbiamo tendere tutte l'energie nostre e dei nostri alleati, perchè la pace nella giustizia, non voluta dagli Imperi centrali, sia loro imposta. Certamente che noi tutti, per l'affetto che ci lega ai nostri familiari, per i sentimenti più preziosi e delicati che nutriamo negli animi nostri, per l'amore che portiamo al nostro paese ed a tutti quanti vivono nella nostra terra, per il rispetto che abbiamo per la incolumità della vita umana e per la civiltà, vorremmo poter credere nella possibilità di una diversa soluzione dell'attuale conflitto.

Una soluzione nella quale il senso di giustizia dei popoli avesse ad avere il predominio sulla prepotenza imperialistica delle caste militari. Ma non ci possiamo illudere. E non dobbiamo illuderci, nè, soprattutto, illudere altrui circa la possibilità di un tale evento. Ciò non tornerebbe che a danno del meno tardo conseguimento della pace. Ma se le illusioni non ci sono permesse, noi possiamo e dobbiamo però formulare l'augurio che la meta radiosa di una pace giusta e stabile non abbia a tardare ad essere raggiunta; e sia una pace che schiuda a tutti i popoli un'era di libertà vera e di feconde gare sui campi del sapere e del lavoro e che stringa i popoli stessi col solo vincolo dell'amore.

E quest'augurio e questo voto, vadano a conforto di coloro che più hanno sofferto dalla presente guerra e che hanno visto la loro patria invasa, distrutti i loro focolari e disperse le proprie famiglie; vada anche alla nobile nazione polacca, valido baluardo, in giorni di grande trepidazione per l'Europa, a difesa della civiltà latina contro invasioni tartare e turche; e sappia la Polonia, che il popolo italiano, risorto da poco tempo a libertà e memore degli aiuti avuti dai suoi figli, fa voti sinceri per la sua ricostituzione ad unità di nazione indipen-

dente, ricostituzione voluta anche da non pochi spiriti illuminati e liberali della Russia, i quali vedono nella libertà della nazione polacca una salvaguardia per l'avvenire della Russia medesima ed un pegno di pace per l'Europa intera.

Ed ho finito! (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

DE NAVA, ministro dell'industria, del commercio e del lavoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 1082, col quale è assegnata la somma di lire 60 mila al bilancio passivo del Ministero dell'industria, commercio e del lavoro per il servizio della pesca;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1158, col quale è modificato il testo unico delle leggi sul credito fondiario approvato col Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 16 agosto 1916 al 5 settembre 1916;

Conversione in legge del decreto ministeriale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 922, circa il riordinamento dell'ufficio centrale di statistica.

Chiedo siano inviati per competenza alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1916-1917 a tutto il mese di giugno 1917 ».

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato per competenza alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e semplificazioni di servizi e di ordinamenti;

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste;

Nota di variazioni al disegno di legge sul rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1914-15;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Debito pubblico nella Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del Tesoro;

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17.

Chiedo che siano inviati per competenza alla Giunta generale del bilancio.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un decreto luogotenenziale che autorizza il Governo a ritirare i seguenti disegni di legge: (616)

Per un migliore trattamento di pensione a favore degli insegnanti più anziani delle scuole elementari;

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 9,551.87, verificatesi nelle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese facoltative; (452)

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 37,898.32, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15; (453)

Approvazione di eccedenza d'impegni, per la somma di lire 28,662.19, verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 140 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-1915, concernente spese facoltative; (454)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 15,700.60, verificatesi sulle assegnazioni di competenza di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'eser-

cizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative; (455)

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 54,624.70, per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15; (456)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 24,160,822.38, verificandosi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1914-1915; (457)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 110,383.79, verificandosi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Milano, Torino e Venezia, per l'esercizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative; (458)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro, della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 1082, col quale è assegnata la somma di lire 60 mila al bilancio passivo del Ministero dell'industria, commercio e del lavoro per il servizio della pesca;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1158, col quale è modificato il testo unico delle leggi sul credito fondiario approvato col Regio decreto 16 luglio 1905, n. 646;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 16 agosto 1916 al 5 settembre 1916;

Conversione in legge del decreto ministeriale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 922, circa il riordinamento dell'ufficio centrale di statistica.

L'onorevole ministro ha chiesto che questi disegni di legge siano inviati, per competenza, alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per

l'esercizio 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia inviato, per competenza, alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Do atto all'onorevole ministro del tesoro del ritiro dei seguenti disegni di legge:

Per un migliore trattamento di pensione a favore degli insegnanti più anziani delle scuole elementari. (616)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 9,551.87, verificandosi nelle assegnazioni di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese facoltative; (452)

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 37,898.32, per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15; (453)

Approvazione di eccedenza d'impegni, per la somma di lire 28,662.19, verificandosi sull'assegnazione del capitolo n. 140 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15, concernente spese facoltative; (454)

Approvazione di eccedenze di impegni, per la somma di lire 15,700.60, verificandosi sulle assegnazioni di competenza di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative; (455)

Approvazione di maggiori assegnazioni, per lire 54,624.70, per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15; (456)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 24,160,822.38, verificandosi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1914-15; (457)

Approvazione di eccedenze d'impegni, per la somma di lire 110,383.79, verificandosi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Milano, Torino e Venezia, per l'esercizio finanziario 1914-15, concernenti spese facoltative; (458)

Do pure atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilanci e semplificazioni di servizi e di ordinamenti;

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste;

Nota di variazioni al disegno di legge sul rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1914-15;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali concernenti i servizi del Debito pubblico nella Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del Tesoro.

L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che sieno inviati, per competenza, alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rubilli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUBILLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Miglioli per oltraggio ad un ufficiale giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sulle comunicazioni del Governo, ha facoltà di parlare l'onorevole Indri.

INDRI. Onorevoli colleghi! È vero che in questo momento l'animo nostro è rivolto là dove eroicamente si combatte e gloriosamente si muore per la difesa di alte idealità, nel compimento di un nobilissimo dovere.

È vero che dall'azione fervida dei combattenti, ai quali la Nazione guarda con sicura fiducia, che dal Re, primo fra i

primi, e dal Comandante supremo, va fino all'ultimo soldato, si attende la soluzione dell'immane conflitto, col sorgere di un'era nella quale all'opprimente potenza barbarica sia sostituito l'impero della giustizia e del diritto in un'Europa fatta migliore, così e come auspicava nella sua commossa rievocazione dei martiri l'onorevole Barzilai, così e come augurava testè nel suo lucido discorso l'onorevole Cesare Nava.

È vero che in questa condizione di cose ogni intrusione la quale miri a portare in discussione quel che è la condotta militare della guerra diventa sommamente perniziosa, in quanto può determinare, sia pure senza fondamento alcuno, un'impressione di minorata fiducia verso chi, coll'enorme responsabilità che gli grava e fino al momento in cui non possa essere la situazione modificata, ha il diritto di vedersi protetto e difeso da ogni e qualunque movimento diretto o indiretto che questa fiducia tenda a diminuire.

È vero, onorevoli colleghi, che solo in questo modo, con la fraternità di sentimento che tutti ci deve unire nell'auspicare l'immane vittoria, noi dobbiamo non soltanto insegnare la necessità della concordia per il più rapido successo delle nostre armi, ma, lasciatemelo dire, dobbiamo di questa concordia dare per primi l'esempio, perchè questa manifestazione della fusione degli spiriti nella identità degli ideali comuni deve, ad ammonimento del popolo, prorompere specialmente dall'Assemblea legislativa.

È vero quindi che se tali sono i doveri che su noi incombono, una discussione partecolareggiata su quella che è la condotta della guerra non può nè deve ritenersi opportuna.

Ma, ciò premesso, è però altrettanto vero che la vittoria non può essere raggiunta soltanto con la forza delle armi e col valore dei combattenti.

È vero altrettanto che a fianco all'azione della guerra materialmente combattuta, un'altra se ne svolge che, pur con la prima non confondendosi, la integra e la sorregge, e in ordine a questa io penso che sia non solamente opportuno, ma anche doveroso che ciascuno porti un contributo di buona volontà e di consiglio per la risoluzione dei problemi che alla guerra si attengono. E in questa convinzione io sono sorretto anche dalla idea che possa portare giovamento pure la trattazione di problemi i quali possono apparire modesti, se siano

essi trattati, come è nelle consuetudini mie, con modestia di forma e di intenzioni, ma con criterio di praticità.

Nonostante tale persuasione mi sarei astenuto forse dal prendere la parola in questa discussione, nella quale si dibattono anche ponderosi e gravi problemi, se nelle larghe comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio non si fosse espressamente accennato agli argomenti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo. E ciò tanto più in quanto mi sembra che le comunicazioni del Presidente del Consiglio offrano l'adito a dare, non dirò dei suggerimenti assoluti, per i quali persona più autorevole di me sarebbe necessaria, ma almeno per indicare alcune manchevolezze alle quali parmi possa essere posto facile riparo.

Io non entro in dettagli di discussioni numeriche, nè mi abbandono ad esposizione di cifre.

Potrei cadere in facili errori.

Ma ai fini delle questioni che mi permetterò di trattare mi limito ad una constatazione che non può essere revocata in dubbio, quella cioè che le spese per la guerra pesano in misura colossale sul bilancio dello Stato, col convincimento che, se noi vorremo trarre insegnamento dall'esperienza, si potranno realizzare delle economie, che potranno riverberarsi a vantaggio del bilancio.

Badate che a questo proposito debbo allontanare ogni dubbio, ogni sospetto che possa formarsi intorno alle mie parole.

Affermo nel modo più reciso che riterrei delittuosa ogni economia, la quale potesse riflettere la potenzialità dei nostri mezzi di offesa o di difesa, rispetto ai quali io penso che nessuna larghezza possa mai essere in qualunque maniera rimproverata, o a economie le quali fossero in qualche modo dannose ai nostri valorosi soldati. (*Approvazioni*).

Anzi, a questo proposito, onorevoli colleghi, voi dovete consentire a me di esprimere una impressione di disappunto di fronte a certe economie, le quali, se non possono rappresentare una efficace utilità economica per il bilancio dello Stato, si presentano, anche nella loro apparenza esteriore e per l'oggetto al quale mirano, poco simpatiche.

Di una mi trattengo, perchè l'ho vista portare alla Camera con una speciale interrogazione. Alludo all'indennità di guerra per i nostri soldati. Pare che qualcheduno coltivi il pensiero di chiedere

al Governo che questa indennità di guerra venga ulteriormente ridotta e tolta alle truppe che non si trovino nelle trincee.

Orbene io perseguo un criterio diametralmente opposto, perchè penso che sia stato errore quello di privare, come si è privato, della indennità parte delle truppe che, trovandosi in zona di guerra, portano alla guerra un efficace contributo, seppure non è quello di effettivi combattenti.

Perchè, onorevoli colleghi, se l'indennità di guerra è mantenuta a coloro che si trovano presso i comandi, che esplicano la loro attività, che non intendo di diminuire perchè la ritengo ugualmente feconda di bene, negli uffici, se a vantaggio di costoro l'indennità fu mantenuta, perchè fu tolta, ad esempio, a tutte quelle truppe che, di giorno e di notte, sono costrette, per completare i trasporti ferroviari, a percorrere strade pericolose e spesso scoperte in zona di guerra, ed a tutti coloro che appartengono ai magazzini avanzati e compiono un lavoro faticosissimo, irto di responsabilità e insieme utilissimo ai bisogni stessi dei combattenti? (*Bene!*)

Essi alla guerra portano pure un efficace contributo di bene, e non è giusto che tutto ciò debba essere trascurato. (*Bene!*)

E badate. La considerazione mia non è teorica, ma si adagia su criteri che hanno riflesso alla costituzione stessa del nostro esercito come è attualmente formato.

Noi infatti non possiamo nè dobbiamo dimenticare che, oggi, esso è nella massima parte costituito da individui, molti dei quali non più nel fiore degli anni, che hanno abbandonato uffici, professioni, aziende, che procuravano ad essi ed alle loro famiglie utilità e vantaggi.

Ma se combattenti e soldati sono oggi lontani dalla famiglia, a questa devono ugualmente provvedere. Ed è iniquo, non mi sorregge al momento altra parola, realizzare a danno di costoro delle economie. (*Approvazioni*).

Ed il mio rilievo è tanto più importante in quanto ad esso si collega un'altra considerazione che attiene alle conseguenze che possono derivare alle famiglie di costoro, nell'ipotesi deprecata che una sventura abbia a colpire il soldato.

Voi sapete che nella nostra gerarchia militare il grado che viene dato a coloro che sono chiamati a formarne parte, non è in relazione alla coltura ed alla posizione sociale che essi prima occupavano nella vita borghese.

Ora, con qualche riserva e fino ad un certo limite, si può consentire sulla opportunità di un simile provvedimento. Ma per questi individui i quali non possono aspirare ad altra forma d'indennità o sussidio, che ad essi non verrebbe corrisposto o comunque sarebbe corrisposto in una proporzione troppo irrisoria, si crea una condizione gravissima anche in caso di sinistro.

Se infatti da disgrazia eventualmente fossero colpiti, la pensione sarebbe liquidata, non in relazione alla posizione che essi occupavano nel consorzio sociale ed ai redditi conseguenti sui quali la famiglia poteva far calcolo quando cessata la guerra avessero ripreso il loro proficuo lavoro, ma in relazione alle condizioni ed al grado che essi rivestivano nell'esercito.

Io sono d'accordo che un diverso provvedimento non possa essere attuato perchè, se il cuore eventualmente lo potesse desiderare, sarebbe resistito da considerazioni di carattere finanziario non solo, ma anche da considerazioni le quali attengono ai sacrifici che ciascun cittadino deve compiere a vantaggio del proprio paese, in momenti gravi come quello che esso attualmente attraversa.

Mi affretto però a rilevare che a tali evenienze e conseguenze ho fatto cenno per trarre un ulteriore argomento, per il quale il Governo deve persuadersi che non è su questa materia che si debbono studiare ed attuare le economie. (*Approvazioni*).

E poichè ho parlato di pensioni, mi consenta la Camera che io prenda lo spunto da alcune osservazioni e da alcuni affidamenti dati in proposito dal Presidente del Consiglio per rilevare a tale riguardo alcune gravi manchevolezze.

La prima riflette quella che chiamerò la istituzione interinale dei comandi superiori, che non è da confondersi con la istituzione della funzione di grado. La creazione dei cosiddetti comandi interinali superiori è tale provvedimento, per il quale l'ufficiale viene, teoricamente con la denominazione di interino, ma praticamente con carattere di continuità, incaricato del comando immediatamente superiore. Ora nell'adempimento di questi doveri chiamati interinali, ma, ripeto praticamente continuativi, è evidente che l'ufficiale è sottoposto a maggiori responsabilità e può anche essere esposto a maggiori pericoli.

Io non voglio dire che questo incarico interinale debba avere una influenza sulla anzianità nei riguardi della carriera del-

l'ufficiale. Ciò ha poca importanza tanto più che la maggior parte degli ufficiali quando la guerra sarà finita, all'esercito non apparterranno, ritornando ai propri lavori. Sostengo però che la indennità deve essere corrisposta, non già in relazione al grado quale figura dall'annuario e come attualmente si fa, ma in rapporto alle funzioni che effettivamente all'ufficiale vengono affidate. (*Benissimo!*)

E badate che questo rilievo ha la sua enorme importanza, e perciò l'ho richiamato, anche per quanto attiene alla pensione. Perchè se l'ufficiale incaricato del comando superiore (e badate, incaricato, come dicevo prima, con carattere di relativa stabilità, non improvvisamente per una occasionale necessità derivante dall'azione, nel quale caso la tesi che propugno non avrebbe fondamento di sorta) nell'adempimento di tale incarico, che per lui rappresenta maggiore responsabilità ed anche forse maggiore pericolo, incontra la morte, la liquidazione dei diritti che alla sua famiglia possono competere si fa in relazione al grado quale figura dall'annuario e non in relazione al grado corrispondente alla funzione da lui esercitata nel momento in cui incontrò la morte! Un tale trattamento non è sortito certo da criteri di equità e di umanità. (*Benissimo!*)

Ora mi pare che il chiedere di prendere in considerazione questa situazione, per adottare un provvedimento di giustizia, non sia invocare una cosa eccessiva.

Così e come non mi sembra eccessivo segnalare al Governo altre due manchevolezze in materia di pensioni, perchè vi si ponga rimedio.

La prima si ricollega alla disposizione contenuta nell'articolo 7 del decreto 30 giugno 1916. Durante la sospensione dei nostri lavori, io ho presentato ai ministri competenti una interrogazione, colla quale miravo ad ottenere che il beneficio dell'anticipo sulla pensione già riconosciuto a favore degli orfani e delle vedove fosse esteso anche ai genitori ed altri parenti, quando costoro versassero in condizioni di bisogno.

Personalmente posso aver motivo di compiacimento avendo constatato che questa estensione di beneficio venne attuata. Però rimane sempre la limitazione risultante dall'articolo 7 del decreto testè menzionato per il quale il diritto a godere dell'anticipo sulla pensione è riconosciuto soltanto in favore dei parenti di quei soldati

che siano morti per causa di combattimento.

Ora questa limitazione è ingiusta e contraria anche a norme di equità morale. Posto infatti che il diritto a pensione pone come condizione essenziale quello che la morte sia avvenuta in servizio e per causa di questo, non mi pare giusto che si faccia una differenza fra chi sia morto in combattimento rispetto a chi sia morto per altre cause sempre derivanti però dalla guerra, alla quale egli ha portato contributo di azione e di volontà fattiva. (*Bene!*)

Mi permetto di far presente all'onorevole Presidente del Consiglio che il rilievo ha tanto maggiore importanza, in quanto, se non viene corretto nel modo da me proposto con l'abolizione della limitazione al beneficio dell'anticipo della pensione, saranno esclusi tutti coloro che appartengono, ad esempio, al Corpo sanitario e che pur recano efficacissimo contributo di opera coraggiosa e solerte a vantaggio dei combattenti.

Questo perchè ben pochi che alla sanità appartengono potranno morire per causa di combattimento, ma molti potranno morire in causa della guerra nell'adempimento del loro altissimo dovere. (*Benissimo!*)

Ed egualmente può con facilità avvenire che nei trasporti delle truppe, specialmente come avvengono oggi con i *camions*, si verifichino disgrazie che possono determinare la morte, che avviene quindi per causa e nell'adempimento di servizio. Ora in tutti questi casi si vedrebbe tolto il diritto all'anticipo della pensione, soltanto perchè i soldati non si trovavano nell'azione attiva del combattimento. E ciò non è giusto (*Bene!*)

Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, io che discuto, o per lo meno cerco di discutere, con criteri pratici questioni che mi sembrano di importante attualità e che possono essere sollecitamente risolte, confido che non rimanga inascoltata questa mia preghiera, come spero che non ne cadrà inascoltata un'altra che pur riguarda le pensioni.

Esiste una disposizione per la quale è stabilito che l'acconto sulla pensione di guerra debba essere corrisposto soltanto per la durata di dodici mesi. Questa ulteriore limitazione francamente io non arrivo a comprendere nè sotto il punto di vista materiale, perchè immagino che le condizioni delle famiglie che dell'acconto hanno bisogno per provvedere alle più urgenti ne-

cessità della vita non abbiano a cessare dopo dodici mesi; nè in rapporto alla influenza sulla tarda burocrazia. Se questa, che certo non brilla per eccessiva sollecitudine tanto necessaria in questi casi, pensa che l'acconto si continui a percepire fino al giorno in cui la pensione sarà resa definitiva, potrà eventualmente avere in ciò una spinta per arrivare più sollecitamente alla liquidazione definitiva. Ma se sa che dopo dodici mesi l'acconto più non si versa, la lentezza eccessiva che già lamentiamo, indubbiamente si accrescerà.

Pertanto senza illustrare eccessivamente questi criteri, che mi sembrano di evidente, di intuitiva chiarezza, voglio sperare che, anche in ordine a ciò, il Governo vorrà adottare dei provvedimenti conformi ai miei convinti suggerimenti.

Non è dunque, onorevoli colleghi ed onorevoli signori del Governo, su questa stoffa, che si debbono ritagliare le economie.

Io credo, e particolarmente mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, che economie si potrebbero realizzare in tutto quello che riguarda i diversi servizi, la loro organizzazione, il loro funzionamento.

L'onorevole ministro della guerra è uomo troppo versato in logistica per non sapere che nella guerra attuale, oltre e quanto il valore delle armi, hanno indiscutibile importanza i servizi.

Ora il ministro della guerra non può ignorare che delle economie si potrebbero, indubbiamente realizzare, raggiungendo gli identici risultati. Se infatti è nella convinzione di noi tutti che coloro, che diventano fornitori dell'esercito, realizzino vantaggi colossali, che diventano turpi quando vanno a profitto di coloro che sono semplici intermediari, si potrebbe (anzichè, sia pur legittimamente, speculare su questi enormi guadagni con imposizione di tasse speciali) ricorrere ad un sistema più semplice: corrispondere dei compensi e dei corrispettivi più limitati e fare le cose con maggior criterio pratico.

Io ho notato nella nostra organizzazione militare una grave deficienza in quanto ho dovuto constatare; che manca assolutamente lo sfruttamento delle competenze.

Ho accennato sul principio del mio discorso che lo stato straordinario di guerra ha portato nel seno dell'esercito energie fattive, competenze specifiche le quali debbono essere utilmente adoperate e non inutilmente sprecate; questo, onorevole mi-

nistro della guerra, nella pratica non avviene.

Voci. È vero!

INDRI. Si dovrebbe pensare che lo stato straordinario di guerra porta a straordinarietà di rapporti, di contrattazioni, di conflitti e di risoluzioni, per cui io penso, e la mia parola non suoni irriverente verso alcuno, che siano alla trattazione e risoluzione di tali questioni più atti coloro, che la vita hanno trascorso in mezzo al turbinio degli affari, che non coloro, che hanno anche rispetto a sì fatte cose una mentalità siffatta, per cui credono e pensano di dover risolvere tutte le questioni, anche straordinarie e complesse, attraverso le rigide ed immutabili norme dei regolamenti o dei tomi di mobilitazione. (*Benissimo!*)

Ripeto, occorre sfruttare le singole capacità. Comprendo che non si debba rivoluzionare la gerarchia militare, e che specialmente in quella che è azione fattiva della guerra, dove occorrono speciali cognizioni militari debba la gerarchia avere prevalenza; ma penso invece che in questo complesso organismo di rapporti, di contrattazioni, di affari si dovrebbe, con razionale criterio, dare maggiore valore e libertà alle attitudini specifiche. Allora, onorevole ministro, non avverrebbe che allorché si ha bisogno di un brodo si requisisca un albergo perchè ivi esiste il brodo, (*Si ride*) e non avverrebbe che si requisisse contemporaneamente il fieno (molto del quale va purtroppo a marcire nei campi, perchè magari a requisire il fieno si è mandato un impiegato del tesoro, e viceversa poi uno che abbia larghe possidenze terriere si manda ad un magazzino di vestiario) requisendo in pari tempo gli animali bovini e non ritirandoli. Non si metterebbero i proprietari in questa allegra condizione di essere privati del fieno, e di essere insieme obbligati a tenere gli animali a disposizione delle Commissioni, che non costituite di competenti, commettono tali errori colossali e dannosissimi ai proprietari e allo stesso servizio di vettovagliamento. Infatti i proprietari non hanno il fieno per mantenere l'animale, questo non può essere alienato, così deperisce enormemente, e quando finalmente viene ritirato si consegna un animale denutrito e si formano dei parchi di buoi che non danno una redditività utilmente sfruttabile, perchè in gran parte formati dalle famose sette vacche magre moltiplicate nel numero e dalle quali assai poco si può ricavare. (*Approvazioni*)

Ed ecco perchè, senza entrare in soverchi dettagli, io che ho il convincimento che i servizi in questa guerra abbiano enorme importanza e che credo che alle volte si potrebbero risparmiare molti denari per non costruire, ad esempio, delle inutili Decauville per mezzo delle quali, trainate da animali, non è possibile che i mezzi necessari possano giungere con la rapidità richiesta dalle necessità del momento, ecco perchè credo che, ammaestrati dall'esperienza, si vorrà nell'avvenire meglio sfruttare le competenze che per fortuna ci sono nell'esercito, e, pur avendo tutto il reverente ossequio verso la gerarchia militare, si vorrà in ordine a questo punto dare anche un poco di adito alla libera iniziativa delle competenze, senza opprimerle sotto il peso di quella burocrazia dalla quale l'esercito neanche in questa occasione ha saputo affrancarsi (*Approvazioni*) e che prima o poi fa cadere tutte le iniziative sotto quintali di carta ed ettolitri di inchiostro, mentre se anche sviluppando, e vorrei dire sfruttando il senso della responsabilità, si volesse a queste competenze dare un po' di più di mano larga, ne guadagnerebbe l'erario dello Stato, e creda, onorevole ministro della guerra, ne guadagnerebbero anche la regolarità, non dico la serietà, e l'efficienza dei servizi. (*Approvazioni*).

MORRONE, *ministro della guerra*. Risponderò punto per punto alle cose da lei dette nella sua bella orazione...

INDRI. Non è bella, ma non è ancora finita. (*Si ride*):

MORRONE, *ministro della guerra*. Le dico che l'amministrazione della guerra ha fatto tesoro di tutte le specialità...

INDRI. Non mi pare.

MORRONE, *ministro della guerra*. Oh sì! Le specialità, fortunatamente per l'Italia sono molte, ma non tutte possono trovare impiego. Ci sono di quelli che non hanno trovato impiego ed hanno dispiacere di non essere utilizzati.

INDRI. Senta, onorevole ministro della guerra...

PRESIDENTE. Ma onorevole Indri, non faccia un dialogo!

INDRI. Non potevo lasciare passare così quella interruzione cortese...

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

INDRI. Onorevole Presidente, lo continuo, prendendo però le mosse dalla interruzione che mi è venuta dal Ministro...

PRESIDENTE. Nessuno glielo impedisce.

INDRI. Ed io la ringrazio.

Dunque io non porto qui, onorevole ministro della guerra, desideri o aspirazioni di alcuno che possa avere il piacere di essere adibito ad una piuttosto che ad un'altra funzione.

Io porto qui una considerazione di carattere generale, un suggerimento rispettoso e vorrei dire quasi affettuoso determinato da modesta ma convinta esperienza, e nel mio giudizio mi pare di avere consenzienti molti dei miei colleghi della Camera, che hanno pure potuto vedere quello che i miei occhi hanno visto. E l'onorevole ministro non mi può costringere, in questo momento e in questo luogo per evidenti ragioni, a dettagli di specificazione che pur starebbero a dimostrare la verità del mio asserto e non dico l'inesattezza ma la incompletezza della sua risposta. Ella è persona molto cortese, molto amante del bene dell'esercito e della regolare funzionalità sua, e io sarò lieto di poterle anche dettagliatamente fra noi specificare ciò che consacra nel modo più assoluto la verità del mio asserto, che del resto non mi sono limitato a mantenere nelle linee generali se pur ho dato qualche esempio specifico. *(Bene!)*

MORRONE, ministro della guerra. Ne sarò lieto.

INDRI. E più di tutti, onorevole ministro, ne sarà lieto il servizio.

Ma io accennavo, onorevoli colleghi, anche a un altro dovere che incombe: quello cioè di mantenere salda la compagine nazionale, e in ordine a ciò io ho ascoltato con commozione le parole pronunziate testè dal collega onorevole Nava, allorquando, egli, ripetendo le parole di non so quale generale, ammoniva la Camera della impressione dolorosa che i reduci combattenti dalle nostre trincee possono provare quando piombando in qualche città lontana dal confine, ne vedono, per lo meno nelle apparenze, la spensieratezza e la indifferenza di vita, la quale mal risponde ai sacrifici gravi che essi diuturnamente incontrano.

Orbene il Governo, in ordine a ciò si è già incamminato in una via di provvedimenti per i quali mira ad uguagliare l'atteggiamento dei cittadini nella stessa vita esteriore a quella che è la reale condizione del momento tragico che attraversiamo; onde, da una parte non potrò che compiacermi di tutte quelle ulteriori provvidenze le quali potessero mirare non a svigorire, perchè non è il caso di pensare a svigorimenti

quando semplicemente si tratta di ridurre nei limiti della modestia la propria esistenza, non potrò, dico, che compiacermi di tutti gli ulteriori provvedimenti che, ispirandosi a questo altissimo pensiero, il Governo credesse di adottare. Anzi, a questo proposito, io mi domando se tutto quello che si è fatto finora possa essere sufficiente, e se il Governo non si sia prospettata la possibilità e la convenienza di dover attuare provvedimenti che, da qualche tempo adottati dagli Stati nemici, hanno erroneamente fatto pensare che potessero essere prove di svigorimento, mentre forse non erano che il prodotto di previdente oculatezza. *(Benissimo!)*

Non creamoci delle illusioni, e constataiamo dei fatti.

È certo che coloro che dall'azione di guerra risentono le conseguenze più gravi sono oggi materialmente, di fronte alla elevatezza dei prezzi dei consumi, costretti a razionare la loro esistenza nei riguardi dello stomaco. Con questo di conseguenza: che il fatto che altri i quali amano crogiolarsi ancora nella tranquilla indifferenza della loro esistenza e non sentono il dovere di limitare non soltanto le spese un po' eccessive ma quelle di lusso, e che dalla loro mensa nulla hanno tolto di quanto costituiva le larghe abitudini del passato, concorrono a mantenere la elevatezza dei prezzi.

Ora io mi domando se non sia doveroso intervenire con un atto energico, il quale possa togliere questa stridente ed irritante differenza che non può determinare che un senso di disgusto nell'animo del popolo che soffre, e nel quale popolo sono compresi anche tutti coloro che rinunciando alla professione o all'utile di un'azienda, vedono i loro lucri diminuiti nel presente e compromessi nell'avvenire, perchè quando la guerra sarà cessata il grado maggiore, che eventualmente possono avere ottenuto nell'esercito, non potrà certo compensarli dell'abbandono completo nel quale troveranno la loro azienda. *(Benissimo!)*

Orbene occorre, onorevoli signori del Governo, aver presente tutto questo, occorre dare a coloro che non sentono nell'animo loro questo dovere di eguagliarsi nella modesta limitazione di consumo a quelli che più soffrono le conseguenze della guerra; occorre imporre a costoro la volontà dello Stato quando nelle loro coscienze non sanno sentire spontaneamente il dovere di attuarlo. *(Bene!)*

Io credo che, se una voce autorevole partirà dal banco del Governo, vorrà dare assicurazione al Paese che a quest'opera di eguaglianza e di giustizia sociale si penserà con volontà ferma di volerla attuare, questa darà un elemento di rinvigorismento all'anima della nazione, la quale vedrà che di fronte alla guerra, a questo cataclisma tremendo che tutto travolge, anche lo Stato pensa a mettere tutti i cittadini che non combattono all'identico denominatore. (*Approvazioni*).

Ed io voglio credere che se ciò si attuerà, nessun cittadino italiano pensando ai sacrifici diuturni che compiono i nostri valorosi soldati nelle trincee, oserà elevare una voce di protesta contro un provvedimento, seppure questo potrà in qualche modo rappresentare un modesto sacrificio alle consuetudini delle loro mense solitamente provvedute con molta esuberante larghezza. (*Approvazioni*).

Non voglio abusare della pazienza della Camera...

DELLO SBARBA. Lo disse anche Cicerone!

INDRI. È strano che l'interruzione sia venuta da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) proprio quando da questi banchi, con semplicità di forma ma con sincerità di convinzione, si parla di un argomento che dovrebbe essere particolarmente caro a quella parte medesima... (*Commenti*).

DELLO SBARBA. Io ho parlato della pazienza, e non altro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Indri continui. La Camera ed io la ascoltiamo attentamente.

INDRI. Lo vedo e per questo alla Camera ed a lei sono grato. L'argomento ultimo sul quale voglio richiamare l'attenzione del Governo riguarda la questione dei sussidi.

Rispetto a questa io ricordo che in occasione dello svolgimento di una interpellanza sostenni l'opportunità della modificazione degli organismi che dovevano provvedere all'assegnazione dei sussidi stessi.

Devo riconoscere con compiacenza che, sia pure con un anno di distanza dall'epoca nella quale svolgevo l'interpellanza, a ciò, che allora si diceva che era una utopia, si sia provveduto con la nomina di una Commissione provinciale. Ma ricordo che in occasione di quella interpellanza fu dai miei colleghi trattato un argomento sul

quale oggi dovrà portare la sua attenzione il Governo.

Allora io propugnai la concessione del sussidio alle famiglie dei volontari di guerra. Il venerando ministro del tesoro, che fu particolarmente incaricato di darmi la risposta su questo punto, combattendo la mia tesi e la mia proposta per ragioni finanziarie e non certo per ragioni di cuore che lo consigliavano ad appoggiarla, argomentò in questa guisa: Se si dovesse acconsentire alla tesi propugnata dall'onorevole Indri, prima che ai volontari dovremmo pensare ai soldati di leva, rispetto ai quali, mi pare, diceva l'onorevole ministro, che lo stesso onorevole Indri non sia nell'ordine di idee che questo sussidio si debba dare. Se dovessi argomentare avvocatescamente...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non si lamenti di aver vinto.

INDRI. No, ne sono lietissimo, ma dallo stesso argomento addotto allora dall'onorevole ministro potrei ricavare un argomento a mio vantaggio oggi. Non lo voglio fare, perchè io credo che il problema del sussidio ai militari di leva, allorquando venne discussa la mia interpellanza, fosse in condizioni tali da dover condurre a quella risposta negativa che in quell'epoca venne dal banco del Governo.

Ma la situazione oggi è mutata. Allora, onorevole ministro del tesoro, nè lei nè io potevamo pensare che per obbligo di leva potessero contemporaneamente essere sottratti tutti i figli di una famiglia e fossero quindi tolte tutte le braccia al lavoro. Allora nè lei nè io pensavamo che questo fenomeno si potesse verificare; ma di fronte al suo realizzarsi, non crede ella che sia dovere del Governo di prospettarsi il quesito per una soluzione, non dirò identica a quella che riguarda il sussidio alle famiglie dei richiamati, ma almeno tale da fare de liberare una provvidenza limitata, nei casi in cui in una famiglia tutti i figli fossero per obbligo di leva richiamati alle armi? (*Benissimo!*)

Non crede il Governo che il problema che allora era troppo acerbo, sia oggi per la fatalità degli eventi diventato maturo? Io non mi arrogo nè la competenza nè l'autorità di poter dare dei suggerimenti specifici in ordine a questo argomento al Governo. Mi permetto soltanto di richiamare la sua attenzione sulla questione che mi pare grave, e credo che possa quindi condurre esso Governo a una soluzione che sia di equità e giustizia, accompagnandosi

anche allo studio e risoluzione dell'altro grave problema, se non possa essere utile di fronte a questo impoverimento di braccia pei lavori della nostra campagna, di istituire ed organizzare delle vere squadre di lavoratori della terra. (*Bene!*)

Su altre questioni di minore importanza io mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Governo con speciali interrogazioni, e quindi mi limito a chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro se essi sono così teneri dei vincoli di parentela strettamente civile da mantenere l'esclusione per il sussidio a favore di due categorie di persone: l'una, l'orfano che sia stato raccolto dalla pietà dei parenti; l'altra, il trovatello che abbia avuto pietosa accoglienza ed assistenza in una famiglia.

Perchè vogliamo creare simili differenze? Di fronte al cuore, di fronte alla coscienza, non sono ugualmente meritevoli della protezione del Governo anche questi che hanno compiuto un'opera di carità oserei dire maggiore di quella che compiono i genitori, perchè hanno ubbidito non solamente a un dovere di natura, ma anche ad un impulso della loro coscienza? Perchè anche a favore di costoro non volete estendere le provvidenze? Non credo che a tale riguardo si potranno invocare difficoltà finanziarie, perchè il numero di questi casi sarà molto limitato; ma sarà sommamente morale, altamente benefica la provvidenza che il Governo credesse di adottare anche a vantaggio di costoro. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, credo che le questioni da me svolte, con modestia di forma e con pari modestia di intenzione, ma con un criterio di utilità pratica, possano meritare la benevola considerazione del Governo, mentre io penso che se una parola di affidamento solenne su questi problemi verrà dal banco del Governo, il Paese troverà in ciò nuova ragione per cementare quella concordia alla quale tutti qui hanno sciolto un inno, ma, onorevole Presidente del Consiglio, alla quale tutti qui dentro dovrebbero meglio ispirarsi per vederla rispettata e attuata nel Paese! (*Bravo!*)

L'invocazione alla concordia e alla disciplina deve essere più in fondo al cuore che non sul sommo della bocca. (*Bravo!*).

Ed io credo che tutti quanti abbiamo coscienza d'italiani, poichè in questo momento è il solo palpito dell'italianità, è il solo sentimento della patria che deve vibrare negli animi nostri, dobbiamo dare

al trionfo di questo possente elemento di vittoria tutte le energie migliori dell'animo nostro. Mentre, onorevoli colleghi, sul campo sterminato della lotta immane, in una superba gara di eroismo magnifico, sono affratellate tutte le tendenze, sono unite tutte le passioni, si fondono tutti i sentimenti; mentre i combattenti, fatti più buoni davanti allo spettacolo della morte, fatti più puri nel crogiuolo del dovere, drizzano l'animo loro verso una alta idealità radiosa, al raggiungimento della quale dirigono tutti i loro sforzi e sacrificano la vita, è triste, sommamente triste il vedere che la passione di parte possa ancora turbare in alcuni intelletti la visione delle cose, possa condurre altri ingiustamente a misconoscere i meriti indiscutibili che in questa guerra hanno raccolto anche coloro che in altri momenti potevano avere tendenze od opinioni diverse. Mentre sui campi sterminati della lotta terribile, col generoso sangue italiano si sta scrivendo la storia dell'Italia nuova, chi ubbidisce a bassi sentimenti partigiani si rende indegno degli eroi che col loro sangue scrivono quella storia, storia radiosa, materata di eroismo, di sacrificio, di abnegazione e di santa sublime fraternità. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Rispondo all'onorevole Labriola che nel suo discorso mi ha domandato come mai abbia il Governo creduto di poter imporre tributi per decreto dimenticando che lo Statuto non ammette se non quelli consentiti dal Parlamento.

La risposta è facile, e del resto l'onorevole Labriola l'ha egli stesso indicata: il Parlamento può delegare con una legge al potere esecutivo la sua facoltà; ed il Governo ritiene appunto che tale delegazione sia contenuta nella legge 22 maggio 1915.

L'onorevole Labriola lo nega perchè dice che la legge 22 maggio non è legge di pieni poteri, ma legge di poteri straordinari. Siamo perfettamente d'accordo; ma la questione sta poi nel vedere se tra i poteri straordinari del Governo ci sia quello di imporre tributi.

L'onorevole Labriola non riconosce che nella espressione della legge « disposizioni richieste da urgenti e straordinari bisogni della economia nazionale » si possa com-

prendere la materia tributaria; è una opinione discutibile e rispettabile: io personalmente non la divido, perchè non so persuadermi che la finanza dello Stato non rientri nella economia della nazione, specie se penso al significato sostanziale della parola *economia*, che vuol dire gestione, cioè produzione di redditi e loro erogazione nella spesa.

Ma non c'è bisogno di fermarsi alla prima parte dell'unico articolo della legge per trovarvi la legittimità dei tributi: ricordi l'onorevole Labriola il primo capoverso, che egli ha completamentemente trascurato: esso dice: « Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari al bisogno del Tesoro ».

Ora io so bene che i tributi non sono mezzi straordinari di tesoro; ma so pure che i mezzi straordinari del Tesoro, ad esempio i prestiti, non si possono avere senza procurare il modo di sopportarne il peso; quindi se può sostenersi che il Governo non abbia facoltà di imporre tributi per provvedere alle spese ordinarie dello Stato, non può negarsi che ne abbia per provvedere alle spese straordinarie, o meglio per far fronte all'onere passivo dei mezzi con cui coprire tali spese straordinarie.

Del resto prego l'onorevole Labriola di considerare due cose: la prima, che nella relazione con cui la Commissione dei ciociotti proponeva alla Camera l'approvazione del disegno di legge 20 maggio 1915 è detto che esso disegno « concerne quanto occorre in caso di guerra e durante la guerra anche con ogni mezzo necessario e straordinario per la vita finanziaria dello Stato »: la seconda, che l'uso dei poteri straordinari per imporre tributi fu fatto anche dal precedente Gabinetto, e che più d'una volta la Camera ne ratificò con amplissimi voti l'operato, dando così una specie di interpretazione autentica alla legge 22 maggio 1915.

La censura dell'onorevole Labriola sarebbe fondata se il Governo avesse inteso di istituire dei tributi permanenti; (*Commenti*) ma noi abbiamo chiaramente attribuita ai nostri tributi una durata che ha per limite le necessità finanziarie della guerra, calcolate colla fine dell'esercizio finanziario in cui sarà conclusa la pace e in ogni caso coll'esercizio finanziario che non potrà a meno di risentirne il peso, se la pace, come tutti auguriamo, dovesse concludersi nell'esercizio in corso. Così è detto e spie-

gato nella relazione che precede l'ultimo gruppo di provvedimenti finanziari.

« Poichè nuovi provvedimenti finanziari si rendono necessari per assicurare al bilancio dello Stato la possibilità di fronteggiare adeguatamente il servizio dei prestiti coi quali l'erario dovrà sostenere le spese della guerra che si prolunga, il Governo non esita a valersi anche questa volta dei poteri straordinari conferitigli dalla legge 22 maggio 1915, n. 671: trattasi infatti di bisogni che dipendono, anzi, traggono origine, esclusivamente dallo stato di guerra, ed è inevitabile che il Governo vi sopprima senza indugio sotto la propria responsabilità: ogni dubbio, come ogni ritardo, potrebbe avere conseguenze gravissime, potrebbe cioè indebolire la resistenza militare e quella economica, e compromettere la vita della Nazione in quest'ora eccezionale della sua storia: non è quindi a supporre che possa discutersi in questo caso sui limiti delle facoltà conferite al potere esecutivo dal Parlamento appunto per la condotta della guerra e per tutta la sua durata.

« Il decreto che si presenta alla vostra sanzione attribuisce valore di legge alle disposizioni dei singoli allegati fino a tutto l'esercizio finanziario nel corso del quale sarà pubblicata la pace; e in ogni caso per l'esercizio 1917-18; è questa ormai una necessità, più che contabile, amministrativa, e più che amministrativa, politica, non essendo possibile concepire che dopo sì lungo periodo di regime eccezionale il passaggio al regime ordinario per quanto riguarda la finanza avvenga in modo da alterare lo svolgimento di un esercizio già incominciato e magari già inoltrato; che se la pace dovesse pubblicarsi prima che finisca l'esercizio 1916-17, sarà indispensabile che il Governo abbia i mezzi per tenere salda la compagine del bilancio fino al termine di quello successivo, durante il quale si potranno così, a ragione veduta, prendere le decisioni atte ad operare l'evoluzione dalla finanza di guerra a quella del dopo guerra ».

L'onorevole Labriola si è poi meravigliato che i provvedimenti finanziari non siano neppure presentati al Parlamento. Ma egli è qui in un grave errore. I provvedimenti tributari appunto perchè emanati in virtù di delegazione legislativa sono già leggi e non hanno bisogno di essere presentati per la conversione, e nemmeno per quella ratifica che l'onorevole Labriola ha invocato forse per una analogia amministrativa, che però non ha

alcun fondamento nel diritto costituzionale: ma questo non significa che al Parlamento ne sia sottratta la cognizione, perchè i provvedimenti tributari antichi o recenti, si traducono tutti in altrettante impostazioni del bilancio dell'entrata; quindi, sia discutendo tale bilancio, sia discutendo il disegno di legge che ne concede l'esercizio provvisorio, il Parlamento può rendersi conto della politica tributaria del Governo, approvarla o disapprovarla; certo, lo so, non si tratta in questo caso di una discussione dei singoli provvedimenti; ma questo non può meravigliare chi consideri come lo stato di guerra sia uno stato di necessità, e come di questa caratteristica partecipi la finanza di guerra, non meno che ogni altro ramo della pubblica amministrazione.

Io confido quindi che l'onorevole Labriola non vorrà insistere sull'ordine del giorno da lui presentato; in ogni caso dovrei pregare la Camera di non concedergli i suoi voti. (*Vive approvazioni*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà dopo, onorevole Labriola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirolini.

PIROLINI. Un'osservazione devo muovere all'onorevole Boselli, si riallaccia ad una interruzione che poco fa un membro del Governo faceva all'onorevole Treves.

L'onorevole Treves, accennando alla questione degli jugoslavi, provocò la dichiarazione dell'onorevole Foscari che gli jugoslavi erano pagati dall'Austria; e questa affermazione si completa colla dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, in questi termini: « Nella stampa estera e italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di un'attiva propaganda le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche.

« Ma per noi e per gli Alleati nostri tale questione è fuori discussione. L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria e che, senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimente i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda ».

Queste parole avranno bisogno di una maggiore delucidazione da parte del Presidente del Consiglio, perchè da un po' di tempo la stampa nazionalista italiana

diffonde la notizia, era raccolta anche dal Governo, che la propaganda degli Slavi in genere è una propaganda promossa e mantenuta dall'Austria-Ungheria, mentre, da parte sua, il presidente del Comitato Jugoslavo pubblica in un giornale di Ginevra una protesta vibrata contro queste accuse che chiama false e fantastiche e sfida a produrre davanti al pubblico delle prove positive. Ma mai ha potuto quel Comitato trovare, per la sua difesa, ospitalità nella stampa italiana, perchè la nostra censura non tollera discussioni su questo tema in favore degli accusati.

Ora però, poichè il Governo stesso si fa banditore di una simile accusa, bisognerà che il Presidente del Consiglio ci rassicuri un po' di più su questo fatto, inquantochè la solennità della sua affermazione a me sembra pregiudizievole per l'alleanza con quella famiglia slava, alla quale dovrebbe tendere le braccia il nostro paese se vuole uscire da questa guerra con maggiore stabilità e con sicurezza di scambi commerciali nel mare Adriatico.

Ciò detto debbo aggiungere un altro rilievo in merito al futuro nostro assetto nell'Adriatico. Evidentemente quando l'onorevole Boselli parla dei nostri diritti sull'opposta sponda, pone la Camera italiana in diritto di pretendere che le sue parole sieno più precise. Io sono un deputato adriatico e mi sembra di interpretare in modo previdente gli interessi italiani quando affermo che se il nostro diritto sull'altra sponda adriatica volesse significare il possesso dell'intera Dalmazia contro il diritto delle altre nazionalità slave di affacciarsi al nostro mare sarebbe come creare un avvenire assai buio al nostro paese e non potrei quindi seguire il Governo in questa via avventurosa che è contraria al pacifico sviluppo del futuro nostro commercio nell'Adriatico e al carattere idealistico della nostra guerra.

Noi repubblicani infatti abbiamo dato il nostro consenso e il nostro concorso alla presente guerra perchè ci parve giunta l'ora, intraveduta da Giuseppe Mazzini, del compimento dell'unità italiana con Trento e Trieste e per riallacciare cogli slavi meridionali un'alleanza proficua che servisse di barriera contro il germanismo. Mi permetto dunque di raccomandare al nostro Governo, prima di lanciarsi troppo oltre in questo terreno, di mettersi d'accordo col Governo serbo per un dovere di rispetto verso il piccolo alleato eroico che combatte al nostro fianco.

E con queste mie parole io credo di essermi reso interprete del pensiero di parecchi colleghi in questa Camera, disposti a non consentire ad un sabotaggio qualsiasi del carattere idealistico della guerra italiana. Noi italiani non ci siamo gettati nel conflitto europeo con mire imperialistiche così come hanno fatto le altre grandi potenze in conflitto. Vediamo bene che da un parte la Germania tende il suo sforzo all'attuazione del suo tremendo piano imperialistico sull'Europa; vediamo che l'Inghilterra si è gettata nelle fornace per conservare l'imperio dei mari; vediamo che la Russia ora annuncie il possesso di Costantinopoli e una creazione strozzata di una Polonia autonoma fino ad un certo punto, ma noi repubblicani italiani, fedeli alle nostre tradizioni, non possiamo consentire che il contorno purissimo della nostra guerra abbia ad intersecarsi, lungo l'aspro cammino, colla tendenza imperialistica di tutta la guerra europea perchè sentiamo che su questa strada il Governo italiano farà provare delusioni gravi al paese tirandosi contro le antipatie della Serbia i cui soldati stanno facendo sforzi immani per raggiungere i confini della loro patria infelice.

Anche ai socialisti debbo dire una franca parola. La loro tesi svolta in questo dibattito in favore del principio di nazionalità è tesi mazziniana lungamente predicata all'Italia. È la tesi stessa fondamentale della nostra patria. Ma voi socialisti affermando quel principio trionfante colla pace che invocate, continuate a porvi, irragionevolmente, al disopra della mischia e perdetevi d'occhio la realtà degli avvenimenti.

Se per caso il Governo avesse preso sul serio la vostra mozione sulla pace e vi avesse spediti come suoi plenipotenziari in Germania a trattare la pace, e il Kaiser vi avesse risposto che egli rinunciava bensì alle annessioni formali, ma voleva un re tedesco nel Belgio, un re tedesco in Serbia, un re tedesco nel Montenegro, un re tedesco, pur troppo, in Romania dopo i re tedeschi di Bulgaria, della Grecia e della Turchia, e cioè un'Europa quasi tutta tedesca, che avreste fatto voi al vostro ritorno? Ci avreste consigliati a continuare la guerra fino allo schiacciamento di una simile prepotenza?

No, signori, la situazione ha superato tutte le vostre ideologie e la realtà dei fatti ci incatena tutti quanti a chinare il capo all'uso della violenza poichè la vio-

lenza più terribile contro la libertà europea ha divampato dall'altra parte.

Pur troppo non spunta ancora l'aurora della pace e per raggiungerla occorrerà persuadere la Germania che essa potrà ingoiare i piccoli popoli, ma che le grandi potenze non possono dichiararsi sue vassalle coll'inchinarsi a chiederle ora una pace che segnerebbe la loro servitù.

Non dimentichiamo, o colleghi, che l'avanguerra di questo immane conflitto dobbiamo cercarla nell'esito della guerra del 1870 allorchè Bismark volle imporre, insieme alla vittoria, l'umiliazione alla Francia stralciandole l'Alsazia e la Lorena. Quel colpo ferì a morte l'orgoglio francese; la Francia si sterzò correndo in cerca di colonie, ma sul cielo d'Europa si diffuse fin d'allora colla pace armata, col sistema delle alleanze, colle gare coloniali, il nembo di una guerra futura, della terribile guerra attuale.

Quella settimana di passione incubatrice della guerra europea, che va dal 23 al 29 luglio 1914, è piena di insegnamenti: da un lato l'Inghilterra cercò di disperdere il nembo, proponendo una conferenza; dall'altro la Germania cercò di localizzare il conflitto fra la Serbia e l'Austria-Ungheria, perchè sapeva che dalla localizzazione del conflitto sarebbe risultato lo schiacciamento sollecito della Serbia, foriero della corsa austro-tedesca verso Salonico.

L'incendio divampa ancora. La realtà degli avvenimenti militari ha bisogno di essere guardata in faccia appunto perchè è gravissima e quando l'onorevole Enrico Ferri, da un altro punto di vista, invoca qui anch'egli la pace, perchè gli sembra che il sogno egemonico della Germania sia infranto, non mi pare di aver torto se gli rispondo che il suo, è ancora un sogno pieno di dorate speranze.

Arrestato sì, ma non infranto: padrona del Belgio, di nove dipartimenti francesi, padrona ormai di tutta la penisola balcanica, la Germania vuole una pace tedesca, o signori, non la vostra pace, non la nostra pace. (*Applausi*).

Quale può essere adunque il compito dell'Italia di fronte a questo schietto esame della situazione? Ha il nostro Governo un programma preciso?

Naturalmente la nostra guerra è la guerra degli alleati contro la Germania. Ma però l'Italia deve avere un suo piano ben determinato: ed ecco perchè in prin-

cipio ho detto che la nostra guerra non poteva uscire dalle sue origini idealistiche che assunse fin da quando essa entrò liberamente nel conflitto europeo. L'ho detto per ricordare al Governo che esso ha una missione tra gli alleati, quella di diffondere il criterio che l'Europa non potrà uscire da questa prova tremenda senza ricordarsi che essa prese le armi per difendersi da una aggressione e non già per perseguire il fantasma dell'imperialismo in nome del quale appunto la guerra scoppiò. Vada cauta quindi la silenziosa diplomazia dell'onorevole Sonnino, prima di accettare gli osanna russi al possesso degli Stretti, e ricordiamoci tutti che è brutto vezzo quello di spartire la pelle dell'orso prima di averlo saputo uccidere. (*Applausi vivissimi*).

Nè abusino più gli alleati delle solite illusioni: vincere la Germania per fame?

Il principe di Bülow ricorda nel suo libro famoso che la Germania, prevedendo una conflagrazione europea, di un grande sviluppo alla sua industria, ma non trascurò mai la sua agricoltura. Ora essa la salva dalla resa a discrezione per fame. Vittoria per superiorità di cannoni e munizioni?

La casa Krupp forniva di cannoni l'intera Europa. Si potrà superarla con uno sforzo gigantesco?

L'esaurimento umano della Germania? Intanto essa provvede colla coscrizione civile, e col reclutamento infame della popolazione maschia del Belgio, rinnova l'epoca della schiavitù più antica e più turpe rinnovando nel medesimo tempo il suo materiale umano.

Dunque non più con le vecchie illusioni possiamo risolvere il problema affannoso, ma solo con uno studio realistico, scientifico del gioco delle forze in conflitto.

Ve lo dice un convinto interventista della prima ora, che desidera la vittoria, che desidera la pace colla vittoria, ma desidera anche che gli errori che gli alleati hanno compiuto nel passato non si rinnovino più perchè la guerra non deve durare un giorno di più del necessario.

Non è tempo davvero di rettorica, ma è tempo di considerare attentamente la situazione militare che diventa sempre più minacciosa; e noi, nella nostra coscienza di cittadini e di rappresentanti della nazione, abbiamo il dovere di affrontare il problema nella sua nuda gravità.

Mandiamo tutti i saluti più ardenti ai nostri soldati; ma i saluti più graditi da

essi saranno quelli che arriveranno al loro orecchio colla notizia che i deputati italiani sono consapevoli di quanto accade e che essi stanno collaborando col loro Governo alla più sollecita preparazione dei mezzi per fronteggiare ogni eventualità. (*Benissimo!*)

I mezzi? Quando l'offensiva della Champagne rivelò quanto occorreva di artiglieria per spezzare le linee tedesche gli Stati Maggiori rimasero certamente sorpresi della immensità del fabbisogno bellico.

Il nostro attrezzamento industriale provò una scossa, incominciò il suo ritmo nervoso; solo in quest'anno noi possiamo dire di marcare il passo secondo il polso delle esigenze della moderna guerra di macchine. Noi non possiamo dunque accusare il Comando Supremo di non essere corso in fretta in territorio nemico, perchè avrebbe commesso un errore gravissimo.

Anche la Russia corse in Germania, ma le falangi di Machensen la ributtarono assai presto con danni gravissimi. Anche i romeni erano corsi in Transilvania, ma, non aiutati da artiglierie potenti, hanno dovuto tornare indietro. Anche i francesi erano corsi in Alsazia, ma furono respinti e pagarono a caro prezzo il loro ardire.

Io conservai fiducia nel Comando Supremo del nostro esercito da quando lo vidi saper dominare lo slancio italiano nei tempi in cui noi non potevamo sparare che proiettili da 75 contro i 305 austriaci. (*Benissimo!*)

È dunque la mancanza di un adeguato attrezzamento industriale occorrente alla guerra, che ha posto gli Alleati in condizione di inferiorità militare rispetto alla Germania. Ciò non serve, sia detto per incidente, alla tesi di coloro che, come l'onorevole Treves, vollero di nuovo insistere sulle colpe dell'Inghilterra.

Noi dobbiamo ricordare che se l'Inghilterra per la sua posizione geografica cercava di prevalere sul mare contro gli assalti nemici, mai ha sognato di sferrare colpi militari sull'Europa continentale, e forse non prevede che la Germania avrebbe osato di farlo, perchè, se l'avesse previsto, l'Inghilterra si sarebbe premunita anche per terra mentre non aveva che un piccolo esercito metropolitano.

La storia dirà imparzialmente che la colpa della guerra europea risale alla Germania. La Germania che tende le sue braccia verso il Mediterraneo per mezzo dell'Austria e dell'Italia, che tutto vorrebbe cedere all'Italia eccetto Trieste. Trieste che è l'incontro di tre grandi stirpi, l'italiana, la

tedesca e la russa e che valorizza lo sforzo italiano per raggiungerla perchè è il punto cino che può ferire il nemico. Trieste che è il ponte di passaggio tra l'Oriente e l'Occidente e che si prepara forse a diventare il nodo risolutivo della guerra europea.

Ma non diminuiamo la forza del nemico, non veliamo ai nostri occhi la verità. La Germania si batte perchè in questo ultimo trentennio è sorta come un gigante in mezzo ad un'Europa infrollita. Con tre guerre costituì la sua unità, salì da 46 milioni a 66 milioni di abitanti, portò da 5 miliardi a 20 miliardi la sua esportazione, diventò la seconda potenza navale, scese a Trieste coi suoi traffici, la legò ad Amburgo rapidamente, conquistò la Turchia, poi sferrò il colpo finale contro l'Europa per navigare libera verso l'Oriente sfuggendo all'accerchiamento inglese.

Dove vuol vincerla l'Intesa? Nel teatro occidentale della lotta?

Il 1916 si chiude con un bilancio impressionante. Inglese e francesi con la loro offensiva hanno fatto 15 o 16 chilometri. Peronne diventa la Verdun dei tedeschi. La guerra laggiù è incatenata su fronti rigidi. La guerra europea non si deciderà sui campi occidentali. Il Reno non si passa. Non si ferisce a morte la Germania.

Guardiamo al nostro fronte. Natura impervia di monti, ma Trieste può essere raggiunta se gli sforzi militari degli Alleati, sussidiati da intese concrete dei Governi, potessero arrivare ad un'unità di direzione.

Ma bisogna far presto e porre sul tappeto dell'Intesa il programma integrale della guerra e non più quello di un fronte unico che fu una frase finora senza senso comune. O signori, se noi arrivassimo alla fine del 1917 e fosse palese ai popoli armati dell'Intesa che non fu possibile risolvere la guerra militarmente, il più nero pessimismo entrerebbe nel cuore di tutti e i popoli potrebbero pensare che siccome la guerra non trovò un esito sui campi di battaglia bisognerà troncarla sul terreno di un compromesso qualunque. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Modigliani*).

... Se l'onorevole Modigliani vuole andare dal Kaiser a trattare ora la pace!... (*Ilarietà — Rumori*).

... Ve l'ho detto: voi socialisti siete gli uomini più felici di questo mondo perchè quando scoppia la guerra voi fate sapere che ciò non vi riguarda... (*Ilarietà — Rumori*).

Se quando uno si ammala, dovesse andare a passeggio invece di prendere un rimedio, come potrebbe guarire?

Come volete che si risolva la situazione sul terreno puramente negativo sul quale voi rimanete?

Siamo in due a fare la guerra purtroppo! se Guglielmo II la pensasse come voi in rapporto alla pace, tutto sarebbe finito. (*Ilarietà — Rumori*).

Concreto il mio pensiero, e lo concreto sperando che esso venga riflesso anche fra gli alleati. Il problema centrale che affatica ora i popoli è quello della durata della guerra.

Ora, il problema della durata della guerra, se può non impressionare l'Inghilterra perchè è più ricca, perchè è in certo qual modo invulnerabile nel proprio suolo, perchè commercia anche sulla guerra... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

... Se può non impressionare molto la Russia perchè conta 170 milioni di abitanti, deve impressionare la Francia, appunto perchè essa ha avuto i colpi più formidabili e perchè la sua popolazione, in fondo, è come la nostra per quantità. E il problema della durata deve impressionare l'Italia perchè essa non ha resistenze finanziarie sufficienti per continuare molti anni.

La soluzione del problema non può consistere che nell'unità di sforzi concordi, nella precisione di un unico fronte da colpire sul serio. È possibile che avvenga una guerra di questo genere nella quale i soldati italiani che combattono nelle trincee di Salonicco a fianco dei serbi, dei francesi e degli inglesi siano obbligati a spendere la moneta italiana svalutata del 39 per cento su quella inglese? È possibile continuare la guerra senza l'unione stretta di tutte le forze dal lato militare, dal lato degli approvvigionamenti, dal lato delle munizioni e dal lato del danaro? Non è possibile contrapporre all'altro blocco centralizzato una centralizzazione dei copiosi mezzi dei quali gli Alleati dispongono?

Che cosa fa la nostra diplomazia a questo riguardo? Silenzio assoluto e continuo. Voi potete, onorevole Sonnino, essere l'uomo più illustre e più di genio dell'attuale Europa diplomatica, potete continuare a conservare per voi solo tutti i vostri segreti, ma non potrete interpretare con questo misterioso contegno l'ansia del popolo in guerra che vorrebbe sapere qualcosa sui destini che lo riguardano.

La diplomazia del passato è finita. Oggi popoli interi vogliono vedere dentro le segrete cose perchè sono essi che pagano di sangue e di denaro...

Non è possibile fare ascoltare dall'Inghilterra la voce della ragione? Noi non desideriamo che la sua sterlina si svalorizzi. I rifornimenti dall'America ci costerebbero ancora di più, ma il cambio sul nostro biglietto è una catena che bisogna infrangere con un unico regime finanziario di guerra per l'Intesa. Fondiamo un organo finanziario di guerra unico fra gli alleati, un'unica cassa, ognuno paghi a seconda delle sue forze, un unico prestito garantito dalle quattro potenze riassuma i motivi della resistenza finanziaria contro i nemici comuni e la Germania si accorgerà che le gare particolaristiche fra gli alleati sono finite. Da questo fatto sorgerà la prima suggestione morale che persuaderà la Germania a terminare il suo inmane sterminio.

Io propongo adunque che la nostra diplomazia si faccia banditrice di una specie di Federazione degli Stati alleati, ora, durante il pericolo nell'ansia della vittoria. Bisogna creare il primo nucleo della Federazione degli Stati europei...

Mi rivolgo al Governo italiano perchè, esaminati tutti questi problemi, tecnici, militari, di approvvigionamento, ecc., cerchi di fare valere nel consesso degli Alleati l'idea di una salda unione centrale con direttive uniche, che contrapponga la sua unica volontà alla volontà tedesca.

Oramai si tratta di riassumere tutte le energie vibranti per la buona condotta della guerra.

E veniamo brevemente al famoso argomento del controllo parlamentare. Che cosa deve intendersi per questo controllo da parte della Camera italiana? Evidentemente le ferite e il lungo dolore delle popolazioni si ripercuotono su di noi: noi siamo interpellati dalle madri aspettanti, vediamo che tutti i momenti alla posta della Camera si accumulano lettere chiedenti notizie. E questo non avviene soltanto nella nostra Camera. La crisi inglese è il prodotto di questa situazione.

Lloyd George, uomo forte e dominatore di masse, uomo non legato a pregiudizi antichi, ha prodotto egli stesso la crisi perchè ha visto che i suoi compagni di gabinetto si mantenevano forse eccessivamente, non dico nei limiti costituzionali, ma nei limiti del noto pacifismo individuale inglese. E nella terra del parla-

mento classico, voi vedete come sia sorta ora l'idea della dittatura militare.

Qualche cosa di simile pare che avvenga in Francia. Non sappiamo che cosa abbia discusso la Camera riunita in comitato segreto, ma certamente in queste ultime sedute si è lavorato per rafforzare l'organismo di guerra.

Si vuole il controllo parlamentare? Anch'io sono per il controllo parlamentare, ma non dimentichiamo che la guerra è la guerra, che la guerra è un fenomeno speciale per il quale, per forza delle cose, il Parlamento, in una determinata zona di operazioni militari, deve rinunciare alla sua intrusione.

Ora se noi non abbiamo questa convinzione, se ci mettiamo in mente di confondere le attribuzioni nostre con quelle del potere militare al fronte, non credo che possiamo venire a provvedimenti opportuni. E badate che io tratto qui semplicemente una questione costituzionale, e non la questione di esaminare gli atti di colui che ora guida le sorti della guerra, sia esso il generale Cadorna o qualsiasi altro generale, perchè quando si affidano a un uomo tanti milioni di soldati e tutto l'avvenire di una Nazione, io devo ritenere che il Governo responsabile sia sicuro di lui e gli conservi la sua leale fiducia. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Se io fossi al Governo e il Generalissimo dell'esercito venisse da me per confidarmi un segreto militare, io lo denunzierei. La responsabilità è sua. Egli ne risponde di fronte alla sua coscienza, di fronte alla legge e di fronte alla storia. (*Approvazioni — Commenti*).

Io credo invece che il controllo parlamentare debba riflettere tutte le spese militari su tutto quello che concerne la resistenza civile, per ciò deve esercitarsi anche intorno alle forniture della guerra; noi dobbiamo impedire che uomini i quali hanno nelle mani l'intendenza militare pensino che solamente perchè un cittadino è rivestito del grado di maggiore o di colonnello debba essere trasformato in un competente approvvigionatore dell'esercito.

Dobbiamo impedire che si facciano contratti per la fabbricazione dei proiettili, per i quali si paghi più del dovuto, e dobbiamo provvedere perchè il Governo italiano, che è in condizioni diverse da quello inglese e francese, non spenda di più di quello ch'è strettamente necessario. Dite agli industriali: signori, c'è la guerra

se l'Italia la perdesse, le vostre fortune cadrebbero infranta. Dovete aiutarci per munire sempre più l'esercito di cannoni e di munizioni; voi avrete il 10 per cento degli utili e il vostro materiale sarà ammortizzato cogli utili o lo Stato interverrà e vi indennizzerà in caso di armistizio; ma non dovete guadagnare un soldo di più del dovuto e fare bilanci che nascondano gli utili così detti di rispetto fra le pieghe impenetrabili.

Questo stato di cose turba gli animi e può creare ingiustizie che esercitano una depressione nelle classi popolari.

Lasciamo fare la guerra a chi la deve fare e noi facciamo quello che ci spetta sul terreno degli approvvigionamenti militari.

Non siete contenti del Generalissimo? Cambiatelo in ventiquattro ore, ma non permettete che a' tri in Italia metta in dubbio il suo valore tecnico perchè quando volete mandare dei soldati a battersi in trincea, essi devono sapere che il loro duce è uomo degno del posto che occupa. E finiamola coi pettegolezzi su questo tema! (*Applausi*).

Perchè non utilizzate tutte le competenze civili come ha già fatto l'Inghilterra? Perchè non chiamate uomini che hanno sicure esperienze? Perchè non cercate di utilizzare anche le competenze di uomini che, pure essendo stati contrari alla guerra, l'hanno poi lealmente accettata? Che vale oggi essere neutralisti o interventisti? (*Approvazioni*).

I socialisti sono intervenuti anch'essi nella guerra perchè se l'Italia perdesse, se fosse schiacciata, il proletariato italiano nei suoi viaggi attraverso l'Europa porterebbe col peso dei sacrifici compiuti nelle trincee, anche l'umiliazione della propria disfatta.

Bisogna guardare coraggiosamente in faccia la guerra ed al modo di risolvere questo conflitto cementando l'unione dei mezzi economici, finanziari, militari, aumentando la produzione dei cannoni e delle munizioni, per tentare di contrapporre al blocco nemico la centralizzazione di questi mezzi e bisogna soprattutto impedire che nel futuro abbiano a ripetersi queste spaventose guerre.

Pacifisti ne abbiamo avuti in tutti i tempi. L'arbitrato è come una sentenza data dai probiviri nel conflitto fra capitale e lavoro, ma voi sapete che i probiviri pronunziano una sentenza sopra convenzioni stabilite precedentemente, ma non creano leggi nuove.

Ora quello che manca all'Europa, a questa povera Europa, che da questa conflagrazione terribile uscirà certamente diminuita, è un organo politico, centrale, è un Congresso internazionale permanente, che pronunci sentenze definitive sulle contese internazionali.

Bisogna disarmare l'Europa e armare invece un esercito internazionale a fianco del Congresso internazionale perchè le sentenze vengano rispettate.

Voi socialisti sperate nella fine delle guerre solo colla fine del capitalismo? Se questa non è la vostra convinzione allora non è possibile morire di disperazione! Se voi guardate in faccia la realtà, vi accorgete che occorre, che è necessario questo organo internazionale perchè non bastano più le Internazionali proletarie a fermare questi uragani.

Bisogna impedire ad ogni costo che questa conflagrazione spaventosa possa chiudersi con la persuasione che tra venti o trent'anni una nuova guerra scoppierà ancora.

Se io avessi questa persuasione, preferirei morire su una barricata per affermare la distruzione di questo mondo carnefice, piuttosto che vivere colla convinzione che fra venti o trent'anni l'Europa si salterà di nuovo addosso, si scannerà un'altra volta, rinnovando questa grande tragedia che impedisce ogni vita civile! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grosso-Campana, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad una più equa distribuzione dei pesi della guerra, ad una politica dei consumi più previdente, meglio rispondente ai fini della resistenza economica della nazione ed agli interessi dell'agricoltura nazionale ».

GROSSO-CAMPANA. Onorevoli colleghi, il giorno 21 novembre ultimo scorso, si radunava a Bologna la Confederazione nazionale agricola e l'Associazione agraria bolognese. Il presidente di quell'importante Congresso si esprimeva con queste parole che mi compiaccio di poter leggere alla Camera: « Se l'aver sorretto e aiutato la maggiore e più produttiva delle nostre industrie è stato fare opera necessaria alla resistenza economica e finanziaria del paese, tutti gli agricoltori dal proprietario, al fittavolo, al mezzadro, all'ultimo lavoratore, tutti hanno bene meritato della Patria. Oggi siamo qui per difendere l'agricoltura contro una

tendenza secondo la quale soltanto una speciale industria dovrebbe avere tutte le protezioni e tutti i favori. Ma se i cannoni e i fucili vivono di munizioni, i soldati vivono soprattutto di pane e di carne e perciò anche l'agricoltore che produce pane e carne, deve essere riconosciuto come essenziale elemento dell'impresa e della vittoria ».

Da queste parole, onorevoli colleghi, io traggo lo spunto per svolgere brevemente il mio ordine del giorno, confidando che la Camera vorrà darmi qualche minuto della sua benevola attenzione.

E se questa benevolenza mi sarà concessa procurerò di dire soltanto quelle verità che si possono dire, e di dirle in quella forma che può esser consentita; ma cercherò altresì di non tacere quelle verità che, nella mia coscienza, credo doveroso esporre alla Camera.

Anzitutto mi permetto di ricordare che non da oggi soltanto io vado reclamando, come indico chiaramente nel mio ordine del giorno, l'opportunità e la necessità che con unico criterio siano trattati i cittadini tutti agli effetti della guerra, perchè altra volta già ebbi occasione di prospettare la questione alla Camera.

Nelle nostre campagne, e nelle campagne, in genere, d'Italia, serpeggia un malcontento che non è senza giustificazione, quando i contadini vedono per loro un trattamento così diverso da quello fatto alle industrie. Oggi questo appello si impone maggiormente all'attenzione del Governo, ed io lo rivolgo al Ministero nazionale che ha avuto per bocca del suo Presidente così magnifiche parole per i nostri agricoltori. E per la provvidenza di oggi, per la provvidenza di domani, per la difesa della Patria, che non si fa soltanto combattendo nelle trincee, un provvedimento equitativo si impone assolutamente.

Anzitutto permettetemi una domanda: perchè deve essere proprio il Governo a creare una speciale categoria di imboscati? Ho sentito dare tante definizioni dell'imboscamiento, ma l'imboscamiento io lo estendo con una definizione molto più generica. In una guerra come questa per me sono imboscati tutti quelli che non danno al Paese l'opera loro nel senso in cui per il Paese potrebbe essere maggiormente utile.

E quando io penso che in questi giorni voi avete chiamato sotto le armi i contadini di quarant'anni, mentre ve ne sono ancora molti che stanno facendo nulla, lad-

dove avrebbero potuto essere efficacissimi per la nostra produzione agricola, io mi domando se questa non sia, per opera vostra, una nuova forma di imboscamento, di sottrazione di lavoro produttivo per la patria.

Ora si sussurra (non so se sia vero, ed evidentemente non me lo direte) che non sia lontana la chiamata degli uomini dal 70 in poi. Non vi domando nemmeno una risposta precisa, però vorrei, se non fosse eccessiva la richiesta, sapere se sia vero quel che si dice, che cioè, in forza di un accordo intervenuto tra le Potenze dell'Intesa, noi dobbiamo richiamare alle armi gli uomini fino ad un determinato limite di età, anche se per esigenze della guerra non ne abbiamo bisogno.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Non v'è nessun accordo di questo genere.

GROSSO CAMPANA. Ne prendo atto e me ne compiaccio.

La guerra, ormai credo che ne siamo tutti convinti, (e questi diciotto mesi ce lo avrebbero dovuto provare, se qualche dubbio fosse rimasto) ha dimostrato quanto fossero erronee le supposizioni fatte in principio quando i calcoli si fondavano sul numero degli uomini che ciascuna nazione poteva portare nel conflitto.

Ricordo di aver letto tante volte: questa nazione porta tanti uomini, quest'altra contribuisce con tanti uomini, dunque la bilancia è più forte da questa parte, perchè c'è un numero di uomini maggiore. Invece l'esperienza ha dimostrato che nella guerra, così come nell'industria, oggi è questione di mezzi. Come una volta con molti uomini e poche macchine si produceva poco e oggi occorrono nell'industria molte macchine e pochi uomini per produrre molto, così nella guerra, che è una industria distruttiva, invece che fattiva, sono applicabili gli stessi principii: molti mezzi e pochi uomini.

Quindi se la guerra deve durare a lungo come purtroppo vediamo che sta durando, il problema si risolve sempre meglio ogni volta che si mandano a casa dei lavoratori che possano mantenere viva nel paese ogni opera fattiva, poichè in tal modo si avrà maggior resistenza ai fini della guerra; in fatti per ogni uomo che va in trincea occorrono altri due uomini: uno per preparargli le munizioni, l'altro i mezzi di sussistenza.

Ora io fo appello a voi perchè tutto questo non avvenga, tanto più che avviene a danno soltanto dell'industria agraria, che ha

veduto a poco a poco sparire dai campi tutte le braccia e non sa come fare per provvedere a quello che è necessario ai fini, non solo della alimentazione umana, ma della guerra.

Purtroppo però noi abbiamo finora assistito a fenomeni quasi opposti, a provvidenze che hanno dato degli effetti che mi permetterò di chiamare negativi. Sono stati istituiti dei nuovi Ministeri, dei quali due avevano dato grande affidamento e speranze nel paese: il Ministero delle comunicazioni e quello di agricoltura. Questo per essersi sdoppiato da quello del lavoro e del commercio, ha fatto sperare, anche per la persona che ad esso fu preposta, che, in un periodo come questo, avrebbe portato grandi vantaggi all'agricoltura nazionale e all'economia del paese. Invece è avvenuto l'opposto.

Da quando il Ministero dei trasporti ha cominciato ad occuparsi della questione dei carboni e di quella dei trasporti, abbiamo avuto la penuria del carbone e il divieto di esportazione da provincia a provincia perchè non era possibile servirsi dei carri ferroviari.

Evidentemente questo divieto era ispirato soltanto al criterio della mancanza di mezzi di trasporto, perchè non crederei che si possa supporre che in Italia ogni provincia debba essere considerata come uno Stato a sè, e che una provincia non debba contribuire verso un'altra. (*Interruzione del deputato Perrone*). È un provvedimento per la Sicilia, lo so, onorevole Perrone, ma se domani fosse applicato a tutte le provincie e vi fosse il divieto di esportazione da ogni provincia arriveremmo a questa conseguenza, che le provincie che non producono generi di consumo per l'alimentazione umana, dovrebbero morire di fame.

Ma v'è di più. Il Ministero, oltre ad avere risolto questo problema di impedire i trasporti tra provincia e provincia, ha risolto magnificamente anche la questione del carbone! Ogni qualvolta è intervenuto un atto del Ministero inteso ad ottenere ribassi nel prezzo del carbone, la merce è mancata. Il che è stato conseguenza di una mancata valutazione di quelle che sono le leggi economiche, che non possono subire imposizioni di decreti luogotenenziali. Infatti, quando si cerca di intervenire con azione statale e di sovvertire i principi ordinari del libero commercio, non si avranno

mai utili risultati. E ne abbiamo avuto bastevoli prove.

Il Ministero di agricoltura poi, che è stato separato da quello del commercio, ha ottenuto dei risultati veramente superiori! Abbiamo avuto il risultato di una politica di calmiera che ha risolto tanto bene la questione, da far sparire in buona parte, dal mercato, i generi assoggettati a calmieri. Abbiamo avuto, onorevole Raineri, tutti i suoi provvedimenti che sarebbero stati opportuni per la semina, ma furono tutti ostacolati, suppongo, dal volere del Ministero della guerra. E non basta. I prezzi di calmiera inferiori ai prezzi di costo hanno fatto sì che si sono sostituite colture più produttive per l'individuo a quelle che potevano e dovevano essere produttive per la collettività. Inoltre la valutazione forse inesatta sulle previsioni e sulle difficoltà degli arrivi dall'estero, non dico che ci abbia fatto rimanere senza provvidenze, non dico neanche che ci faccia guardare con occhio pauroso all'avvenire, ma indubbiamente ci ha fatto rimanere almeno nell'incertezza.

E mi spiego. Nella politica del calmiera si è dimenticato che, per fare un calmiera, bisogna innanzi tutto avere la roba da vendere, perchè a calmierare un prezzo ci si riesce quando il Governo possiede la merce e può darla, se il libero commercio non la dà o la dà scarsa. In caso diverso i prezzi del calmiera non sono remunerativi, e non avranno altro risultato che quello di far sparire la merce. Guardate: sono state assoggettate a calmiera le uova, e le uova sono scomparse dal mercato. Si impose il calmiera sul burro, e mi ricordo di essere venuto a Roma, e di non averne trovato. Soltanto quando il prezzo, da 3.40 fu portato a 4 lire, e poi alle 5 lire, a poco a poco e per una parte fu ritrovato.

E dico in parte, perchè noi abbiamo ancora molti caseifici che non lavorano il latte per farne burro, ma hanno trovato più comodo mandare il latte in città, dove ricavano un prezzo maggiore di quello che ritrarrebbero dalla lavorazione del burro.

Riguardo poi al modo come sono osservati i prezzi di calmiera e alla difficoltà di farli osservare, basti accennare al fatto che il bollettino che si stampa tre volte la settimana a Torino dalla Commissione granaria della Camera di commercio porta questa dicitura a stampa: « I prezzi segnati con asterisco sono quelli prescritti dal calmiera, che però non sono osservati ».

nè nelle contrattazioni fatte fra privati, nè nelle contrattazioni fatte dai privati con i consorzi provinciali». È la sanzione questa che il calmiera non è rispettato da nessuno. E allora perchè imporlo?

E quasi non bastasse un prezzo di calmiera, il Governo ne ha adottati due: il calmiera con cui compra e quello a cui vende. Perchè quando requisisce, come fa in questi giorni, i grani ai contadini, prende per base il prezzo di calmiera a 36 lire più 15 centesimi per ogni mese del raccolto, quasi che questi quindici centesimi potessero bastare a supplire alle spese di consumo, di magazzinaggio, a tutto; così che oggi il prezzo di requisizione è stabilito in lire 36,70.

Ma se voi andate a domandare questo stesso grano al Governo, il quale continua a mantenere il calmiera, ve lo dà a un altro prezzo, a lire 37,60. Quindi abbiamo un prezzo di bollettino, un prezzo per le compere da parte del Governo e un prezzo per le vendite, cioè il prezzo al quale il Governo vende, diverso dal prezzo a cui compera. Conclusione: calmiera unico, tre prezzi, e malcontento generale.

Ed io credo che noi andiamo incontro a qualche deficienza che si farà molto sentire e che farà rimpiangere al Governo di non averci pensato a tempo. Poichè abbiamo sentito parlare in quest'Aula tanto di guerra io non voglio parlarne, ma credo di trovare tutti consenzienti con me quando dico, e l'ho sentito ripetere da tutti, che la guerra è questione di resistenza. Bisogna resistere, ma per resistere bisogna produrre, tanto più quando le difficoltà degli arrivi sono così gravi e gli arrivi sono spesso anche così incerti.

Abbiamo avuto le licenze agricole, le quali dovevano essere date a militari per la semina. Queste licenze sono state invece (dietro a me mi viene suggerita la parola) una turlupinatura. Raccolgo la parola e la faccio mia, perchè risponde a verità, onorevole ministro. In Piemonte in certi comuni su cento domande di licenza agricola, se ne sono accolte cinque: qualche militare in Piemonte vien mandato adesso, quando non v'è più nulla da seminare, poichè in Piemonte la semina si finisce ai primi di novembre. (*Interruzione*).

Se non si trattasse di interessi troppo gravi e troppo seri ci sarebbe da ridere!

Abbiamo avuto anche le mancate culture e le sostituzioni di culture. Io avevo previsto tempo fa, ed era facile cosa preve-

derlo, che se voi mantenevate il prezzo del grano a quel limite, la seminazione sarebbe diminuita. Quando ancora voi non eravate su quei banchi, onorevoli signori del Governo, dissi alla Camera che lo scorso anno, erano stati lasciati insemiati 300 mila ettari di terreno, e soggiunsi: se non volete che nel prossimo anno se ne lascino 700 mila, prendete in tempo i provvedimenti necessari; certo è però che coi prezzi del calmiera avete tolto ai produttori ogni tornaconto. Tolta la molla del tornaconto economico, gli agricoltori si dedicheranno ad altre colture più remunerative, e così i prodotti necessari verranno a mancare.

Non credevo però che la quantità dei terreni che è rimasta da seminare superasse quella che io aveva previsto: purtroppo la realtà dell'oggi ha superato quelle che erano le mie dolorose previsioni d'allora.

Ora, intendiamoci bene; se tutto questo fosse stato fatto per un fine di grande economia del danaro pubblico, lo avrei capito. Ma non è così. Oggi siamo già sui due dollari per Bushel come prezzo del grano in partenza da New-York. Se riduciamo i Bushels in quintali e se riduciamo la moneta col cambio odierno, abbiamo che il grano in partenza costa 50 lire.

Non so quale sia il nolo pagato dal Governo; so solamente che comprese le spese di carico e scarico, quelle di assicurazione marittima e altre accessorie eravamo giunti pochi giorni fa a 77 o 78 lire al quintale franco Genova in nolo libero; ed in nolo requisito il prezzo non sarà certo inferiore alle 70 lire. Orbene voi lo vendete attraverso ai Consorzi a 37, e la differenza dalle 37 alle 70 è tutta perdita a carico dell'erario.

Ma voi lo pagate in oro; il dollaro, che non era mai arrivato a 6 lire, ieri ha oltrepassato il 6,80; dunque, se l'aritmetica non è una opinione, per mandare dell'oro in America occorre pagare il cambio del 36 per cento. Non era dunque meglio che aveste accettato il mio modesto consiglio fissando un prezzo più remunerativo? Avreste pagato in carta e avreste lasciato che l'utile andasse a beneficio dei contadini italiani a cui avete preso i figli, il bestiame, il foggio e tante altre cose ancora.

E poichè ho toccato la nota dei cambi (e mi spiace di non veder presente il ministro del tesoro), mi permetto di domandarvi se non vi siete affacciato anche il problema del cambio per il domani e per il dopo domani; se non avete pensato che

tutte le braccia che sottraete alla produzione nazionale per tenerle inutilizzate nelle caserme (e sono gli imboscati governativi) si risolvono in altrettanto aumento di cambio.

Non produciamo, abbiamo bisogno delle materie prime, le importiamo, e così mandiamo via dell'oro ed aumentiamo il cambio. Ora finchè noi emettiamo prestito all'estero e dentemente facciamo da calmieri sul cambio: ma quando sarà finita la vita dal figlio di famiglia, che non pensa che a far debiti ed interverrà quella dell'uomo arrivato alla maggiore età, allora il cambio crescerà a dismisura.

Dovremo pagare gli interessi in oro, non avremo merce da esportare, non avremo ancora la mano d'opera all'estero, che ci faccia le rimesse in oro; non avremo i forestieri che ci portino il loro oro, e vedremo allora il cambio salire magari al 50 per cento ossia avremo la nostra moneta svalutata della metà.

Vi faccio questo quadro soltanto per dirvi che è assolutamente necessario che noi pensiamo con tutte le nostre forze ad intensificare la produzione del suolo. Evidentemente quando io consigliavo di pagare ad un prezzo più alto il grano mi si affacciava la questione del pane, ma io dicevo che quella sarebbe una questione a parte, perchè non sarebbe stato giusto che l'aumentato prezzo del grano avesse dovuto portare un maggior prezzo nell'alimentazione. Voi non dovevate seguire che le stesse norme, che seguite ora, non avevate che a farvi requisitori di tutta la produzione nazionale. Avreste avuto un sacrificio della collettività nell'interesse della collettività, mentre oggi imponete un sacrificio ad una determinata categoria di cittadini, che si risolve in beneficio di un'altra categoria di cittadini e dell'estero.

Ma mi permetto di domandare all'onorevole Raineri: l'aver sottratto tutti questi soldati alle campagne senza nessun esonero, senza nessuna dispensa, senza nessun riguardo, in maniera che abbiamo delle cascine dove son rimasti quaranta o cinquanta capi di bestiame, affidati ad una donna o ad uomo vecchio senza nessun uomo valido in casa, è proprio stata una necessità a cui non abbia potuto sottrarsi? Ha egli misurato tutta l'importanza dell'atto stesso? Nelle nostre campagne non c'è più maniera di lavorare.

Se questo succede in Piemonte, dove malgrado che la proprietà sia molto divisa,

abbiamo dovuto lasciare da seminare molti terreni, non per mancanza di semina, ma per mancanza di braccia, e dove abbiamo fatto una aratura sola, che da noi non si era mai fatta, che cosa succederà negli altri paesi? Il raccolto sarà quello che sarà; e, se l'anno scorso abbiamo importato 19 milioni di quintali di grano, per l'anno prossimo ne dovremo importare almeno 30 milioni. Ma abbiamo pensato ai mezzi per trasportarli? Il problema è grave e poiché noi conosciamo tutte le difficoltà che ci sono per gli approvvigionamenti, a causa della incertezza degli arrivi, dei rischi della traversata, e via dicendo, abbiamo il dovere di provvedere in ogni maniera a far sì che la terra dia tutto quello che può dare.

È questo uno degli interessi più grandi. Purtroppo invece per l'agricoltura si adopera un sistema diverso da quello dell'industria. Per l'industria si istituì il sottosegretariato per le munizioni. Se a questo viene segnalato il bisogno di operai in una determinata officina; ebbene, si tolgono da qualunque parte, anche dalle trincee.

Il ministro di agricoltura invece manda agli agricoltori dei consigli, e ce ne sono stati tanti di questi consigli...

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Ne abbiamo dati pochissimi.

GROSSO-CAMPANA. Ne avete dato uno che era meglio fosse stato un ordine.

Avete consigliato che per quest'anno (avete perfino pubblicato dei manifesti) si facesse il piacere di non dare il granone agli animali, e di conservarlo per l'alimentazione umana.

Orbene, nel Piemonte, che conosco molto bene, comuni di duemila abitanti che producono quarantamila quintali di granone, ne abbiamo parecchi; eppure non un chicco va venduto, non un chicco va alla alimentazione umana, tutto è mangiato dagli animali. Si vede che i consigli non li hanno seguiti.

Ma in questo momento in cui si prevede una minor produzione per l'annovero, in cui dobbiamo riunire tutte le nostre forze per la maggiore e più grande resistenza, non credete che oltre a dare un consiglio, fosse stato vostro dovere di dare un ordine? Se ne sono dati tanti per molto meno!

E con le difficoltà dei trasporti assistiamo a questo risultato: che il granone, che è l'alimento dei poveri, in certe regioni di montagna, là dove arriva ancora la ferrovia, paga non ventinove lire, prezzo di cal-

miere, ma quaranta lire al quintale, si paga cioè a un prezzo superiore al grano.

Vi cito il fatto della Valle d'Aosta che qualche giorno fa mi era riferito da un funzionario della prefettura di Torino. Egli mi diceva che nei paesi della Valle d'Aosta si era impensieriti dell'alto prezzo del mais.

Evidentemente il divieto di esportazione dalla provincia di Novara, che era il mercato di rifornimento della Valle d'Aosta, aveva determinato questo risultato.

Questi inconvenienti, sono abbastanza gravi perchè ad essi sia opportuno di porre rimedio.

Ma io vorrei rivolgere ancora una domanda, sempre nell'interesse dei nostri agricoltori, i quali sono veramente, e voi lo avete riconosciuto tante volte con delle magnifiche parole, benemeriti della patria.

Or bene, come il ministro di agricoltura li ha difesi? Perchè io credevo che nel compito vostro, e lo credevano con me tanti agricoltori, ci fosse proprio anche quello di difenderli da quelli che essi chiamano soprusi, perchè in sostanza, quando voi venite con le Commissioni di requisizione a prendere il fieno ad un prezzo che non è quello del mercato, e quando ne sottraete una quantità superiore a quella che la loro potenzialità produttiva permette di vendere, e li obbligate a fare questo commercio: dare il fieno ad 80 centesimi od una lira e al Governo per doverlo comperare ad una e cinquanta, voi compite un sopruso. Questo lo abbiamo segnalato alle Commissioni, e le Commissioni ve lo hanno segnalato ripetutamente (*Approvazioni*); siamo dovuti arrivare al primo dicembre, quando il fieno vale due lire, perchè il Governo si sia deciso a pagarlo 1.40.

Ma siete venuti adesso a chiedere nuovo fieno nei nostri Comuni, che sono in zone di collina, dove c'è pochissima produzione di foraggi e dove siamo già negli anni ordinari compratori di fieno. Adesso ce ne state sottraendo altro, e quella povera gente mi scrive: Perchè non ci pigliano loro anche il bestiame? Ci pigliano tutto, almeno non avremo più preoccupazioni, e non penseremo più a niente. Ed hanno ragione!

Volete metterli nella condizione di doverci comperare il fieno a prezzi superiori a quelli che pagate per mantenere il bestiame che poi requisirete di nuovo ad un prezzo inferiore a quello del mercato?

La Camera sa perfettamente il gran contributo di sangue che hanno dato al

Paese i contadini. Abbiamo delle statistiche dolorose che parlano (e non è un mistero per nessuno) e dicono che i contadini hanno dato l'ottanta per cento dei morti. Abbiamo delle provincie in cui arrivano al 90, 92 per cento!

Ora, questa gente che non ha mai elevato una protesta, che non ha mai chiesto nulla, a cui non avete dato mai nulla, questa gente che, lasciate che ve lo dica, è la forza sana del paese, quella che ha contrastato il diffondersi dei partiti sovversivi, voi ve la fate scappare di mano. Ogni giorno che passa, ogni giorno che viene, sono nuove perdite che voi fate nel campo dell'ordine e delle istituzioni. Ogni giorno che passa, ogni giorno che viene è un progresso che fa questa parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*).

E quando noi possiamo evitare che tutto questo succeda, abbiamo il dovere di farlo; oh!.. ne sciupate tanti denari: non siate gretti quando trattate con i nostri contadini! Pagate loro quanto vi forniscono con quella larghezza con cui pagate ciò che vi forniscono gli industriali.

Quando stabilite questi prezzi di requisizione, perchè non tenete conto di tutti i coefficienti che debbono valere a stabilire l'ammontare? Il cresciuto aumento della mano d'opera, il cresciuto aumento delle materie prime, la diminuzione del valore della moneta, tutto va calcolato. E voi invece di tutto ciò non tenete calcolo e per tenervi in limiti equitativi di prezzo informati alle medie del passato arrischiate col pretesto dell'equità di assicurare la giustizia.

Ma questi sono provvedimenti che io vi chiedo per l'oggi. Guardiamo però anche al domani. Abbiamo visto finora delle grandi riunioni d'industriali, di commercianti, presi sotto la protezione dei grandi giornali (gli agricoltori non ne hanno grandi giornali), i quali hanno stabilito nei loro congressi, nei loro parlamentini, nei loro Parlamenti internazionali (dove si sarà fatta molta accademia; ma per lo meno si è fatto parlare molto anche dai grandi giornali di tutte le provvidenze per il dopo guerra): per la nostra industria faremo questo e faremo quest'altro; la Germania non dovrà più venire in Italia colle sue merci; l'Austria non dovrà mandar più in Italia i suoi prodotti; noi dobbiamo boicottare la Germania perchè altrimenti le nostre industrie non vivrebbero.

Ora, io mi sono domandato molte volte:

ma credete proprio che i nostri contadini, dopo di aver fatto la guerra col loro sangue, sotto le angherie di cui sono stati vittime fino ad ora, siano proprio disposti ad essere le vittime degli altri? No! non lo credete. C'è un limite a tutto! Rimetterci la pelle per fare il giuoco degli altri, no!

I nostri contadini sanno perfettamente che essi avevano come centri di sbocco dei loro prodotti gli Imperi centrali e non illude nessuno che voi facciate venire dall'Inghilterra una Commissione che gira per due giorni in automobile, a cui fate vedere un campo di cavoli e due mele attaccate ad un albero e magari delle banane, e veniate a dirci: i vostri prodotti li venderete in Inghilterra!

Ma, in sostanza, credete proprio che siamo diventati tutti dei bambini e che abbiamo perduto tutti la testa?

RAINERI, *ministro di agricoltura e commercio*. Ma chi l'ha detto?...

Voci all'estrema sinistra. Lo hanno detto tutti i vostri giornali...

GROSSO-CAMPANA. Sono venuti a dirci: venderete in Inghilterra quello che ora vendete in Germania. Ma intendiamoci bene: non è facile far cambiare gusto ai popoli. Noi abbiamo Torino e Milano, due città sorelle, e Torino e Genova due città vicine, ma i loro gusti non sono eguali. Se prendete le statistiche del mattatoio di Torino troverete che si macellano all'anno 500 capi di buoi, ed a Milano 50 per settimana; a Torino non si mangia bue, e non lo farete mangiare, come a Milano non si mangia il vitello. In Francia si consuma molto montone. Da noi, voi potrete darlo a buon mercato, ma non riuscirete a far mangiare il montone alle nostre popolazioni.

I popoli hanno bisogno di cercare lo sbocco dei loro prodotti nei mercati dove hanno trovati da venderli e dove si sono abituati a vendere. (*Commenti*).

Questa è una gran verità, e non potrete andare contro di essa in nessuna maniera. (*Commenti — Interruzioni del deputato Perrone*).

Per lo meno non diciamo adesso a questa gente che dopo la guerra la porremo in una condizione di inferiorità; lasciamola almeno nella convinzione — poichè dà tanta opera e tanto sangue — che dopo la guerra sarà remunerata.

Ma, onorevoli colleghi, una delle più gravi ragioni di malcontento, che si riattacca precisamente alla disparità di trattamento, è quella che mi sono già permesso altra

volta di segnalare alla Camera, e che adesso comincio a constatare che si fa strada nel paese ed anche in quest'Aula.

Nel momento in cui il paese richiede sacrifici per la guerra, qualunque siano state le idee del tempo passato non può esserci che un desiderio solo ed una volontà sola: quella di concorrere tutti, ognuno con le proprie forze e coi propri mezzi, perchè le fortune del paese abbiano a riprospere. Ma intendiamoci: ognuno con le proprie forze e con i propri mezzi, facendo ognuno sacrificio di sè per quanto può, per quanto vale, ma per lo meno sotto uno stesso regime, e alla stessa stregua.

Ora, quando noi abbiamo dei soldati che sono chiamati in forza di uno stesso decreto, che hanno gli stessi doveri militari da compiere, io non dico di mandarli tutti al fronte. Chi non è buono a far proiettili andrà al fronte, e il contadino questo lo capisce e va in trincea e muore, ma quello che sta a casa perchè deve prendere 10, 15 franchi al giorno? Dite di voler fare delle economie, e perchè non avete il coraggio di farle?

Voi, onorevole Boselli, siete il meno responsabile di questa situazione, e se vi ho fatto delle critiche ho sempre per voi molta benevolenza e molta disposizione ad assolvervi. Il maggior responsabile è il Governo che vi ha preceduto.

Diciamo la verità, poichè questa Camera non è più la Camera di sei mesi fa. Ora la verità è questa: che quando il precedente Governo ha dichiarato la guerra, ha capito che tutto quel consenso di popolo non era consenso reale che lo sorreggeva, e che aveva bisogno, per poter fare la guerra, di avere con sè gli industriali e le masse operaie organizzate. (*Commenti — Interruzioni*).

Degli uni aveva bisogno per la produzione delle munizioni, degli altri per non venire disturbato. (*Interruzioni — Commenti*).

Voi che siete venuti dopo, avete accolto questa situazione di fatto, ed io comprendo che è molto più difficile per voi di tornare sul cammino, che non sarebbe stato invece facile per i vostri antecessori di iniziare una più giusta via da seguire.

Ma poichè essi non hanno sentito questo dovere, poichè voi che siete al Governo rappresentate il Ministero nazionale che riunisce tutti i partiti della Camera (in quest'ora non parliamo per fare censure, almeno per parte mia, ma soltanto a scopo di bene), fate in modo che gli errori non

si ripetano, abbiate il coraggio di fare una nuova politica di giustizia!

In sostanza, chi è soldato presti l'opera sua al fronte o nelle officine, ma sia uguale agli altri, trattandosi di persone ugualmente militarizzate. Ed è grave anche il constatare che l'industriale militarizzato che dovrebbe fare il sottotenente di complemento con 150 lire al mese, ed essere al fronte, siede invece tranquillo a dirigere la sua officina o la sua azienda percependo dei compensi di cento e duecento mila lire all'anno.

Questo è troppo, questo indispette, non giova certamente a lasciare gli animi sereni e tranquilli. (*Commenti*).

In quest'ora grave di raccoglimento io credo che voi tutti dobbiate sentire il dovere di ispirarvi ad un'azione per cui davanti agli interessi supremi dell'Italia i cittadini siano tutti uguali nei pesi e nei sacrifici.

Onorevoli colleghi, per non tediare di più, concludo pregando di far sì che ai nostri campi ritornino al più presto, soprattutto nelle regioni meridionali, i lavoratori che servono a provvedere tutto quanto è assolutamente necessario. Non dimentichiamo che il carbone è a prezzi altissimi, che si è impedita la distruzione degli oliveti e siamo quindi senza legna da ardere. Il lavoro nei boschi non si può ora fare senza le braccia necessarie.

Pensate a non lasciarmi in queste condizioni, e tutti gli uomini che non sono indispensabili ai fini della difesa nazionale, mandateli ai campi, chè c'è del lavoro per tutti.

Si aumenti non soltanto la produzione delle munizioni, perchè queste servono nelle trincee, ma si cerchi anche di aumentare la produzione del Paese, la quale costituirà la resistenza economica della nazione.

Confortate questa produzione con ogni mezzo, e avrete fatto opera non solo per l'oggi ma per il domani, opera non solo di miglioramento della agricoltura, ma anche di concordia e di pacificazione sociale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, per avere notizie intorno alle condizioni della biblioteca e alla nomina del bibliotecario dei Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, per sapere se e quali risoluzioni creda adottare dopo le dichiarazioni del ministro Bissolati nel recente discorso di Cremona, dichiarazioni apertamente contrastanti con i propositi di concordia nazionale che presiedettero alla formazione dell'attuale Ministero.

« Bertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra, del commercio, dell'agricoltura, dei trasporti e dell'interno, per conoscere le ragioni per cui, in pieno contrasto con le norme del decreto luogotenenziale di ieri 5 ottobre 1916, n. 1569, e con l'articolo 15 (disposizioni transitorie) delle disposizioni ministeriali 1º dicembre 1916 per la distribuzione della benzina, è stato consentito alla speculazione privata di abolire in fatto il concetto di « preferenza » che assicurava nelle intenzioni del Governo al consumo privato la benzina avanzata dai servizi statali, nonchè di render nulla la dichiarazione, di cui alle suddette disposizioni transitorie, intesa a riservare all'uso del pubblico un terzo della quantità di benzina disponibile; e per sapere se non ritengano indispensabile ordinare immediatamente ai commercianti che contravvengono così alla lettera e allo spirito del decreto luogotenenziale di non impedire ulteriormente le trazioni meccaniche. Chiedono inoltre non reputino utile disciplinare a mezzo di speciali autorizzazioni la distribuzione di benzina al pubblico, affinchè la precedenza sia riservata a coloro che si valgono del rapido mezzo di trasporto per esercitare una professione utile (medici, ingegneri, direttori di aziende, laboratori ed officine, ecc.) in confronto con coloro che si servono dell'automobile per puro lusso o diporto.

« Gallenga, Di Bagno, Vignolo, Padulli, Venino, Guglielmi, Theodoli, Fornari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere se non ravvisino necessario stabilire la obbligatorietà del tiro a segno a tutti i giovani, che abbiano raggiunta l'età di 16 anni, affinchè sia integrata l'opera di educazione del popolo secondo quanto le contingenze attuali hanno dimostrato necessario per la difesa nazionale.

« Reggio, Riseti, Olandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che da parte degli uffici da lui dipendenti si insista ancora, malgrado la viva opposizione della cittadinanza e contrariamente a tassative disposizioni regolamentari, a voler costruire il nuovo carcere giudiziario in Messina, nel cuore della città nuova, in zona destinata ad abitati civili e a case operaie.

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se, a raggiungere una uniformità utile allo svolgimento del lavoro, con rispetto alle convinzioni individuali, non riconosca l'opportunità di apportare alla tabella delle feste civili, le poche variazioni, che la facciano concordare con i giorni di feste religiose.

« Parodi, Reggio, Riseti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per sapere se sia vero che ai nostri soldati, quelli alle fronti compresi, sia stato soppresso il caffè, diminuita la razione del pane e della carne e la distribuzione di questa limitata ad alcuni giorni soltanto della settimana; e, nel caso affermativo, se non credano, più che opportuno, doveroso limitare invece i consumi della popolazione civile per reintegrare senza indugio il trattamento dei nostri soldati che soffrono ogni disagio ed espongono la vita per la libertà e la grandezza d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga equo di assegnare il grado di capitano ai tenenti veterinarî già iscritti nel quadro di avanzamento, già ammessi al secondo aumento quinquennale su lo sti-

pendio, e che si trovano dal giugno 1915 in zona di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno istituire un corso allievi ufficiali per quei sottufficiali che combatterono e che da tempo sono alla fronte italiana della guerra, i quali videro promuovere ad ufficiali i loro colleghi trovatisi in Libia e nell'Egeo, senza che nulla rendesse men grave la diversità di trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per conoscere il loro avviso circa la convenienza di adottare norme concrete per il riconoscimento legale del titolo di *specialista* nell'esercizio dei vari rami delle discipline medico-chirurgiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura per conoscere se allo scopo di salvaguardare, nel miglior modo, la efficienza produttiva del suolo e nella difficoltà di sostituire — là ove vige il sistema di mezzadria — il capo della famiglia colonica richiamato alle armi, non ritengano necessario di conservare ad ogni podere almeno un uomo valido ai lavori agricoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere :

1° se non ravvisi giusta interpretazione del Regio decreto di amnistia 15 agosto 1915 per i militari che si erano resi colpevoli di diserzione prima della guerra, e che rimpatriarono per riprendere servizio — quella che, considerando cancellato per l'amnistia ogni effetto della condanna, ritiene che essa importi la reintegrazione nel grado ;

2° se, nel caso in cui si ravvisi non derivare dall'amnistia la reintegrazione, di diritto, nel grado dei militari ritornati sotto le armi — non si ravvisi opportuno non negare ai sottufficiali e caporali ai quali, per diserzione in tempo di pace, era stata inflitta una pena compresa nella

amnistia, e che prestarono in seguito servizio per non meno di un anno, il mezzo della riabilitazione; e così disporre che, tenuto conto del nuovo servizio prestato durante la guerra, possano venire riammessi al grado che già avevano ed alle promozioni di cui si dimostrino meritevoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Saudino, Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali - nell'interesse della profilassi delle malattie infettive del bestiame e della tutela del patrimonio zootecnico - non si richiede la dispensa dal servizio militare per quei veterani dell'Amministrazione sanitaria provinciale, richiamati alle armi, avendo motivo di ritenere che l'Amministrazione della guerra non ostacolerebbe tale dispensa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda - data l'urgente e improrogabile necessità di risparmio nel consumo del carbone - far esaminare se sia conveniente modificare il compenso di economia dato ai macchinisti ed ai fuochisti di manovra, i quali, col metodo attuale, non sono incitati al risparmio; e se non creda, nel tempo stesso, disporre perchè le macchine di manovra siano con maggiore sollecitudine riparate con evidente minore dispersione di vapore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se - in omaggio alla legge e a garanzia dei militari ricoverati - non creda sciogliere ogni indugio e proporre alla Direzione delle farmacie presidiarie un farmacista legalmente approvato, tanto più ora che i presidi abbondano di soldati e non mancano i farmacisti richiamati sotto le armi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, per sapere se - di fronte alla deficienza del servizio postale, particolarmente nei centri maggiori, e di fronte al prevedibile ingombro del servizio stesso nel prossimo periodo - non creda oppor-

tuno chiedere l'esonero dal servizio militare di quegli agenti i quali furono dichiarati inabili alle fatiche di guerra e non possono ritenersi indispensabili al servizio militare, data l'abbondanza attuale dei militari inabili nei singoli depositi dei Corpi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i militari delle classi dal '76 all'81, che prestarono servizio nella pubblica sicurezza e si congedarono per fine di ferma, possono inoltrare istanza per essere riammessi a prestare servizio nello stesso corpo oppure essere adottati come agenti nel corpo delle guardie di sicurezza o nell'arma dei reali carabinieri, per la durata della guerra, allo scopo di coprire in luogo o meglio dei soldati semplici, i posti vacanti nel corpo di pubblica sicurezza, nel corpo delle guardie di finanza e nei carabinieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se a somiglianza di quanto si è fatto per i medici e se per lo spirito umanitario che informa la circolare del 1° settembre 1916, n. 542, inserita nel « Giornale Militare Ufficiale » il 4 settembre, n. 53, non creda opportuno ordinare il trasferimento dal fronte ai servizi territoriali od ai depositi della propria arma dei militari, delle armi combattenti, richiamati dal congedo, nati negli anni 1877 e precedenti, e che siano figli unici e sostegno delle famiglie o che siano vedovi con uno o più figli minorenni e di cui il maggiore non abbia compiuto il 12° anno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda disporre, così come s'è disposto per altre classi di cittadini, che gli avvocati richiamati sotto le armi siano destinati agli uffici più consentanei alle loro attitudini e alla loro istruzione e con grado corrispondente alla loro anzianità e al loro titolo di studi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per conoscere se non creda urgente concedere al Ministero d'a-

gricoltura i mezzi finanziari adeguati per effettuare la classificazione e il coordinamento della scuola professionale, provvedimento ritenuto urgentissimo non solo dal ministro competente, ma altresì dal Presidente del Consiglio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quaglino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di estendere i benefici del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916 a tutti gli studenti del 3° e 4° corso di medicina in qualsiasi arma e con qualsiasi grado prestino servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se in vista degli eccessivi indugi, universalmente deplorati, sia nella istruttoria, sia nei dibattimenti (tramutati in vere accademie giudiziarie), sia nelle esecuzioni delle sentenze dei tribunali militari territoriali, non creda dare opportuni provvedimenti che valgano a far procedere la giustizia militare con la sollecitudine desiderabile sempre e più che mai necessaria nelle attuali contingenze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Storoni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti, e della guerra, per sapere se intendano oltre consentire che i pochi giudici richiamati alle armi e dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra, sieno tratti a fare da ordinanza e da scrivani negli uffici burocratici dell'esercito, mentre i tribunali e le preture difettano di personale con immenso danno dell'amministrazione della giustizia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Vinaj, Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sugli approvvigionamenti di grano e di carbone e sul recente divieto di navigazione nel Mediterraneo.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle condizioni giuridiche e morali in cui vengono a trovarsi i consiglieri aggiunti di prefettura, in

seguito ai mancati esami di idoneità dal 1909 al 1915, e alle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 182.

« Toscano ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ieri in fine di seduta fu data lettura di una mozione sulla Polonia firmata dall'onorevole Montresor e da altri deputati. L'onorevole Presidente del Consiglio fece, al riguardo, delle dichiarazioni e pregò l'onorevole proponente di non insistervi. Ma l'onorevole Montresor non era presente, e nemmeno erano presenti molti altri firmatari della mozione. Quindi in ossequio alle precise disposizioni del regolamento, alle quali è mia abitudine di attenermi sempre, data l'assenza dei proponenti avrei potuto considerare la mozione come ritirata. Però l'onorevole Agnelli dichiarò poi di essere d'accordo con l'onorevole Montresor che la mozione rimanesse all'ordine del giorno, e così venne stabilito. Ora l'onorevole Montresor mi ha espresso il desiderio di esporre il suo intendimento circa la dichiarazione del Presidente del Consiglio; e quindi gli do facoltà di parlare.

MONTRESOR. Essendo ieri temporaneamente assente dall'aula, non potei esprimere il mio pensiero sul ritiro o meno della mozione « pro Polonia ».

Credo, del resto, di aver dato prova al Governo del maggior buon volere, non intralciando l'opera sua o contentandomi che la detta mozione rimanesse in atti, con la piena fiducia — che l'ora della « grande tradita » sarebbe venuta.

Sarei indotto ancora a chiedere al Governo che il nostro pensiero, formulato in un voto, che ha incontrato l'adesione di parti diverse della Camera, rimanga all'ordine del giorno; ma se ciò può turbare la gravità del momento che attraversiamo, desidero sia affidata agli Atti parlamentari questa mia dichiarazione:

« Noi non vogliamo ostacolare l'opera del Governo, nè quelle intese che il Potere esecutivo deve avere con le nazioni alleate; ma poichè tra gli eufemismi che accompagnano questa guerra di estermio c'è anche quello che si combatte per il trionfo delle nazionalità, è doveroso che da questa tribuna vada un fervido augurio ai fratelli Polacchi, che la prepotenza antica e moderna ha taglieggiati e mutilati, a ritroso della storia, in tre parti diverse, perchè risorgano a libertà e indipendenza, con quell'assetto politico che essi soli saranno poi arbitri di dare alla loro patria straziata ».

Con queste dichiarazioni, ritiro la mozione, anche a nome dei colleghi Agnelli, Corniani e Soderini. (*Vive approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Dissi ieri, nel pregare i proponenti della mozione sulla Polonia di non insistervi, che io ben comprendo come questa mozione sia l'espressione di un alto sentimento, poichè so con quanta intimità il generoso animo italiano risponda all'animo martoriato della Polonia; ma soggiunsi che la discussione, cui darebbe luogo, presenterebbe il pericolo di prestarsi ad interpretazioni, che non sono certo nella mente e nel desiderio di alcuno.

Il voto per l'avvenire della Polonia non può essere se non un voto pienamente concorde e della Camera e del Governo. È un voto che hanno manifestato i nostri alleati, il Governo francese e il Governo inglese, e al quale io non ho punto rimorso di aver aderito con un telegramma mio; benchè ieri un onorevole deputato abbia asserito che sarebbe stato meglio che quel telegramma io non avessi spedito. (*Vive approvazioni*).

Tutti in quest'Aula siamo concordi nel formulare i migliori auguri per l'avvenire della Polonia; ed io sono sicuro che la voce che parte dall'Italia non cadrà invano, ma gioverà nel miglior modo a quella sventurata e gloriosa nazione, il cui spirito non è mai morto, la cui fede nella propria risurrezione non si è mai spenta. E ciò, perchè ho ferma fiducia che il sovrano della Russia, nostro amico ed alleato, di armi e di pensiero politico, il quale testè confermò, col plauso degli alleati, l'unione e l'autonomia della Polonia, continuerà a favo-

rare le legittime aspirazioni di quella nobilissima nazione, a noi tanto cara. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La mozione è dunque ritirata.

La seduta è tolta alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
Discussione dei disegni di legge:
3. Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (612)
4. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (446)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (440 e 440-bis)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917. (444 444-bis)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
CHIESA: Stazioni di Carrara e di Massa.	11423
DORÉ: Sistemazione dei bacini montani della Sardegna	11424
PACETTI: Ferrovieri in servizio militare.	11425
PUCCI: Linea Firenze-Livorno (soppressione di treni)	11425
TOSCANO: Straordinari del Genio civile (dispenza dalla chiamata alle armi)	11426

Chiesa. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se e come egli intenda veramente di provvedere, mediante positivi accordi e determinazioni coll'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per togliere il grave danno prove-

niente — non già occasionale, nè di stagione — dalla mancanza di carri alle stazioni di Carrara e di Massa, oltrechè dalle continue sospensioni di accettazione delle spedizioni per l'interno — unico campo ormai di lavoro per l'industria dei marmi — urgendo togliere tali deficienze che paralizzano del tutto l'operosità locale, già tanto rovinata dalla forzata nullità di traffico coll'estero ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione ferroviaria deve far fronte giornalmente agli ingenti trasporti d'interesse militare; provvedere i carri necessari pel carico ai porti in modo da assicurare il pronto scarico delle navi; garantire i rifornimenti essenziali pel consumo della popolazione; assicurare quanto occorre alla lavorazione dei campi; provvedere a ingenti spedizioni di ligniti, torbe, legna da ardere, carbone vegetale, oggi largamente utilizzati in sostituzione del carbone minerale.

« Sodisfatte tutte queste necessità improrogabili, il materiale che rimane disponibile per gli altri trasporti è naturalmente assai limitato: dal che derivano le difficoltà che l'onorevole interrogante lamenta per le stazioni di Massa e di Carrara, ma che assolutamente si verificano in ugual misura in tutte le altre stazioni della rete.

« Tuttavia ai trasporti dei marmi l'Amministrazione non ha mancato di provvedere per quanto glielo consentivano i mezzi disponibili.

« Basta rilevare che nel bimestre settembre-ottobre 1916 alla stazione di Carrara, di fronte ad una richiesta di 375 carri, furono forniti e caricati 341 carri di marmi; alla stazione di Massa, di fronte ad una richiesta di 124 carri, ne furono caricati 60.

« Dalle comunicazioni che pervengono alle ferrovie dello Stato, risulta che le lagnanze dell'industria del marmo riflettono piuttosto (se non esclusivamente) le difficoltà che s'incontrano per le spedizioni all'estero, difficoltà che però non dipendono dalle ferrovie italiane.

« Di fatti le spedizioni di marmi lavorati in destinazione della Francia possono aver corso soltanto se il mittente presenta alla stazione di partenza un permesso rilasciato dal Ministero delle finanze di Parigi (Direzione generale delle dogane) che ne autorizzi l'importazione in Francia.

« Ciò in seguito a decreto della Repubblica, notificato alla Direzione generale delle ferrovie di Stato italiane, dalle fer-

rovie francesi, con invito di osservarlo scrupolosamente.

« Ed è naturale che le ferrovie italiane dello Stato debbano attenersi a questa prescrizione, poichè altrimenti le stazioni di confine rifiuterebbero di far proseguire i trasporti non scortati dalla prescritta autorizzazione, dal che deriverebbero, sia immobilizzazioni del nostro materiale da carico, sia giustificate rimostranze da parte delle ferrovie francesi per gli ingombri che si determinerebbero nelle stesse stazioni di confine ove le ferrovie francesi debbono attualmente già far fronte a gravi difficoltà per il loro esercizio. Inconvenienti del genere già si sono verificati, e debbono assolutamente essere evitati.

« Le stesse considerazioni valgono per i trasporti diretti all'Inghilterra, poichè anche l'importazione dei marmi in quello Stato è subordinata ad apposita autorizzazione del competente Dicastero inglese.

« Non occorrono invece formalità speciali per l'accettazione dei trasporti di marmi diretti alla Svizzera, ma non bisogna dimenticare che le ferrovie italiane debbono attualmente soddisfare ad ingentissimi trasporti di derrate alimentari e di altri prodotti di prima necessità, che in base ad accordi intervenuti sono destinati ad assicurare i rifornimenti essenziali della Svizzera, dal che derivano difficoltà non lievi per dar sfogo a trasporti di altra natura per la stessa Confederazione, tenuto anche conto della rigidità delle operazioni doganali che aggrava il servizio alle stazioni di confine.

« Provvedimenti di altra indole non si possono prendere. Tuttavia il Ministero ha autorizzato l'acquisto di nuovi carri e di ciò le ferrovie dello Stato si occupano con ogni premura e stanno trattando in America e con Ditte italiane.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Dore — *Al ministro dei lavori pubblici.*
— « Per sapere se, istituendosi un ufficio speciale per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani della Sicilia, conforme fu deliberato nell'ultimo Consiglio dei ministri, non creda opportuno di istituire un eguale ufficio per la sistemazione dei bacini montani della Sardegna ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che sono in corso studi sulla convenienza di estendere la competenza

dell'Ufficio speciale per le sistemazioni idraulico-forestali ai bacini montani della Sardegna. Intanto posso anche assicurare che è stato disposto per l'invio in Sardegna di altro idoneo personale tecnico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Pacetti. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se intenda dare alla Direzione generale delle ferrovie precise disposizioni affinché ai ferrovieri che prestano servizio militare, il tempo passato sotto le armi venga considerato, a tutti gli effetti del periodo di prova, come trascorso in servizio ferroviario, affinché non avvenga che costoro, ritornati dalle armi alle occupazioni ordinarie si trovino danneggiati nelle aspettative o nei diritti, od anche soltanto minorati in confronto a colleghi, i quali o per l'età o perchè esonerati hanno potuto trascorrere il periodo della guerra rimanendo nei propri uffici ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non mancò di occuparsi, di sua iniziativa, dell'eccezionale ritardo che il presente stato di guerra poteva arrecare, nei riguardi della carriera, agli agenti di ruolo che, ancora in prova, dovettero interrompere la prova stessa per rispondere a chiamate alle armi, come *richiamati* o *trattenuti* in dipendenza della guerra attuale.

« Senza la possibilità di considerare utile, agli effetti del passaggio a stabile, anche il periodo di tempo corrispondente alla assenza dall'impiego per il servizio militare, per il carattere essenziale di prestazione effettiva che il periodo di prova deve assolutamente conservare, nell'interesse supremo della garanzia che ciascun agente deve offrire all'Amministrazione circa il possesso completo di tutte le attitudini volute per ciascuna funzione, senza cioè che l'Amministrazione potesse rinunciare alla effettuazione materiale di tutto il periodo di prova fissato per ogni categoria di agenti, la Direzione generale riconobbe equo di adottare un temperamento che salvasse tale indiscutibile esigenza del servizio, e nel contempo raggiungesse lo scopo di non far subire agli interessati, agli effetti del loro svolgimento di carriera, neanche il ritardo di un giorno nell'assunzione della stabilità spettante a ciascun agente.

« A tal fine, fino dal luglio 1916, venne emanata una disposizione generale, in base alla quale, dopo che da ciascun agente in prova, reduce dal suo servizio militare (come *trattenuto* o *richiamato*) sia compiuta la effettiva prova richiestagli all'atto della sua assunzione, è autorizzata la retroattività della nomina a stabile alla data precisa dalla quale la nomina stessa sarebbe spettata se l'agente non avesse sofferta la interruzione dovuta al suo richiamo alle armi, o la maggiore interruzione causata dalla sua condizione di *trattenuto* alle armi oltre il tempo inerente alla prima ferma obbligatoria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Pucci. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se ha notizia dei gravissimi danni arrecati a tante industrie popolazioni dalla soppressione dei treni 1647 e 1654, sulla linea Firenze-Livorno, e se non intenda di ripristinarli immediatamente, tenuto conto che già troppe riduzioni di treni ha subito la linea suddetta, e che, dato il grande movimento dei viaggiatori, la recente soppressione si palesa ingiusta ed intollerabile ».

RISPOSTA. — « La soppressione dei treni 1647 e 1654 sulla linea Firenze-Livorno deriva unicamente dal programma di riduzione del numero dei treni applicato a tutte le linee della rete, ragioni di economia nell'eccezionale periodo che stiamo attraversando e specialmente per limitare il consumo del carbone.

« È però da considerare che anche dopo la soppressione dei suddetti due treni la linea Firenze-Livorno è servita da cinque coppie di treni giornalieri fra Firenze e Livorno e da una sesta fra Firenze ed Empoli. Ciò dimostra che è stato tenuto conto della importanza di questa linea anche in confronto di molte altre che pur avendo un traffico ragguardevole non sono servite che da tre coppie giornaliere di treni.

« I due treni di cui l'onorevole interrogante lamenta la soppressione, non costituivano comunicazioni assolutamente indispensabili fra Livorno e Firenze, e nemmeno interessavano la linea di Siena; e furono appunto queste considerazioni che consigliarono di far cadere sui medesimi la applicazione del programma generale cui abbiamo accennato.

« Allo stato attuale delle cose, e fintan-

tochè perdurano le cause che hanno costretto a ridurre il numero dei treni, non è certamente possibile di effettuare il ripristino invocato dall'onorevole interrogante, come non è possibile ripristinare molti altri treni che fu necessario sopprimere su tutta la Rete.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Toscana. — *Ai ministri dei lavori pubblici e della guerra.* — « Sulla opportunità di estendere la dispensa dalla chiamata alle armi, contemplata nell'articolo 5 del decreto n. 580, anche al personale straordinario degli uffici del Genio civile, assunto per i servizi nei paesi colpiti dal terremoto, e ciò per evitare ulteriori remore alla loro ricostruzione, tenendo conto che il perso-

nale attuale è ridotto al minimo per i precedenti richiami sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante che in relazione all'attuale sviluppo dei lavori nei paesi colpiti dal terremoto e per quello che potrà verificarsi in seguito, il personale provvisorio del Genio civile è più che sufficiente alle esigenze del servizio, nonostante gli avvenuti richiami sotto le armi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.